

«L'intrepido» una fiaba sulla crisi  
Crespi Gallozzi pag. 21

Racconto la vita dei nuovi schiavi  
Günter Wallraff pag. 17



Simonon: la rivoluzione dei Clash  
Boschero pag. 19

# U:

# Berlusconi minaccia l'Italia

Pdl pronto a far cadere il governo. Borsa giù. Epifani: sulla decadenza non cediamo. Letta: vado avanti

Berlusconi minaccia la crisi. Alfano a Letta: questa volta il Cavaliere non scherza. Ma si temono defezioni nel Pdl. Le fibrillazioni fanno cadere la Borsa. Epifani avverte: sulla decadenza nessun cedimento. Il premier: vado avanti per il bene del Paese. Intervista a Finocchiaro: basta ricatti.

ANDRIOLO FANTOZZI

DI GIOVANNI FRULLETTI A PAG. 2-3

## Un ricatto irresponsabile

PIETRO SPATARO

È UMILIANTE CHE MENTRE NELLE ALTRE CAPITALI SI DISCUTE E CI SI DIVIDE SULLA GUERRA e sulla pace e sul futuro del mondo, a Roma un uomo solo allo sbando costringa governo e Parlamento a misurarsi con i suoi ricatti. Il destino personale di uno contro gli interessi di tutti, la sua salvezza giudiziaria contro la vita del governo. Minacce che vengono portate avanti a qualunque prezzo: lo spread che riprende quota, la Borsa che precipita portandosi dietro tutti i listini, l'azione economica dell'esecutivo appesa a capricci indecenti. Siamo qui, fermi da più di un mese.

SEGUE A PAG. 3

## Chi svisisce i referendum

EMANUELE MACALUSO

I RADICALI RACCOLGONO LE FIRME PER SOSTENERE 12 REFERENDUM, dei quali non conosco tutti i contenuti. Infatti chiedere agli elettori, che non hanno dimestichezza con le questioni sottoposte al loro giudizio, di votare 12 referendum, è, a mio avviso, un errore. Alcuni temi, come l'abolizione delle leggi Bossi-Fini-Giovanardi sulle droghe che hanno avuto come effetto l'affollamento delle carceri, dove quasi mai arrivano i grandi trafficanti, sono noti, chiari e da sostenere.

SEGUE A PAG. 16

### IL DRAMMA DEL MEDIO ORIENTE



## Siria, fermiamo la guerra

● Obama cerca alleati per l'attacco. Putin avverte: ci vogliono prove certe e il sì dell'Onu ● Il Papa: si alzi forte il grido di pace. Consensi in tutto il mondo al suo appello

Obama al G20 di oggi cerca alleati per l'attacco in Siria: «Il mondo non può restare in silenzio». Putin ribatte: «Servono prove». E Damasco minaccia: «Non cederemo». Intanto cresce la mobilitazione contro la guerra e l'adesione alla giornata di digiuno e preghiera promossa dal Papa.

MONGIELLO MONTEFORTE A PAG. 8-9

### L'INTERVISTA

## Mauro: la strada giusta è l'Onu

DE GIOVANNANGELI A PAG. 10

## Sabato il digiuno per la pace

CLAUDIO SARDO

Si al digiuno del sabato per la pace. Accogliamo e rilanciamo l'appello di Papa Francesco, diventato ormai un evento mondiale. Bisogna fermare la guerra in Siria.

SEGUE A PAG. 9

### IL CONGRESSO PD

## Veltroni: sì a Renzi, ma non capisco Franceschini

● Intervista a Damiano: «Sul lavoro il sindaco fa proposte sbagliate»

Dalla Festa di Genova, Walter Veltroni annuncia la scelta per Renzi: «Con lui torna l'idea originaria del Pd». L'ex segretario è «stupito» dall'appoggio di Franceschini al sindaco di Firenze: serve linearità. Epifani: sul congresso decide l'assemblea.

COLLINI A PAG. 5

## «Come Scilipoti» Ora Grillo licenzia Orellana, è rivolta

CARUGATI A PAG. 6

## Marchione porta il Suv a Mirafiori: prorogata la Cig

VENTURELLI VESPO A PAG. 7

## Vergogna a Roma contro Kyenge: non mi fermano

CIMINO A PAG. 15

### Staino

MA TU COME FAI AD ARRIVARE ALLA FINE DEL MESE?

BÈ, SAI... UNO SCIOPERO DELLA FAME PER LA SIRIA, UNO PER L'AMNISTIA, QUALCUN ALTRO PER I REFERENDUM...



### TRE ANNI FA L'OMICIDIO VASSALLO

## «Non dimenticate Angelo»

● Intervista al fratello del sindaco: tante promesse ma lo Stato ci ha abbandonato

A tre anni dall'omicidio di Angelo Vassallo, il sindaco-pescatore di Pollica-Acciaroli parla a l'Unità il fratello. «Chi sa parli: è l'unico modo per riscattarci. Se non accade, non ci libereremo mai dalla criminalità organizzata». Intanto in paese chiude la caserma dei carabinieri.

SOLANI A PAG. 14



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

PER DARE UN AIUTO CONCRETO ALLE FAMIGLIE ITALIANE ABBIAMO DECISO DI PROLUNGARE L'INIZIATIVA FINO AL 30 NOVEMBRE 2013.

CONAD  
Persone oltre le cose



## POLITICA

# Berlusconi vuole la rottura ma teme tradimenti nel Pdl

● **Alfano** avvisa Letta: «Silvio non scherza, pensa di battere anche Renzi» ● **Pdl** in massima allerta per domani. Schifani all'assemblea dei senatori: pronti a tutto, non sono tollerati tentennamenti

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

«Guarda che Berlusconi fa sul serio. Se si va avanti così, vuole le elezioni ed è convinto di battere pure Renzi». Ieri Angelino Alfano ha salutato con queste parole il premier in partenza per il G20 di San Pietroburgo. Letta ha preso atto e se ne riparerà venerdì al suo ritorno dal vertice internazionale. Giorno nel quale potrebbe essere convocato l'ufficio di presidenza del partito per decidere il da farsi.

Spirano venti di guerra. Tra auto-suggestione e obbedienza alla linea dura, nel Pdl il clima è di massima allerta. Nella sua partita a scacchi politica e giudiziaria, Silvio Berlusconi ha alzato al massimo la posta. Minacciando la crisi immediata, evocando il ritiro della delegazione ministeriale prima ancora dell'inizio dei lavori in giunta lunedì, sognando (improbabili) urne a novembre.

Le cose però sono più complicate di questo schema. Nell'assemblea del gruppo di Palazzo Madama, Schifani ha invitato i suoi a «tenersi pronti a tutto» avvisando che nessun tentennamento sarà tollerato. Alle preoccupazioni di un Cavaliere «amarreggiato» perché poco convinto del fatto che tutti lo seguirebbero nell'armageddon finale, sospettoso più del solito di tradimenti e abbandoni, l'ex seconda carica dello Stato

ha risposto serrando le file: «Siamo tutti compatti». Ma non è davvero così. Tra i senatori, sottovoce, in molti si sono detti perplessi sull'eventualità di uno strappo così brusco. Tra i «governisti» si fa il nome del campano Giuseppe Esposito. Mentre i ministri attendono in silenzio, pur scettici sulla possibilità che il loro ritiro venga chiesto nei prossimi giorni. Maurizio Lupi lo esclude implicitamente, spostando in avanti le lancette dell'orologio che ticchetta il conto alla rovescia. Di poco, ma quantomeno fino a lunedì: «Sarà il giorno cruciale».

Intanto da Arcore, ieri pomeriggio, è arrivato l'ennesimo segnale bellicoso: preallerta per la possibile convocazione dell'ufficio di presidenza del partito dopodomani. All'ordine del giorno, ovviamente, l'eventuale rottura della maggioranza di governo.

## VENTI DI GUERRA

Al di là degli umori, il Cavaliere non ha ancora preso una decisione definitiva. La suggestione del muro contro muro lo tenta. Andare a elezioni prima che la giunta e la Cassazione (dopo la Corte d'Appello attesa a ottobre) mettano il punto a capo sull'ineleggibilità. Correre come candidato premier, farsi escludere dall'ufficio elettorale, e spostare la battaglia sul piano amministrativo. Contrappo- nendo il «giudizio del popolo» alla

sua oggettiva «inagibilità politica».

Ma sa che i rischi sono altissimi. Dall'ostilità di Napolitano a sciogliere le Camere senza tentare la formazione di nuove maggioranze, alle crepe nel movimento di Beppe Grillo sulla ricerca di «nuove alleanze». Non solo: intestarsi una crisi adesso sarebbe, come dicono in tanti nel centrodestra, «un suicidio politico». Non a caso Letta da San Pietroburgo ha messo le mani avanti sulla ripresa vicina, mentre le Borse ieri hanno pesantemente sofferto l'allarmismo. E quindi, i consiglieri più saggi suggeriscono al Cavaliere di aspettare che il congresso del Pd ne metta in luce le «contraddizioni», con la potenziale rotta di collisione tra Renzi e il premier in carica. Pazientare, insomma, fino a primavera, dato che la finestra autunnale ormai è poco più di un'illusione.

Consigli che non è detto il leader azzurro ascolterà. Perché la strada per rimanere al centro della scena politica da pregiudicato è davvero sbarrata. Glielo ha ripetuto il Colle, da cui trapela la forte irritazione per l'insistenza con cui Berlusconi si interstardisce a intavolare una «trattativa impossibile».

Ma anche la risposta del Pd, chiamato in causa da Alfano e Schifani per una «parola chiara» sulla situazione che si prospetta in giunta, è stata gelida: «Rispettare la legge» ha chiuso Epifani. Mentre lo stesso Letta, oltre a far capire che non subirà un «logoramento a oltranza», ha ribadito l'intenzione di portare la crisi in Parlamento. Insomma, anche il Pd si prepara a non rimanere con il cerino in mano se il Cavaliere porterà il gioco dello scaricabarile alle estreme conseguenze.



Il premier Enrico Letta al suo arrivo a San Pietroburgo per il G20 FOTO REUTERS

## «Diktat inaccettabile. Urne? Prima via il Porcellum»

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

La grande agitazione che c'è nel Pdl non può e non deve mettere a rischio il governo. Ma in ogni caso bisogna fare di tutto per evitare che si torni al voto col Porcellum. La senatrice Anna Finocchiaro è appena uscita dalla commissione affari istituzionali di Palazzo Madama dove è ufficialmente partito l'iter per la nuova legge elettorale. «Il clima è positivo, e sono convinta che si può arrivare in fondo» spiega. Sempre che Berlusconi non faccia saltare tutto. E sarebbe sbagliato perché «la questione decadenza va tenuta separata» dai destini del governo. Questo è l'invito che l'ex ministro manda al Pdl.

**Presidente Finocchiaro, il Pdl minaccia: la decadenza di Berlusconi produrrà la decadenza del governo. Che ne pensa?** «C'è grande agitazione nel Pdl. L'alternarsi di posizioni più che corrispondere allo scontro che i giornali chiamano fra falchi e colombe, mi sembra legato al tentativo di aumentare la pressione politica, minacciando il governo, su una vicenda che con il governo non ha e non deve avere nulla a che fare. Io continuo a invitare alla responsabilità».

**Come si traduce questa responsabilità?** «Ripeto: la questione della decadenza, che riguarda un reato riconosciuto da una sentenza della Cassazione, va tenuta separata dalle questioni del governo

## L'INTERVISTA

### Anna Finocchiaro

«Il Pd non baratta la vita dell'esecutivo con il rispetto delle leggi. In caso di crisi, elezioni non automatiche. Sulla legge elettorale no a bandierine»



in un passaggio così difficile per il Paese. Il governo deve lavorare con serenità e varare quei provvedimenti che si è impegnato a fare e per cui è nato e il Parlamento deve continuare la sua attività e magari arrivare all'approvazione di una legge elettorale che cambi il Porcellum. Detto questo il Pd non baratta la vita del governo con il rispetto delle leggi».

**Lei esclude che il Pd possa andare incontro alla richiesta del Pdl sulla decadenza?**

«Premetto che sarà la giunta, e poi l'aula, a decidere. E so che è doveroso ascoltare, nei tempi e nei modi previsti dai regolamenti parlamentari, le ragioni della difesa. Ma so che le decisioni della giunta e dell'aula non possono essere influenzate da altre considerazioni che non siano quelle di merito. E se

sto al merito, anche dal punto di vista del giurista, trovo le motivazioni della difesa di Berlusconi inconsistenti, e il divieto di retroattività, evocato dal Pdl, mi sembra fuori luogo trovandoci di fronte ad una sanzione amministrativa».

**Se cade il governo si torna a votare?** «Al voto si può andare solo dopo che siano stati esauriti tutti i passaggi previsti dalla Costituzione».

**Quindi è possibile un altro governo?** «Non ho la palla di vetro e so che c'è una prassi costituzionale che il Presidente della Repubblica farà rispettare. E in questa prassi non è previsto un automatismo del ricorso al voto in caso di crisi. E poi non dimentichiamoci mai che, prima di tornare a votare abbiamo il dovere morale di cambiare il Porcellum».

**Lei quindi esclude che si possa votare con l'attuale sistema?**

«Farò di tutto per impedirlo. E so che gran parte delle forze politiche la pensa come me. Del resto l'urgenza della riforma elettorale è stata votata all'unanimità dall'aula del Senato. E ricordo che la Corte Costituzionale è convocata per il 3 dicembre per affrontare i rilievi di incostituzionalità del Porcellum».

**Ma Grillo vuole tenersi il Porcellum e il Pdl pare voglia solo piccole modifiche.**

«Sono per ragionare senza pregiudizi. Il Porcellum ha evidenti criticità: non consente agli elettori di scegliere gli eletti, ha un premio di maggioranza abnorme senza soglie significative, col 25% di voti si può avere il 55% dei deputati, e non assicura la governabilità visto che sono possibili maggioranze diverse fra Camera e Senato. Non mi impicco a modelli: so che se noi cambiamo questi tre punti vuol dire che il Porcellum, nei fatti, non ci sarà più, ma avremo un'altra legge elettorale che consente maggioranze chiare, governabilità e eletti scelti e riconoscibili dagli elettori».

**Nel Pd c'è chi, come il vicepresidente della Camera Giachetti, parla di «scippo» del Senato e ritiene che il modo più veloce e certo di cancellare il Porcellum sia il ritorno al Mattarellum.**

«Ricordo che è Anna Finocchiaro che ha presentato come prima firmataria un disegno di legge per il ritorno al Mat-

tarellum. E che ho firmato la proposta del Pd per il doppio turno di collegio. Tuttavia, come ho detto in commissione, l'obiettivo non è piantare una bandierina di testimonianza, ma cambiare la legge elettorale per restituire potere agli elettori, assicurare la governabilità e maggioranze omogenee a Camera e Senato. Per fare questo serve una maggioranza parlamentare. E non è detto che il ritorno al Mattarellum sarebbe più veloce perché ci sarebbero da rivedere tutti i collegi in base ai nuovi dati del censimento».

**E lo scippo del Senato alla Camera?**

«Io non faccio polemiche, tanto meno con chi milita nel mio stesso partito. Osservo solo che al Senato le opposizioni sono più garantite perché i rapporti proporzionali non sono alterati come alla Camera dal premio di maggioranza. E, ripeto, la legge elettorale deve essere condivisa e non fatta a colpi di maggioranza».

**È la bozza Violante la mediazione possibile?**

«Non lo so. Ricordo, tra l'altro, che abbiamo anche il lavoro fatto nella scorsa legislatura che era arrivato ad un buon punto di approssimazione prima che qualcuno, non il Pd, facesse saltare tutto. La cosa che mi interessa, ripeto, non è piantare bandierine, ma arrivare in vetta e poi, mi auguro con la più larga maggioranza, piantare la bandiera, questa sì bella grande, di una nuova legge elettorale».

# Letta sfida il Cav: ripresa a un passo, perché la crisi?

**S**e «tutti i segnali dicono che alla fine dell'anno la situazione svolgerà in modo positivo per l'Italia» chi dovesse determinare una crisi di governo si assumerebbe una responsabilità enorme. Perché - spiega Letta da San Pietroburgo - la ripresa è a portata di mano e c'è bisogno di misure adeguate che la accompagnino: opportunità importanti vanno colte e non sciupate». Franceschini, da Roma, aveva chiesto al Pdl di farla finita «con le minacce» e il presidente del Consiglio, giunto in Russia per il G20, ha lanciato un monito con toni concilianti, ma dalle implicazioni chiarissime. Che - spiegano ambienti di governo - «mettono Alfano, Schifani, Brunetta, ecc. di fronte ad un tema che non possono eludere: dimostrare di volersi occupare più dei destini di Berlusconi che di quelli del Paese».

Insomma: non ci sono più alibi o diversivi - «la bomba Imu è stata disinnescata» - per cercare di cambiare le carte in tavola, facendo credere che i problemi siano altri e non quelli giudiziari del Cavaliere. Oggi, «il re è nudo» e lo dimostra anche il fuoco di fila di dichiarazioni - Berlusconi, Alfano, Schifani, Brunetta, Matteoli e via elencando - che minacciano la crisi di governo se il Pd non dovesse chiudere gli occhi davanti agli stratagemmi messi in campo ad Arcore per evitare o ritardare la decadenza di Berlusconi dal Senato.

Proprio tenendo conto di questo bombardamento Franceschini - facendosi carico anche degli umori di Letta - ha deciso ieri di replicare. «Il presidente del Consiglio sta partendo per il G20, un appuntamento con un'agenda importantissima - ha ricordato al Pdl il ministro per i Rapporti con il Parlamento - È possibile interrompere questa serie continua di minacce quotidiane di crisi che riempiono i giornali, preoccupano i mercati e danneggiano il peso e l'immagine dell'Italia sui tavoli internazionali?».

Con quale credibilità il capo del governo italiano potrà trattare con i grandi del mondo mentre rimbalzano in Rus-

## IL RETROSCENA

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

**Il premier al G20: «Presto tornerà il segno più sull'economia. La rottura è incomprensibile»**  
**Franceschini: le minacce sono un danno al Paese**

sia i venti di crisi che il Pdl fa spirare a Roma? Ieri, tra l'altro, Letta ha pronunciato parole molto dure nei confronti di questa Unione europea. «Se è solo austerità, tagli, nuove tasse, simboli incomprensibili - ha sottolineato - i cittadini si disamorano dell'Europa». Servono «segnali concreti», altrimenti «cresceranno i movimenti euroscettici».

## BILATERALE CON PUTIN

Nei giorni scorsi, tra l'altro, Putin aveva chiesto di incontrare Letta per un bilaterale - l'unico del presidente russo - sulla Siria. Un riconoscimento della posizione assunta dall'Italia, secondo Palazzo Chigi. Non è da irresponsabili, quindi, «indebolire» in questo momento il Capo del governo a livello internazionale? «Qualunque capo di Stato, di fronte alle minacce di crisi che circolano a Roma sarebbe legittimato a chiedersi chi rappresenta e quanto durerà l'interlocutore italiano», commentano ambienti di governo spiegando il senso delle pa-

role pronunciate ieri dal ministro Franceschini.

## LE MINISTRE MEGLIO DEI COLLEGGI

Berlusconi è il leader di uno dei partiti che sostengono il mio governo», ha affermato Letta da San Pietroburgo, quasi per ricordare al Cavaliere la responsabilità che si era assunta - anche davanti al Capo dello Stato - quando diede il via libera alle larghe intese. Il Pdl minaccia la crisi? Io vado avanti, fa capire il premier. Anche con un altro governo per scongiurare il voto con questa legge elettorale? A Palazzo Chigi non vogliono la crisi, ma non temono nemmeno l'ipotesi di un passaggio del Cavaliere all'opposizione. «Sono ottimista e ho il dovere di essere determinato perché gli italiani aspettano delle risposte concrete - afferma Letta - Queste risposte possono arrivare, sono davanti a noi e le raggiungeremo». Con un esecutivo che, tra l'altro, contiene «il maggior numero di donne della storia italiana».

La scommessa è vinta - si inorgoglisce il premier - «le donne del governo stanno facendo un ottimo lavoro e sono di gran lunga meglio degli uomini». Ma è tutto il governo a meritarsi un plauso. «I quattro mesi che abbiamo alle spalle dimostrano che la maggioranza può lavorare insieme e i risultati raggiunti lo confermano - ripete il premier - Credo che sia molto importante che si continui a lavorare insieme per il bene dell'Italia».

Traducendo: è stato lo stesso Cavaliere ad aver dato atto al governo di aver fatto «cose egregie», come potrebbe spiegare - eventualmente - agli italiani la scelta di aver staccato la spina mentre si aprono, tra l'altro, «spiragli di luce nella crisi anche grazie ai sacrifici dei cittadini?»

## LA CRISI? IN PARLAMENTO

Alcune cose sono certe e Franceschini le ha ripetute in più occasioni nei giorni scorsi, rendendo esplicita anche la volontà del premier. Il Partito democratico, tra l'altro, è stato chiaro a tutti i livelli sulla costituzionalità della legge Severino e sul voto finale per la decadenza del Cavaliere. Stando alle parole del ministro per i rapporti con il Parlamento, primo: non si può barattare la durata del governo con principi che riguardano la divisione dei poteri e che attengono l'applicazione di una sentenza passata in giudicato; secondo: qualunque crisi dovrà aprirsi e chiudersi in Parlamento, alla luce del sole, perché emergano - nella trasparenza - le responsabilità di fronte agli italiani».

## PALAZZO MADAMA

### Applausi al debutto in aula dei senatori a vita

Primo giorno a Palazzo Madama per i senatori a vita nominati il 30 agosto dal presidente della Repubblica. Presenti alla seduta pomeridiana Elena Cattaneo, Renzo Piano e Carlo Rubbia che in precedenza si erano intrattenuti per circa mezz'ora nello studio del presidente Grasso, e poi sono stati ricevuti al Quirinale da Napolitano. Assente solo Claudio Abbado per una indisposizione.

In apertura di seduta i tre neosenatori hanno preso posto sugli scranni a loro riservati, assieme a Mario Monti che a quella carica è stato chiamato nel 2011. Quando il presidente Grasso ne ha annunciato la nomina e la presenza in aula i colleghi senatori si sono alzati in piedi e li hanno salutati con un lungo applauso. Tutto l'emiciclo. Con pochi dal centrodestra

che non ha mai nascosto il sospetto che la decisione di Napolitano fosse motivata più dalla necessità di garantire un supporto di voti al governo che dare un riconoscimento a personalità con alti meriti.

«A nome mio personale e dell'Assemblea del Senato, rivolgo il più cordiale e caloroso benvenuto ai nostri insigni colleghi, la senatrice Elena Cattaneo, il senatore Renzo Piano e il senatore Carlo Rubbia. Il senatore Claudio Abbado ha fatto sapere che, suo malgrado, non potrà prendere parte alla seduta a causa di un'indisposizione» ha detto Grasso. Le grilline Paglini e Bottici si sono dette emozionati «di aver vicino persone di tanta levatura culturale». Ed hanno segnalato il mancato applauso del pidellino Nitto Palma.

# La Borsa teme il peggio: tracollo a Milano

● La piazza italiana unica in Europa che chiude in negativo ● Mediaset perde più di 2 punti

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Le Borse europee chiudono tutte in terreno positivo, nonostante i timori del conflitto siriano, grazie anche al buon andamento di Wall Street. Tutte tranne una: Milano, che chiude la seduta con un -1,35%. Evidentemente per gli investitori i nodi politici italiani sono più esplosivi delle bombe su Damasco. La possibile crisi del governo Letta rimette le ali al differenziale di rendimento tra i titoli italiani e quelli tedeschi: il famoso *spread* che indica la fiducia degli investitori nei confronti delle emissioni di Stato. A fine giornata il differenziale tocca quota 249 punti base, con il tasso del Btp a dieci anni al 4,42% sul mercato secondario. Lo *spread* aveva terminato la seduta dell'altroieri a quota 241 punti e ha toccato ieri un massimo a 250 punti. Chiude invece a 259 punti base lo *spread* spagnolo, con il tasso del decennale di Madrid al 4,52%.

Il gruppo Mediaset va peggio del listino, lasciando sul tappeto il 2,23%. Evidentemente gli operatori considerano l'ipotesi di strappo del Pdl come una partita a perdere per il patron delle tv private italiane. Fuori dal gover-

no e con una condanna definitiva sul capo: effettivamente non sembra una situazione vantaggiosa. Peggio di Mediaset fanno solo i big del credito, trascinati al ribasso un po' dalla recessione del Paese, un po' dai pesanti vincoli patrimoniali che saranno chiamati a rispettare.

Il costo della politica sui mercati è un dato niente affatto secondario. Grazie all'alleggerimento dei tassi d'interesse, e al calo dello *spread*, l'Economia ha conquistato buoni margini per poter mantenere il deficit sotto il 3% nonostante la caduta del Pil maggiore di quanto previsto in precedenza. L'anno si era aperto con una stima di (de) crescita al -1,3%, si chiuderà quasi al 2%. Un dato che pesa sulle voci di bilancio. Ma i tecnici del Tesoro contano di poter recuperare risorse proprio dal fondo per gli oneri del debito. Sempre che la speculazione non torni a colpire l'Italia. Finora le aste pubbliche sono

...

**Gli investitori paventano più l'incertezza politica che le possibili bombe su Damasco**

sempre andate bene: ma una crisi al buio potrebbe essere catastrofica.

I conti in disordine significherebbe tornare sotto i riflettori europei e quindi in quella parte più rigida del patto di stabilità che non consente di allentare la leva della spesa. Sarebbe una condanna per migliaia di lavoratori che hanno ancora bisogno di sostegno al reddito. Già oggi reperire le risorse per finanziare la cassa integrazione in deroga non è uno scherzo. Lo dimostrano le coperture indicate dalla Ragioneria per l'ultimo decreto: fondo occupazione, fondo infrastrutture. Si è raschiato il fondo del barile. E si è riusciti a reperire appena 500 milioni: un terzo di quanto serve davvero di qui a fine anno.

## LE CONSEGUENZE DI UN CRISI

Se si staccherà la spina all'esecutivo, questa partita resterà senza soluzione. Tradotto in termini reali vuol dire che aumenteranno le famiglie senza reddito, o con un reddito molto limitato. In una situazione con circa 3 milioni di disoccupati, la sola ipotesi somiglia a un incubo. Provocare la crisi significa anche non trovare soluzioni né sull'Imu, né su Tares. Che vuol dire? Semplice: che la seconda rata dell'imposta sugli immobili andrà comunque pagata. E anche sulla prima non c'è certezza, visto che il decreto dovrà affrontare un esame parlamentare in mezzo a un vero e proprio maremoto.

In ogni caso il «conto» sarà sicuramente di 2 miliardi in più. A questi andrà aggiunto il miliardo in più della Tares, l'imposta sui rifiuti finora sospesa in vista di una sua rimodulazione. E non è finita qui. Il primo ottobre scatterebbe anche l'aumento dell'aliquota Iva, con tutte le conseguenze che si porterà dietro sul costo della vita. E fin qui si è arrivati a un maggior peso su famiglie e imprese di circa 4 miliardi.

In una situazione di instabilità sarà anche molto complicato mettere insieme una credibile legge di Stabilità. L'anno prossimo scatta anche il ticket sanitario, che da solo vale 2 miliardi. Senza contare la spesa per gli investimenti, le infrastrutture, le grandi aziende pubbliche di servizi. Confezionare una legge di Stabilità nel marasma della politica è quanto di peggio l'Italia possa aspettarsi. Già di per sé una legge come quella è foriera di assalti alla diligenza, con «truppe cammellate» di parlamentari pronti a inserire le misure più disparate. Se poi tutto avviene sull'orlo della legislatura, la situazione è destinata a peggiorare di molto.

...

**Le famiglie pagherebbero un conto salato alla crisi: più Imu, più Iva e meno ammortizzatori**

# Un ricatto irresponsabile sulla pelle degli italiani

## L'EDITORIALE

**PIETRO SPATARO**

## SEGUE DALLA PRIMA

Tra falchi e colombe che si scambiano i ruoli e volteggiano sulla vita difficile degli italiani. Eppure le cose sono chiare sin dall'inizio: Berlusconi è stato condannato in modo definitivo per frode fiscale, dunque nulla o nessuno potrà sottrarlo agli effetti della sentenza. Decadenza e interdizione comprese. Nessuna democrazia può accettare il baratto tra i principi dello Stato e della legalità e quelli individuali di un suo cittadino, chiunque esso sia. Proprio per questo non si può continuare impunemente a terremotare il Paese e il suo governo con la speranza infondata di un qualche salvacondotto. Non si può giocare con la crisi accusando il Pd di essere il responsabile di un'eventuale caduta di Letta perché non accetta (e ci mancherebbe altro) uno scambio impossibile. Quella di Berlusconi è una minaccia diretta all'Italia, alle sue possibilità di riprendersi, alle sue capacità di reagire alla crisi. Se il Cavaliere e il Pdl non si fermeranno, il ventennio berlusconiano rischia di chiudersi con un disastro ancora più grave di quelli prodotti dai governi del centrodestra. E in quel disastro può finirci il Paese e le sue istituzioni democratiche.

Quindi, non si può accettare che questa guerra vada oltre. Non si può continuare a ragionare come se fossimo in una realtà capovolta, nella quale il condannato diventa innocente e l'innocente viene mandato al patibolo. Il Pd ha pronunciato parole chiare che non hanno nulla a che vedere con gli «spiriti giustizialisti»: sulle leggi nessuna trattativa è possibile, la decadenza è un atto dovuto. Lo sanno anche i suoi: tra decadenza e interdizione l'uomo di Arcore non potrà più svolgere alcun ruolo di pubblico ufficio. Ne deve prendere atto, lui che è stato tre volte premier, e trarne le conseguenze facendosi temeraria disputa sulle procedure. Sarebbe, questo sì, un gesto da vero leader, come accade in ogni Paese del mondo. Chi ha a cuore la Costituzione, le leggi e la democrazia deve impedire che si compia uno scempio. Ma chi decidesse di compierlo deve assumersene, personalmente e fino in fondo, ogni responsabilità. Se Berlusconi vuole togliere il sostegno al governo Letta lo faccia. Si presenti in tv, davanti agli italiani, e spieghi loro perché dovranno mettersi sulle spalle il fardello pesante di una crisi senza soluzioni e di nuove tutele europee e poi rinunciare a quel che questo governo di servizio sta cercando di fare con fatica. Spieghi loro perché la legge è uguale per tutti tranne che per lui, perché gli affari personali contano più del destino collettivo di un Paese, perché lui vale più di loro. Gli italiani capiranno ancora meglio da che parte sta il senso di irresponsabilità, il disprezzo per le istituzioni, per le leggi e per i cittadini. Non è detto che a quel punto non si trovi il coraggio - e lo scatto d'orgoglio - per impedire che lo scempio si compia. E non è detto che non si trovi persino in questo centrodestra disorientato e confuso.

## POLITICA

# Pd compatto sulla decadenza Epifani: le leggi si rispettano

- **Lunedì** si riunisce la giunta per le elezioni. Il Pdl vuole allungare i tempi, ma il voto sarà entro metà settembre, poi toccherà all'aula del Senato
- **Pd:** la legge Severino non è incostituzionale

**NATALIA LOMBARDO**  
ROMA

La guerra nella giunta per le elezioni e le immunità del Senato è già cominciata, le schermaglie, prima ancora che nel merito, avvengono sui tempi: ieri un difficile ufficio di presidenza ha deciso solo il fischio d'avvio dei lavori: lunedì alle 15 aprirà con la relazione di Andrea Augello, (pidellino ex An), che sarà presumibilmente bocciata dopo la discussione (forse martedì mattina), anche se dipende da quanti interventi ci saranno fra i 23 membri.

E se il Pdl fa di tutto per dilazionare i tempi, inventa trucchi e trabocchetti per allontanare il voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi da senatore, oltre alle minacce sulla vita del governo, il Pd procede compatto sulla linea dell'applicazione della legge Severino sull'incandidabilità, pur nel rispetto del dibattito. È proprio il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, a stigmatizzare i «toni minacciosi» del Pdl che «diventano minacce al paese», per poi dire che la risposta del Pd è una: «In giunta si devono ascoltare tutte le voci e decidere, ma la decisione va presa su un dato fondamentale e cioè che la legge va applicata e non c'è nessun cittadino che stia al di sopra delle leggi». Perché, aggiunge Epifani parlando a Perugia, «non si può minacciare di far cadere il governo. Noi siamo una forza politica che vuole far rispettare lo stato di diritto».

Lunedì alle 15 si aprono i giochi con la relazione di Augello. Venticinque pagine nelle quali esprimerà la contrarietà alla decadenza, forse sfiorerà l'ipotesi del rinvio alla Consulta, mentre sembra probabile che il senatore Pdl proponga il ricorso alla Corte europea contestando una violazione dei diritti dell'elettorato (anche se le leggi italiane prevedono che chi ha condanne non voti, in questo caso riguarderebbe l'elettorato passivo).

Il Pdl ha incentrato la battaglia sulla costituzionalità della legge Severino, contestandone la retroattività e ieri il

capogruppo Schifani ha cavalcato le parole di Anna Maria Cancellieri, ministro della Giustizia, quel «ci si può riflettere».

«La legge Severino è costituzionale, non c'è dubbio», spiega Felice Casson, senatore Pd in giunta, «l'abbiamo valutata due volte nelle commissioni Giustizia e Affari Costituzionali di Camera e Senato alla fine della scorsa legislatura e nessuno ha avuto qualcosa da ridire sulla costituzionalità, neppure il Pdl». Lo sostiene anche Epifani. Il Pd in giunta è compatto, «noi abbiamo studiato», prosegue Casson, «abbiamo avuto un mese per farlo, se qualcuno non ha studiato sono affari suoi», e la stessa Guardasigilli, secondo il senatore «ha detto di non essere competente sulla questione» ma che non ravvede profili di incostituzionalità. Quanto ai tempi, «nessuna fregola di votare lunedì», spiega il senatore, «l'importante è fare una discussione» e poi arrivare al voto.

Secondo Stefania Pezzopane, Pd, «dare un ruolo improprio alla giunta e ribaltare una sentenza della magistratura sarebbe una forzatura sulla Costituzione e sulle leggi dello Stato».

Difficile prevedere esattamente i tempi e cosa potrà accadere, ma il primo voto sulla decadenza potrebbe essere verso metà settembre, ma dipende dalle tattiche dilatorie del Pdl. La relazione di Augello verrà bocciata dagli 8 senatori Pd, dai 5 del Movimento Cinque Stelle, dal presidente di Sel, Stefano e da Benedetto Della Vedova, unico di Scelta Civica che dice: «La mia posizione è per il rispetto della legge Severino» e un rinvio alla Consulta «non mi sembra praticabile». Il senatore illustra il timor: «Lunedì ascolteremo la relazione di Augello e si aprirà la discussione generale, poi si deciderà come proseguire con il calendario dei lavori forse anche senza ufficio di presidenza».

## LA VERA BATTAGLIA

Contrari alla decadenza sono i 6 del Pdl, uno di Gal, uno della Lega e il dubbioso Buemi (del Misto eletto col Pd), quindi una minoranza. Dopo la bocciatura del testo Augello sarà nominato un nuovo relatore (cosa che può avvenire rapidamente), che dovrà essere scel-

to tra i senatori che hanno votato contro la tesi del precedente, quindi la palla passa al centrosinistra, che dovrà presentare una nuova relazione. Allora si che la procedura di decadenza parte davvero. Berlusconi avrà comunque dieci giorni per poter intervenire, anche con un suo avvocato. O potrebbe parlare in aula prima del voto sulla sua decadenza. Ma sembra che fosse tentato di farsi sentire anche ieri, alla prima seduta dopo l'estate a Palazzo Madama, davanti ai nuovi senatori a vita.

Comunque, nell'ufficio di presidenza di ieri davanti a Sant'Ivo alla Sapienza è stato difficile arrivare a un accordo anche solo sull'orario, «abbiamo anche urlato», racconta il senatore 5 stelle Giarrusso (ha urlato lui con Buemi, che vede i grillini armati di «clava»). «Il Pdl avrebbe voluto una seduta a settimana, il Pd - con Pezzopane - proponeva lunedì e martedì, noi abbiamo chiesto che la discussione si aprisse direttamente lunedì per poi decidere come andare avanti». Il Pdl ha chiesto il massimo dei tempi (25 minuti a intervento più un'ora per uno del gruppo), per ora si è decisa solo la partenza, senza un voto perché il presidente Stefano ha preferito evitare rotture in partenza e assicura che «non sarà un voto politico».



Ignazio Marino e Matteo Renzi ai Fori Imperiali. FOTO ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

## Renzi star da Marino: ripartire dai sindaci

- **Ressa (e spintoni)** di giornalisti e tv per il sindaco di Firenze ospite al Campidoglio

**M. ZE.**  
ROMA

Dovevano farsi una passeggiata in bici tra i Fori ma alla fine il caldo li ha fatti desistere e optare per una a piedi, anche questa diventata una sorta di via Crucis per l'assalto di telecamere e reporter arrivati in Campidoglio per seguire l'incon-

tro tra il sindaco di Roma, Ignazio Marino, e quello di Firenze, Matteo Renzi, acclamato quanto e più di una star.

Solo che ieri tra i due sindaci e la stampa ci sono stati momenti di tensione, un vero e proprio caos, proteste per la decisione di fare una conferenza stampa senza domande e per quel veto posto da entrambi sulla politica nazionale e il congresso Pd. Eppure il clima all'inizio era disteso, quando hanno lasciato insieme il Campidoglio, battute di spirito, «sembrate due sposi... Bacio...». «No, il bacio», stoppa Renzi. Strette di mano con i passanti, battute sul calcio, «vi abbiamo già veduto Ljajic», «quest'anno lo scudetto lo vince la Fiorentina...».

## Il Pd, la sinistra e i democristiani

### IL COMMENTO

**MICHELE CILIBERTO**

● **A LEGGERE GIORNALI ANCHE MOLTO AUTOREVOLI, LA PARTITA NEL PD SAREBBE LIMITATA A DUE CONTENDENTI, ENTRAMBI POLITICAMENTE E CULTURALMENTE DI MATRICE DEMOCRISTIANA (IN SENSO LATO).** Mentre non ci sarebbe spazio per candidati che provengono, sul piano culturale e politico, dalla tradizione della sinistra italiana. È vero questo? E, se fosse vero, cosa significherebbe? Osservo, in via preliminare, che Letta e Renzi - perché è di loro, ovviamente, che si sta parlando - sono molto diversi e che solo con una certa forzatura si possono ricondurre a una matrice comune. Mentre credo sia possibile ricondurre Letta a un alveo definibile genericamente come democristiano; penso che Renzi sia piuttosto un post-democristiano, pur avendo elementi in comune con quella tradizione. Basta pensare alla loro concezione della politica che in Letta si apre a una funzione centrale della mediazione; mentre in Renzi si svolge in senso alternati-

vo, con una forte, e costitutiva, apertura a dinamiche bipolari.

Ma non è di questo che intendo parlare, bensì dell'analisi generale proposta da molti giornali sulla situazione del Pd, con la connessa liquidazione della sua sinistra; e verificarne la validità. Lo dico subito: a mio giudizio è un'analisi legittima ma superficiale perché limitata a un orizzonte che oscilla fra politicismo da un lato e derivazioni di tipo giornalistico dall'altro. La situazione italiana è assai più complessa e drammatica di quanto prospettive di questo genere possano far immaginare. Vorrei partire da un dato materiale: c'è una crisi profonda che spezza tradizionali blocchi sociali e politici introducendo elementi straordinari di mobilità a tutti i livelli. Da essa deriva un risentimento generalizzato contro tutti e contro tutti, a cominciare dalla politica e dai partiti politici. Basta pensare, per averne conferma, al successo del Movimento 5 stelle. Un risentimento da cui scaturisce anche una speciale attenzione, e simpatia (nel senso etimologico del termine) verso quelle personalità della politica che si presentano come distruttori di una intera classe dirigente su cui si riversa il rifiuto, se non

il disprezzo, di larga parte del Paese.

C'è qualcosa di pesante che ribolle nelle viscere dell'Italia, con esiti che possono essere imprevedibili. Questo profondo risentimento è una delle ragioni del consenso trasversale che trovano le posizioni che, in modi diversi, si contrappongono al tradizionale ceto politico. Molti osservano che sono posizioni indefinite, indeterminate, ma è una scelta politica voluta, volta a intercettare quel risentimento: il quale parte da punti specifici, ma finisce per coinvolgere ogni cosa; e perciò è, in prima istanza, altrettanto indefinito, indeterminato.

Ma il risentimento - e su questo occorre riflettere - non intende esaurirsi in se stesso, vorrebbe uscire dalla crisi, vedere attuate politiche che diano sollievo e speranze ai ceti più deboli e più colpiti. Vorrebbe insomma determinarsi, definirsi. Sta proprio qui - in questa crisi e nelle tensioni di questo risentimento - la radice materiale dell'esistenza della sinistra, anche della sinistra del Pd, nella società italiana. Certo, a questo disagio non ha corrisposto una consapevolezza teorica e una iniziativa politica adeguata. È questa, a mio avviso, la responsabilità del Pd: non essere riuscito ad espri-

mere, politicamente, quello che ribolle nel Paese. Ma il fatto che non ci sia riuscito non vuol dire che non possa riuscirci, se cominciasse a fare quello che sarebbe suo compito fare.

In concreto cosa dovrebbe fare? Cito solo qualche punto. Dovrebbe elaborare una cultura politica contrapposta ai cardini del berlusconismo sul piano antropologico, culturale, sociale, anche ideale. Situarsi dalla parte del lavoro, inteso come principio di emancipazione e di liberazione. Schierarsi con gli «ultimi», cioè con i ceti più colpiti dalla crisi e dalle politiche governative degli ultimi anni. Concepire il conflitto come motore di sviluppo e di progresso della società, non come un peso di cui liberarsi. Fare propri i principi della democrazia liberale per quanto riguarda il rapporto, e l'equilibrio, dei poteri. E dovrebbe riuscire ad esprimere iniziative politiche, a livello italiano ed europeo, in grado di coinvolgere anche forze moderate interessate a un progetto di cambiamento e disposte ad uscire dalla gabbia del berlusconismo. In breve: dovrebbe essere una sinistra tanto consapevole di se stessa quanto capace di guardare verso il centro, come è necessario fare in Italia se si vuole arrivare alla guida della nazione.

Se questa analisi, certo sommaria, ha un fondamento, il Pd si deve organizzare sul piano culturale, istituzionale e anche orga-

nizzativo tenendo conto di queste priorità. Ma non si tratta solo del Pd; si tratta dell'Italia. Coloro che danno per scontata l'estinzione della sinistra - e considerano un residuo del passato il candidato della sinistra alla segreteria del Pd - dovrebbero interrogarsi su cosa sarebbe l'Italia senza una sinistra forte, moderna, riformatrice e un Pd con la sua sinistra ridotta al silenzio. Certo, sono rilevanti le personalità del Pd che provengono, in vario modo, dalla matrice democristiana per il lavoro che svolgono a tutti i livelli. Ma bisogna anche sapere che oggi la funzione della sinistra, e anche della sinistra del Pd, è materialmente e politicamente indispensabile. Senza di essa declinerebbe la leva principale della trasformazioni sociali e politiche dell'Italia, almeno quali le abbiamo conosciute fin ad oggi. Ma soprattutto verrebbe meno la sola forza che può dare un esito politico positivo e democratico al risentimento che avvelena l'Italia, contribuendo a portarci fuori della crisi. Non so se sia a tutti chiara l'entità della posta oggi in gioco: il problema sul tappeto, discusso in modo spesso superficiale, riguarda, oltre che il futuro e il destino della sinistra, quello dell'Italia. Di questo si tratta quando si parla del congresso del Pd e dei vari candidati alla segreteria del partito: qualunque sia la posizione presa e la candidatura scelta sarebbe opportuno che si sapesse di cosa si sta parlando.



Walter Veltroni, durante il suo intervento alla Festa Democratica di Genova  
FOTO DI ANDREA VISMARA

# Veltroni ha scelto Renzi: ma no a finti unanimismi

● **L'ex segretario a Genova:** «Con lui torna l'idea originaria del Pd» ● **Affondo contro Franceschini:** serve linearità di posizioni politiche ● **Epifani:** non sono un monarca, sulla data decide l'assemblea

**SIMONE COLLINI**  
INVIATO A GENOVA

Si può volere un Pd di sinistra e sostenere Matteo Renzi come segretario? Citare più volte Enrico Berlinguer e pensare che col sindaco di Firenze l'Italia possa per la prima volta nella sua storia essere guidata da una maggioranza riformista? Sì, nel caso di Walter Veltroni. Si può fare, come diceva lo slogan scelto per la campagna elettorale del 2008, più volte richiamata dallo stesso ex leader del Pd.

Il giorno dopo il passaggio a Genova di Pier Luigi Bersani, dopo gli applausi scattati su frasi come «la sinistra non è una destra abbellita» o «la sinistra non è una componente del Pd ma il suo lievito», Veltroni arriva alla Festa nazionale democratica e rovescia il discorso. Dice che non è vero che è inutile fare il congresso perché c'è già un vincitore e anzi sollecita i vertici del partito a fissare una data (Guglielmo Epifani da Perugia dice «non sono un sovrano che concede date, sarà l'Assemblea nazionale del 20 e 21 a

decidere») che è legittimo il confronto tra posizioni diverse, e però: «L'usato sicuro l'abbiamo sperimentato e abbiamo visto cosa ha portato. La sinistra non è conservazione. Chi sta a sinistra lo fa per cambiare le cose». E la persona giusta per guidare questo processo è Renzi, perché se è sbagliato «discutere di nomi», non è corretto dire che dal sindaco si sentono solo battute e zero contenuti (come aveva detto dallo stesso palco Bersani).

## CONTENUTI E IDEE

Anzi, è proprio guardando a «contenuti, idee e programmi di Renzi» che Veltroni è pronto a sostenerlo al congresso d'autunno: «Sono in sintonia con l'ispirazione originaria del Pd, quella che decidemmo al Lingotto e che facemmo vivere nella campagna elettorale del 2008, che ci portò al 34% nel momento più difficile, dopo il fallimento dell'Unione». E Renzi è l'espressione di una «cultura democratica e dunque della sinistra moderna», di una politica «che ci può consentire di raggiungere l'obiettivo mai realizzato, una

maggioranza riformista alla guida del Paese»: «E Dio ci scampi dal rischio che discussioni nominalistiche mettano a repentaglio questo obiettivo».

La platea raccolta al Porto Antico di Genova mostra di condividere con applausi, anche quando Veltroni dice che al congresso «serve una linearità delle posizioni politiche e non ci dovranno essere schieramenti fatti per ragioni di opportunità», quando confessa di essere rimasto «stupito» dell'endorsement di Dario Franceschini nei confronti di Renzi. «Avrà fatto anche una revisione critica degli ultimi anni», aggiunge l'ex segretario, al quale non era piaciuto neanche quel «alle primarie devono partecipare soltanto gli iscritti» pronunciato dal ministro alla Direzione Pd di poche settimane fa. Veltroni sa qual è il rischio che corre Renzi con questa «sarabanda di adesioni» (l'ultimo apprezzamento per il sindaco arriva da Antonio Bassolino), perché l'ha vissuto in prima persona, e per questo dà a «Matteo» un consiglio per evitare finti unanimismi che possono rivelarsi dannosi: «Presenti un documento chiaro sul presente, netto sul passato e capace di definire la fisionomia del partito a vocazione maggioritaria, allora avrà il mio consenso e eviterà quello che è successo a me». Ovvero che tutti lo sosteneranno, anche chi non condivideva la linea del Lingotto, e poi le correnti «che sono state un cancro per questo partito» e le macchinazioni di alcune componenti hanno reso inevitabili le sue dimissioni.

È per tornare alle origini che ora Veltroni vuole sostenere Renzi, col quale i rapporti non sono stati sempre idilliaci. Se da Genova l'ex segretario raccomanda di «misurare le parole e un maggiore rispetto per tutti», riferendosi a quanto detto il giorno prima da Bersani verso il sindaco, lo stesso «rispetto» un anno fa lo chiedeva al «rottamatore», presentando insieme a Firenze il suo libro. Ora, il 17, i due saranno insieme a Roma a presentare un altro libro, ma con maggiore sintonia. Renzi è infatti per lui l'uomo giusto da affiancare a Letta, col quale Veltroni ha discusso della situazione politica giorni fa durante un pranzo. «Come Obama ha chiamato la Clinton a fare il segretario di Stato, così Letta e Renzi dovrebbero collaborare nella sfida per dare al Paese una maggioranza riformista». E questo, qualunque cosa decida Berlusconi, perché se «una crisi di governo sarebbe un rischio gigantesco», per Veltroni «un errore drammatico se il Pd si piegasse al ricatto del Pdl sulla decadenza».

Poi, spintoni, calca, ressa. Di congresso e politica i due primi cittadini hanno parlato in privato, durante la colazione in Terrazza Caffarelli, in Campidoglio, ma tutto rimane nella riservatezza. Con la stampa si è parlato, invece, della sinergia tra sindaci, e di un «accordo per valorizzare al massimo il patrimonio artistico di città come Venezia, Firenze e Roma», come spiega Marino aggiungendo che se ne parlerà molto presto a Firenze. «Io credo che l'Italia abbia bisogno di ripartire dai Comuni, dal territorio, dai sindaci. E da questo punto di vista Roma è l'Italia», dice Renzi, dopo la passeggiata sulla vetrina romana che Marino vuole pedonalizzare completamente.

«La pedonalizzazione dei Fori Imperiali»

«**«Patto» tra Roma-Firenze per valorizzare il patrimonio artistico «I Fori? Ottima iniziativa»**

riali che ha realizzato Marino non è la prima. Ma non è solo una questione di viabilità è un investimento culturale, una pedonalizzazione che cerca di restituire un patrimonio culturale ai cittadini è un fatto importante», commenta Renzi. Da qui il progetto di una triangolo di arte e turismo che comprenda anche Venezia. Renzi ha ricordato la campagna elettorale di Firenze del 2009 e l'idea del rivale Giovanni Galli, che propose un patto alla Roma di Alemanno. Quel patto tra le città d'arte «era ed è una buona idea, e le buone idee non hanno esclusiva, così ora io e Marino vorremmo rilanciarlo, un patto, un progetto Roma-Firenze e forse anche Venezia, per sostenere il turismo, per creare politiche di ricchezza e soprattutto accrescimento culturale».

Alla fine il sindaco capitolino di fronte alle proteste della stampa ha cercato di stemperare il clima: «Mi scuso per le difficoltà ma sinceramente non ci attendevamo tanta attenzione». «Noi sì», commenta un collaboratore di Renzi.

## SINISTRA ECOLOGIA E LIBERTÀ

### Vendola: governo Letta nel ciclo berlusconiano

Un eventuale nuovo governo con una nuova maggioranza non potrebbe essere un Letta-bis, questo almeno per Sinistra ecologia e Libertà, che al Senato dispone di sette voti. È Nichi Vendola a dirlo insieme ai due capogruppo di Camera e Senato, Gennaro Migliore e Loredana De Petris, e al coordinatore nazionale di Sel, Ciccio Ferrara. «Letta è sovraccarico di responsabilità politiche, è lui l'autore del Letta-bis, se fallisce non vedo come possa essere lui a guidare una nuova maggioranza». Su questo Sel e i dissidenti 5 Stelle non sono distanti. Vendola però è decisamente pronto ad appoggiare un governo diverso che faccia una nuova legge elettorale per tornare poi alle urne. Il giudizio sull'operato

dell'esecutivo si è nel frattempo molto indurito a partire dal decreto sull'Imu che, è il giudizio di Vendola, «ha cambiato la natura del governo». Spiega che da un esecutivo di larghe intese si è passati a un governo Letta-Berlusconi «che sta tutto dentro il ciclo del berlusconismo con l'accettazione di tutti i suoi totem e tabù». Si è voluta abolire l'unica tassa patrimoniale e operare una redistribuzione diseguale avvantaggiando i redditi a scapito di inquilini e piccoli proprietari, spiegano De Petris e Migliore, e tagliando i fondi per Cig e esodati. Sel annuncia che voterà contro, se non ci saranno modifiche, anche all'agenzia «neocentralista» che commissaria le Regioni sull'utilizzo dei fondi europei.

# «Franceschini con Matteo? Non capisco perché»

**OSVALDO SABATO**  
osabato@unita.it

«Prima di prendere il treno vorrei sapere qual è la destinazione» osserva l'onorevole del Pd Cesare Damiano. Il presidente della Commissione Lavoro della Camera usa questa metafora per chiarire che «scegliere adesso i candidati senza sapere quali sono i loro programmi è una scelta sbagliata».

Il riferimento è all'endorsement del ministro Dario Franceschini a favore di Matteo Renzi. Quanto sembrano lontani i tempi in cui il sindaco di Firenze definiva lo stesso Franceschini «vice disastro». Ormai è acqua passata.

L'attualità racconta di un asse fra il ministro dei rapporti con il Parlamento e il rottamatore per spingerlo verso la segreteria nazionale del Pd. «Non condivido questa scelta di Franceschini» precisa Damiano «la trovo prematura».

**Presidente, perché dice che è prematura?**

«Io per scegliere un leader, come sempre, privilegio i contenuti, vorrei sapere qual è il suo programma. Vale per

## L'INTERVISTA

### Cesare Damiano

«**Scegliere un candidato prima ancora che si conosca il suo programma è una scelta sbagliata Sul lavoro Renzi stava con Ichino e con Fornero...**»



Civati, Cuperlo, Pittella e quindi anche per Renzi».

**Perché secondo lei Franceschini ha annunciato in anticipo il suo sostegno a Renzi?**

«Questo, naturalmente bisogna chiederlo a lui. Io penso che sia una scelta intempestiva, che fa ancora una volta precipitare la discussione sul leader e sul con chi stai, non come la pensi. Così si corre il rischio di fare un congresso di schieramento e non di programma. Non a caso insieme a Chiti, Folena e Lucà abbiamo presentato la «Costituente delle idee», che vorremmo sottoporre alla valutazione dei candidati, abbiamo scritto a tutti e quattro, abbiamo avuto una risposta positiva di Cuperlo, Pittella e Civati, aspettiamo quella di Renzi, per un confronto di merito».

**Franceschini fa sapere di appoggiare il sindaco di Firenze, Letta invece è cauto, anzi vuole stare fuori dai giochi congressuali perché al governo serve un Pd compatto.**

«Io osservo che il congresso potrebbe essere condizionato da quanto potrebbe capitare nei prossimi giorni, soprattutto se il Pdl continuerà con i suoi ri-

catti e con l'alzare continuamente la posta, dopo aver incassato un risultato sull'Imu, ora cerca di incassarne un altro sulla decadenza di Berlusconi. Questo non è accettabile, perché non siamo di fronte ad un presunto colpevole, ma ad una sentenza definitiva, quindi dobbiamo assolutamente votare per la decadenza di Berlusconi».

**Anche se il Pdl minaccia la crisi di governo?**

«È chiaro che in caso di crisi, il quadro politico e la questione del nostro congresso subirebbero nuovi cambiamenti e nuove accelerazioni e io ritengo che il Pd debba andare a vedere il bluff del centro destra. Penso in ogni caso, che non ci saranno automaticamente elezioni anticipate».

**Se la situazione dovesse precipitare il congresso dovrebbe essere congelato?**

«Sicuramente ci sarebbe un riflesso sul congresso, anche se ribadisco che non vedo nuove elezioni alle porte, perché la prima domanda sarebbe: il candidato alla segreteria è il candidato premier? Oppure teniamo distinte le due cariche, come io ritengo. Oggi questa distinzione è netta, in caso di crisi accelerata lo sarebbe molto me-

no, anche temporalmente. Ma io insisto, noi parliamo sempre di regole e di leader, i famosi contenuti li abbiamo dimenticati? Vorrei sapere qual è il profilo del futuro Pd».

**Nel vostro documento la «Costituente delle idee» voi fate delle proposte.**

«Noi parliamo della centralità dei lavori, che non devono essere precari, della centralità dello stato sociale e della correzione del sistema pensionistico della Fornero, diciamo di essere anti liberisti e contro il presidenzialismo. Su questi punti vorremmo avere delle risposte e che il prossimo congresso fosse un confronto di idee. Quindi su tutto ciò incalzeremo i candidati».

**Lei si è fatto un'idea su che tipo di Pd ha in mente Renzi?**

«Francamente non lo so, aspetto delle indicazioni programmatiche. Ricordo però alcune scelte che Renzi indicò durante le scorse primarie contro Bersani, che mi indussero a non votarlo. Sul lavoro scelse le teorie di Ichino e non quelle di Damiano, non è un fatto personale, ma politico, e sostiene la riforma Fornero. Mi auguro che su questi temi, per noi fondamentali, Renzi abbia cambiato opinione».

## POLITICA



Il senatore del Movimento 5 Stelle Luis Orellana. FOTO LAPRESSE

# M5S, tocca a Orellana Grillo: è come Scilipoti

● **Il senatore:** «Lasciare il gruppo? Ci sto pensando»

● **Lombardi:** dietro di lui altri che hanno contatti col Pd

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Beppe Grillo affida la scomunica del senatore dissidente Luis Orellana a un post firmato da tal «Alessandro B.», militante di Torino. «Ma davvero vuol fare lo scilipote?», si chiede retorico il post pubblicato con ampio risalto sul blog del Capo. «Non voglio che senatori eletti nel M5S mi facciano rientrare dalla finestra un partito (il Pd) a cui ho sbattuto la por-

ta in faccia, con ottime ragioni. Inutile aggiungere che in caso di convergenza col Pd il mio voto al M5S sarebbe perso per sempre! Tutte le persone che conosco e che hanno votato M5S la pensano esattamente come me». Segue un «appello» agli altri eletti: «Una volta eletti non potete credermi "più uno degli altri". Avete il preciso dovere di tenere fede agli impegni fondamentali presi».

L'espulsione sembra decisa. Solo che stavolta Grillo, evidentemente conscio dell'enormità di un cartellino rosso per quello che meno di sei mesi fa era stato il candidato 5 Stelle per la presidenza del Senato, sceglie di far parlare un semi-anonimo militante, per lanciare la sua nuova fatwa. Non ci mette la faccia, ma il risultato è quello di sempre. I falchi esultano, i dissidenti prendono le distanze, la confusione regna sovrana. Solo che stavolta il reprobato, a differenza di Adele Gambaro, sta pensando di andarsene motu proprio, senza aspettare l'or-

mai noto processo staliniano in due fasi, prima i parlamentari e poi la Rete. «Lasciare il gruppo in Senato? Ci sto pensando, deciderò nel fine settimana», spiega Orellana, impegnato in una missione a Vilnius. Un paio di mesi fa si era candidato anche come capogruppo a palazzo Madama, ed era stato battuto da Nicola Morra per una manciata di voti. «L'accusa sul blog di essere come Scilipoti mi sembra grave. Così mi costringono a pensare di lasciare. Mi dispiace molto. E mi sembrerebbe ridicolo impegnare gli attivisti su una mia eventuale espulsione...». Sul punto però non arretra di un millimetro: «Deve esserci un dialogo con gli attivisti e il tema delle alleanze con gli altri partiti non deve essere un tabù».

Tra i grillini il clima è quello di giugno, dei giorni bollenti della epurazione di Adele Gambaro, rea di avere criticato Grillo in una intervista. I dissidenti attaccano. «Paragonare Luis Orellana a Scilipoti non si può leggere! Poi chissà perché certi commenti non riportano mai il cognome per esteso», dice Lorenzo Battista, che attacca l'anonimato dell'accusatore. «Ad aprile venne detto che se si fosse votato Rodotà come presidente della Repubblica, ci sarebbero state "praterie per il governo". Luis ha detto la stessa cosa, e cioè che un governo della società civile è possibile», prosegue Battista. «Non si tratta di fare la stampella a nessuno ma di essere una forza politica propositiva. Se è vero che dobbiamo mandarli "tutti a casa", iniziamo a mandare a casa il pregiudicato e latitante d'aula Berlusconi».

Francesco Campanella, un altro senatore aperturista, cerca una mediazione: «Per come li conosco, se si parlassero direttamente loro due, sono sicuro che Grillo - se ha un'opinione negativa su di lui - la cambierebbe. Le ferite sono fatte per rimarginarsi». Anche il deputato Alessio Tacconi si fa sentire: «Basta strumentalizzazioni e ripassiamo la storia. Scilipoti si è venduto, Luis Orellana non lo farebbe mai».

Il capogruppo in Senato Nicola Morra non abbassa i toni. Già martedì aveva invitato il reprobato a smentirsi oppure a cambiare strada, e ieri ha ribadito: «Ho cercato Luis ma non mi ha risposto. E gli chiedo: ma tu vuoi fare un accordo con questa gente che ha apriorismi semplicemente perché siamo Movimento 5 stelle? Tutti noi abbiamo sottoscritto degli impegni, le alleanze non si fanno. Se la pensa diversamente le strade si dividono, noi non trattiamo nessuno».

I senatori sono divisi in due fazioni. Laura Bottici, uno dei falchi, rilancia via Facebook l'anatema di Grillo. Carlo Martelli posta sul profilo di Orellana un video in cui gli ricorda i principi guida del M5S: «Il movimento non è un abito che si può adattare su misura. È perfetto così com'è, per le persone che ne hanno capito il senso. Se uno non è pronto per cambiare deve guardare dentro se stesso». «Chi vuole le alleanze le faccia, ma fuori dal movimento», taglia corto Riccardo Nuti.

E l'ex capogruppo Roberta Lombardi non smentisce la sua fama di cattiva e insinua: «Ci sono pochi senatori che hanno mandato avanti Orellana. Vorrei che ci dicessero se hanno avuto contatti con il Pd o ricevuto offerte concrete di collaborazione, altrimenti si stanno facendo pubblicità alle spalle degli attivisti e dei cittadini che ci hanno votato per costruire una loro presunta carrierina politica». Il clima è questo, tra i grillini. Dopo sei mesi la truppa è allo sbando.

## Ma per il Fatto Beppe vuol diventare un bravo papà

PAROLE POVERE

TONI JOP

Prendiamo per buone le indicazioni che dal pianeta Pappalardo ci invia il bravo collega Scanzani sul Fatto. Dice che ora Grillo accetta di essere non solo megafono ma anche leader: e questa è una bomba perché non se lo aspettava nessuno. Aggiunge qualcosa di più di un corollario: spiega che Grillo «vuol stare più vicino al movimento» - testuale - come un padre che decide di andare a vedere le partitelle del bimbo sugli spalti del campo rionale. Nonostante, si precisa, non abbia alcuna intenzione di trasferirsi a Roma: e anche questo è bello, perché ci conferma che l'amore non sa cosa sia la distanza fisica.

Carico d'amore, e ubiquo leader post-megafonico, Grillo si accorge che tra i suoi parlamentari c'è chi si pone il problema di un isolamento politico che non premia il Movimento e la sua forza e nemmeno aiuta il paese ad uscire dal guado. A questi, da leader, risponde gandhiano: «Chi non ci sta è fuori». Poi, perplesso di fronte alla sua stessa vaghezza, Grillo fa sapere a un dubbioso dei suoi che per quanto lo riguarda non è diverso da Scilipoti. E non serve ricordare chi sia Scilipoti: è uno che, dovunque fosse, se n'è andato in cambio di una vita più ricca di soddisfazioni, non si è limitato a porre un problema strategico al partito. Sottigliezze.

Infine, eccolo decidere - sulla base della sua non-violenza - che incontrerà i giornalisti un paio di volte al mese. Lui, Grillo. Come Berlusconi, come Marchionne, come il Bossi dei tempi andati. Amano le loro creature questi Davy Crockett dello startup.

# «Basta epurazioni. Sulle alleanze decidano gli iscritti»

A. C.  
ROMA

«Orellana come Scilipoti? Non scherziamo. Non conosco persone più distanti da Scilipoti», spiega Walter Rizzetto, deputato a 5 stelle. «Non ha affatto proposto un'alleanza col Pd, men che meno vuole vendersi. Ha detto che bisogna cercare un confronto e un dialogo con altre forze politiche. In fondo anche Crimi e Lombardi sono andati da Bersani a marzo per parlare e dunque non vedo perché lui ora debba essere attaccato in questo modo».

**E invece eccolo additato sul blog di Grillo come l'ultimo traditore. Dopo una estate decisamente nervosa tra voi 5 stelle.**

«È un momento di nervosismo per tutte le forze politiche, noi compresi. Ci sono dei nodi importanti da sciogliere, dalla decadenza di Berlusconi alla difficile navigazione del governo».

**Cosa dovrebbe fare il M5S in caso di crisi?** «Dobbiamo consultare la nostra base, gli attivisti in rete. Noi siamo solo dei portavoce».

**Alcuni suoi colleghi, come Vito Crimi, sostengono che sul tema delle alleanze non c'è niente da consultare. Siete ontologicamente contrari...**

«Io rispondo agli attivisti e a chi ci ha dato 8 milioni di voti, non ad altre logiche».

**Se dunque la Rete vi dicesse che è necessario fare un nuovo governo per cambiare la legge elettorale?**

«Sarebbe una indicazione importante,

L'INTERVISTA

**Walter Rizzetto**

**Il deputato 5 Stelle: «Evitiamo i rischi di scissione, dobbiamo consultare la base, gli attivisti in rete. Noi siamo solo dei portavoce»**



di cui tenere conto. Poi è giusto che l'assemblea di tutti i parlamentari si riunisca per prendere una decisione definitiva. Ma gli elettori vanno ascoltati ed è quello che sto facendo in queste serate nei meet up del Friuli. Da tempo aspettiamo un portale per i referendum in rete, mi unisco ai tanti che lo chiedono a gran voce».

**Rischia di arrivare dopo la crisi di governo?**

«È un rischio possibile. Ma io non credo in una crisi prima del 9 settembre. Mi pare che Berlusconi stia cercando di fare pressioni sul Pd, sul governo e sui componenti della Giunta del Senato».

**Di solito quando uno di voi finisce additato come reprobato per nome e cognome sul blog di Grillo poi viene espulso. Sarà un nuovo caso Gambaro?**

«Io dico di no. Orellana non merita un trattamento del genere. Il caso Gambaro è già stato molto difficile, ci ha divisi. E non voglio neppure pensare che si ripeta. Il M5S ha bisogno di uno come lui, uno che il movimento ce l'ha dentro».

**Stavolta il movimento rischia di dividersi? I segnali non mancano...**

«Io mi auguro di no, abbiamo bisogno di tutto tranne che di una scissione».

**Anche alla Camera non manca chi ha preso le distanze da Grillo difendendo Orellana...**

«Conosciamo lo spessore della persona e non possiamo esimerci. Non stiamo parlando di un saltimbanco o di un opportunista. E sfido chiunque a dimostrare il contrario».

**Il senatore Romani parla di un movimento diviso in due.**

IL CORSIVO

**Il decalogo M5S: no alle ciliegie, sì al mango**

Il cibo: croce, delizia e ossessione per i grillini. Mentre il consorzio del Prosciutto di Parma valuta azioni legali contro l'ex comico, che ha parlato di rischio diossina per il Parmigiano e appunto per il prosciutto, ieri il senatore Carlo Martelli ha postato un video sul Facebook del reprobato Luis Orellana per ricordargli i principi chiave del M5S. Tra questi ci sono le mandorle e le ciliegie, quando e quali mangiare. «Voglio

volare alto, cos'è il M5S e cosa vuole? Cambiare questa società. Significa stop ai combustibili fossili, non usare il Suv, smettere di consumare cibi non locali che vengono dall'altra parte del mondo, come le ciliegie in inverno o le mandorle che vengono dagli Stati Uniti...». «E il mango? Capisco l'eccezione, quella è una pianta tropicale». Il militante è avvisato: «Se abbiamo capito questo, il voto per il M5S è ben speso». A. C.

«Vedo soprattutto una gran voglia di discutere, di confrontarsi. Ben venga il contraddittorio. È questa la strada per risolvere anche il caso Orellana. Fino a sei mesi fa nessuno di noi si conosceva, non è così facile amalgamare un gruppo così ampio di persone».

**Il senatore Battista ricorda a Grillo che nei giorni della candidatura di Rodotà al Colle si era parlato di «praterie» per un governo col Pd...**

«Con Rodotà al Quirinale sarebbe stata forse un'altra storia. Ma ora bisogna guardare avanti, senza rimpianti. Nell'interesse non solo dei nostri elettori, ma di tutti gli italiani. Io per ora non vedo segnali di uscita dalla crisi».

**E se l'espulsione di Orellana sarà ufficializzata da Grillo?**

«Voterò no, come ho fatto nel caso della Gambaro».

**Ma ci sarebbero conseguenze oppure alla fine accettereste un'altra epurazione senza fiatare?**

«Mi pare prematuro parlarne ora, sono decisioni che vanno prese insieme ad altri colleghi. Intanto comincerei con l'epurare Berlusconi dalla vita politica». **Non si potrebbe fare dando vita a un nuovo governo senza Pdl?**

«È una possibilità da valutare, anche perché sarebbe una via politica per archiviare Berlusconi. Ma in questi mesi ho imparato a conoscere il Pd e non vedo possibilità per una convergenza. La cosa più opportuna, in caso di crisi, sarebbe tornare al voto dopo aver cambiato la legge elettorale».

# Marchionne promette un Suv a Mirafiori

- La produzione attesa nel 2015, investimento di circa un miliardo
- Per i lavoratori di Torino altra cig

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

La notizia, di per sé, è positiva: allo stabilimento Fiat di Mirafiori stanno per arrivare investimenti per quasi un miliardo di euro finalizzati alla produzione, entro la prima parte del 2015, di un modello Suv a marchio Maserati. Una vettura che, affiancata da un ulteriore modello a data da destinarsi, dovrebbe garantire il futuro produttivo ed occupazionale della storica fabbrica torinese che, insieme alle Officine Maserati di Grugliasco, andrà a formare quel polo del lusso presentato nei mesi scorsi dall'amministratore delegato Sergio Marchionne. La stessa notizia, se contestualizzata, è però meno entusiasmante di quanto sembri in prima battuta. Perché non si tratta di una novità assoluta, ma di promesse e indiscrezioni già sentite nei mesi scorsi, quasi la conferma di un ritardo. E perché, anche nel migliore dei casi e delle congiunture di mercato, prospetta per Mirafiori e per i suoi 5mila dipendenti un notevole ridimensionamento.

## LA LETTERA

L'annuncio è stato dato ieri ai sindacati firmatari del contratto aziendale del gruppo (esclusa quindi la Fiom), nel primo incontro con l'azienda fissato dopo la pausa estiva. Nel comunicato ufficiale diramato dal Lingotto, si legge infatti che verrà dato «inizio immediatamente al piano di investimenti necessario ad assicurare il futuro produttivo ed occupazionale dello stabilimento di Mirafiori» e che, a tal proposito, «sarà richiesta la proroga dell'attuale cassa integrazione straordinaria» in scadenza alla fine di settembre. Marchionne ha anche scritto una lettera ai dipendenti per vantare la «scelta coraggiosa» di «perseguire nel programma di investimenti in Italia nonostante il contesto economico e politico». Tutti gli altri dettagli, invece, sono stati rivelati dai dirigenti sindacali presenti all'incontro.



Lo stabilimento Fiat Mirafiori FOTO TACCA/INFOPHOTO.

Il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella, ha precisato che l'investimento del gruppo sullo stabilimento torinese «avrà un valore di poco inferiore al miliardo di euro», e che porterà alla produzione di un Suv Maserati di alta gamma, destinato a finire sul mercato nella prima metà del 2015, mentre il leader confederale Luigi Angeletti ha aggiunto che ad esso dovrebbe aggiungersi in futuro «un'altra vettura». Altre risorse sarebbero destinate a Cassino. Si è spinto oltre il segretario Fismic, Roberto Di Maulo, secondo cui Fiat sta studiando «l'unificazione anche societaria degli stabilimenti di Grugliasco e di Mirafiori» per permettere il massimo utilizzo di impianti e personale, e creare a Torino «il polo del lusso».

È presto, però, per valutare le conseguenze che questa scelta del Lingotto avrà sui 5mila addetti della fabbrica, che da tre anni sono in cassa integrazione straordinaria, molti dei quali a zero ore, considerando che da un anno a questa parte - da che l'Alfa Mito è rimasta l'unica vettura in produzione - lavorano in nemmeno 1.500 e solo per tre giorni al mese. «L'annuncio è positivo, ma per capirne l'effettiva portata bisognerà vedere i det-

tagli» spiega il segretario torinese della Fiom, Federico Bellono, secondo cui «è poco credibile sperare che le carrozzerie di Mirafiori vengano saturate con la produzione di un unico modello, per di più di fascia alta». Solo pochi anni fa, prima dell'esplosione della crisi attuale, lo stabilimento sfornava 180mila macchine all'anno, sette modelli su cinque linee produttive. «È impossibile sapere adesso quanti rientreranno. E non è un caso che si parli già di un secondo modello, ammissione implicita che una sola macchina non è sufficiente. In ogni caso, i lavoratori più fortunati si faranno quasi altri due anni di cassa integrazione». Per questo, probabilmente, si parla anche di una nuova società con Grugliasco: la Fiat Mirafiori ha quasi raggiunto i limiti temporali massimi di cassa integrazione.

Molto prudente anche la reazione di Giorgio Airaud, dirigente Fiom in prestito alla politica (Sel): «Siamo a una replica, alle promesse già fatte e finora non mantenute. Le supposizioni su quanti lavoratori rientreranno, poi, non si possono fare al netto del giudizio del mercato sui prodotti. La discussione da fare è come riportare la produzione in Italia».

...  
**Il manager scrive agli operai: «Abbiate fiducia». Ma ci sarà un nuovo taglio**

## Rappresentanza, il diritto di sciopero non si può toccare

### IL COMMENTO

LUIGI MARIUCCI

IL TEMA DI UNA DISCIPLINA LEGISLATIVA della rappresentanza sindacale sta tornando di attualità, ma non nel modo corretto, almeno a leggere alcuni commenti. La questione, che si trascina da oltre mezzo secolo, viene infatti rilanciata a seguito della decisione della Fiat di applicare -finalmente- la sentenza della Corte costituzionale e di reintegrare la Fiom nel diritto alla rappresentanza nei luoghi di lavoro. La Fiat tuttavia ha correato questo adempimento obbligato con un oscuro avvertimento: si minaccia per l'ennesima volta di abbandonare la produzione in Italia se non verrà stabilita una regolamentazione di legge della azione sindacale. Il punto naturalmente è: quale regolazione? Non è mancato chi si è affrettato a dichiarare che una attuazione dell'art. 39 cost., sulla libertà sindacale e sulla contrattazione collettiva, sarebbe inutile se non si introducesse anche una parallela limitazione del diritto di sciopero, di cui all'art.40 cost., con l'obiettivo dichiarato di stabilire l'illegittimità *tout court* degli scioperi effettuati dopo la stipulazione di un contratto collettivo. Viene in mente quanto accadde nei primi anni '50 con il disegno di legge Rubinacci. A quel tempo la Cgil era favorevole ad una attuazione dell'art.39, che avrebbe assicurato la primazia contrattuale del sindacato maggioritario, ma contraria alla limitazione del diritto di sciopero, considerato non solo un diritto individuale indisponibile, ma, ancora di più, un diritto di natura politica, in quanto strumento di emancipazione della classe lavoratrice. La Cisl al contrario era favorevole a un intervento legislativo in materia di sciopero, in specie con riferimento ai servizi pubblici, ma contrarissima a una attuazione dell'art.39, in nome del principio della autonomia sindacale ma soprattutto per più pratiche ragioni di segno, ovviamente, opposto a quelle che muovevano la Cgil. In tale contesto la maggioranza governativa del tempo ebbe quindi la brillante idea di presentare un disegno di legge organicistico e iperrestrictivo, appunto il d.d.l. Rubinacci, in cui si affrontavano entrambi i temi con il risultato di sommare i dissensi di segno diverso. Non se ne fece quindi nulla, anche perché premevano altre urgenze: erano i tempi della legge truffa, molto più democratica -sia detto per inciso- dell'attuale Porcellum. Sul tema calò quindi un lungo sipario. Si consolidò quello che i giuristi hanno definito «ordinamento sindacale di fatto», privo di regole di legge, che ha ben funzionato finché ha retto l'unità tra le maggiori confederazioni ed è andato in crisi nelle fasi di divisione sindacale, ai tempi della rottura sulla scala mobile, del «Patto per l'Italia» del 2002 e, più di recente, degli accordi separati in tema di sistema contrattuale e nella vicenda Fiat. Di alcune, chiare e limitate regole di legge in materia di procedimento di stipulazione e di efficacia dei contratti collettivi c'è bisogno. Queste devono essere ispirate al principio di fondo stabilito dall'art.39. Non a caso le «rappresentanze sindacali unitarie» sono lo strumento essenziale, assieme ai criteri con cui misurare la rappresentatività dei sindacati e alle procedure negoziali, in un mix di strumenti di democrazia rappresentativa e democrazia diretta, previsto dagli accordi tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria del 2011 e del 2013. A questi accordi, con le dovute cautele, può darsi forza di legge. Ma attenzione. In quegli accordi non a caso è scritto che eventuali limitazioni nell'esercizio del diritto di sciopero (le clausole di tregua) valgono per le organizzazioni sindacali e non per i singoli lavoratori. Infatti il diritto di sciopero resta un diritto individuale ad esercizio collettivo, come ha affermato la migliore cultura giuslavorista, e non può quindi essere limitato salvo che ai fini di garanzia di beni costituzionalmente prevalenti, come nel caso dei servizi pubblici essenziali e di ragioni di sicurezza. Evitiamo quindi di farci prendere da velleitarie smanie organicistiche alla Rubinacci, destinate a macinare acqua nel mortaio o addirittura a produrre danni, come accadde alla famosa gattina frettolosa.

# Così Fiat sceglie il «modello Cucinelli»

GIUSEPPE VESPO  
g.vespo@gmail.com

**Giuseppe Berta, storico dell'industria e docente alla Bocconi, cosa pensa dell'annuncio di Marchionne?**

«Che è credibile. Rientra nella strategia di Fiat-Chrysler in Italia, che punta alla polarizzazione verso il segmento di alta gamma da una parte, con Grugliasco la Maserati e adesso Mirafiori, e dall'altra raccoglie l'eredità della specializzazione italiana nella produzione delle utilitarie, con in testa Pomigliano concentrata sulla Panda. È il «modello Cucinelli» - l'imprenditore umbro re del cachemire, ndr - una strategia comune a tutta l'industria che vuole esportare, che si concentra sulle fasce top di mercato nella convinzione che lì si trovino maggiori margini di guadagno. Pensi agli ultimi modelli Maserati, la lussuossissima «Quattroporte» e la «Ghibli»».

**Un SUV e un miliardo, bastano per salvare Mirafiori?**

«Mirafiori come simbolo della fabbrica di massa non esiste più, è finita. Con l'idea di un polo del lusso tra Grugliasco e Torino andiamo verso volumi produttivi e occupazionali molto contenuti. È chiaro che si tratta di un cambiamento radicale rispetto al ruolo storico che questa fabbrica ha avuto per la città, e non solo».

**E i cinquemila operai che fine fanno?**

«Non so quanti ne resteranno, è difficile dirlo. Certamente non tutti. Molti hanno anche un'età non più giovane. La ristrutturazione coinvolgerà anche loro».

## L'INTERVISTA

**Giuseppe Berta**

**Lo storico della Bocconi: la «nostra» Mirafiori non c'è più, il polo del lusso con Grugliasco apre una strada**

turazione coinvolgerà anche loro».

**E l'indotto. Andrà ridimensionato?**

«Certo. Il sistema auto sopravviverà solo se si riorganizzerà su numeri contenuti, se andrà verso lo snellimento. D'altra parte però, già oggi non vive solo per la Fiat. La presenza di Volkswagen è in crescita, a Giugiaro con Italdesign i tedeschi lavorano bene e seguono con interesse l'Italia».

**Cambia l'auto ma sta cambiando anche Torino, tra le città più colpite dalla crisi.**

«Non c'è dubbio. Fino ai primi anni Novanta Torino contava oltre l'undici per cento del Pil nazionale, adesso è sceso sotto l'8,5. Questo si spiega con il calo dell'occupazione industriale, iniziato prima della crisi e solo in parte sostituito dallo sviluppo del terziario. Un terziario povero, penso ai servizi alla persona, che non crea la stessa ricchezza dell'industria e i cui lavoratori sono meno tutelati. Negli ultimi venti anni la contrazione è stata continua. Oggi Torino non ha un motore forte di

sviluppo. Un tempo c'era la Fiat e il sistema industriale, al quale si accompagnavano le assicurazioni, penso alla Sai e alle banche come San Paolo. L'indebolimento della città è complessivo. Io abito al centro e le uniche attività che vedo nascere sono pizzerie e kebab. Se ci fosse un'alternativa, avremmo molti meno pizzaioli improvvisati».

**Come se ne esce?**

«La mia idea, quella che presentai a Chiamparino, era fare di Torino un luogo di aggregazione per i lavoratori della conoscenza, come Milano, dove è incentivato lo sviluppo di nuovi studi professionali e attività specializzate. C'è un giovane economista italiano, stimato anche da Obama, che si chiama Enrico Moretti. Sostiene che le «fabbriche del futuro sono le città piene di giovani creativi». Certo, ma i giovani andrebbero aiutati. Da noi non c'è nulla, e scappano».

**Come vede l'impegno del governo?**

«Con l'Imu ha sprecato la possibilità di distribuire bene qualche risorsa disponibile».

**Su Internet la gente commenta: «Ancora false promesse da Marchionne. Tre anni fa l'investimento era di venti miliardi di euro, oggi è di uno».**

«Se mette insieme Pomigliano, Melfi, Grugliasco, la Sevel e quest'ultimo progetto, arriviamo quasi a cinque miliardi. È chiaro che non sono i venti promessi e mai visti con Fabbrica Italia, ma proprio per questo sono più credibili. Bisogna fare in fretta, però, far sì che Mirafiori riparta. Questa promessa va mantenuta».



## LA CRISI SIRIANA

# Obama cerca alleati: «Il mondo non può restare in silenzio»

- **Putin:** «Servono prove. Senza il via libera dell'Onu l'intervento sarebbe un'aggressione»
- **Damasco** avverte che non cederà «nemmeno con la terza guerra mondiale»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Nessun ripensamento sulla linea della fermezza. La comunità internazionale «non può rimanere silente» dopo l'uso delle armi chimiche da parte del regime siriano contro il suo popolo. Così Barack Obama, da Stoccolma, prima e unica tappa nel suo viaggio verso San Pietroburgo per il G20, che inizierà oggi. Il presidente Usa ha chiesto alla comunità internazionale di approntare «un'efficace risposta che faccia da deterrente ad utilizzi analoghi nel futuro». E ancora: «È in gioco la credibilità non solo mia, ma del Congresso e dell'America. Non sono stato io a fissare una "linea rossa", ma è stato il mondo stesso».

«Dobbiamo agire», insiste Obama, «perché se non lo facciamo, di fatto stiamo dicendo che chiunque può continuare a operare impunemente». Il capo della Casa Bianca ha ribadito che l'eventuale inazione di fronte a tanta «barbarie» potrebbe esporre a rischi analoghi nel futuro e si è detto nuovamente certo che il Congresso americano darà il via libera a una azione militare limitata nel tempo.

### MOSCA RILANCIA

«Non ero tenuto a sottoporre all'approvazione del Congresso la proposta di un'azione militare in Siria, e averlo deciso non vuole essere un mero e vuoto esercizio. Ma come comandante supremo mi riservo il diritto di agire nell'interesse e per la sicurezza del Paese». «Ricordatevi che mi ero opposto alla guerra in Iraq e non ho nessuna voglia di ripetere gli errori basandomi su decisioni scaturite da una intelligenza difettosa», assicura Obama.

Quanto al suo omologo del Cremlino, Vladimir Putin, Obama rileva: «Tra noi e la Russia rimangono molte diffe-

renze sulla Siria. La Russia ha relazioni di vecchia data col regime di Assad. Ma è impossibile per Assad riguadagnare credibilità. Se spero che Putin cambi la sua posizione su alcune di queste questioni? Sono sempre fiducioso».

Senza l'avallo dell'Onu il Senato Usa sta «legittimando un'aggressione», ribadisce il presidente russo, nel corso di un intervento nella sua capitale. «In ogni Paese il Parlamento sanzionerebbe un atto simile perché tutto quello che va oltre l'inquadramento del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, a meno che non si tratti di autodifesa, è un'aggressione». Putin non esclude comunque il via libera della Russia a un'operazione militare in Siria, ma a due condizioni: la prova della responsabilità di Damasco nell'uso di armi chimiche e l'approvazione dell'intervento da parte dell'Onu. In particolare, riguardo alle armi chimiche, specifica Putin in un'intervista al primo canale della tv statale russa, «ci convincerà solo lo studio molto dettagliato e profondo del problema e la presenza di prove evidenti che dimostrino chi ha usato l'arma e con quali mezzi». «Solo dopo - aggiunge il presidente - la Russia sarà pronta ad agire in modo più decisivo e serio». Tuttavia, ha precisato, «la Russia non ha intenzione di intervenire e non interverrà mai in nessun conflitto all'estero».

Non c'è alcun dubbio che il governo siriano sia responsabile dell'attacco chimico contro i civili, dove sono morte circa 1.500 persone, e che una mancata risposta permetterà al presidente Bashar al-Assad di compiere altri crimi-

...

**Il premier francese all'Assemblea nazionale: «Il messaggio deve arrivare anche all'Iran»**

ni del genere. Così il premier francese Jean-Marc Ayrault, parlando in Parlamento durante il dibattito relativo a una eventuale azione militare contro Damasco. «Non agire contro le armi chimiche della Siria vorrebbe dire inviare un messaggio di debolezza nei riguardi del programma nucleare iraniano», insiste il premier francese. Una risposta militare, ribadisce Ayrault, contribuirebbe a spostare gli equilibri della guerra civile siriana, che ora sono favorevoli ad Assad, e sarebbe l'unico modo di convincerlo a sedersi al tavolo dei negoziati. Ma anche Parigi attende il via libera del Congresso Usa. In ogni caso non era previsto un voto all'Assemblea Nazionale, anche se l'Eliseo non lo ha escluso per il futuro.

### LA DEFEZIONE

La Siria non cederà alle minacce occidentali «neanche nel caso di una terza guerra mondiale»: lo ha dichiarato ieri in esclusiva all'Afp il vice ministro degli Esteri siriano, Faysal Moqdad. «Il governo siriano non cambierà posizione anche se ci sarà una terza guerra mondiale. Nessun siriano può sacrificare l'indipendenza del proprio Paese», ha affermato Moqdad. Damasco, avverte Moqdad, ha preso «tutte le misure» per far fronte a un attacco occidentale. «Non forniremo informazioni sul modo in cui la Siria risponderà. La Siria - aggiunge il vice ministro degli Esteri - ha preso tutte le misure per rispondere ad una tale aggressione». E poi, la minaccia: «Gli Stati Uniti e i suoi alleati stanno attualmente mobilitando i loro alleati in vista di una aggressione alla Siria. Penso che, da parte sua, la Siria ha il diritto di mobilitare i suoi alleati e che questi ultimi le offrano tutti i tipi di sostegno», ha detto Moqdad senza voler fornire dettagli. Intanto, l'ex ministro della Difesa siriano Ali Habib sarebbe scappato in Turchia, come ha riferito Kamal al-Labwani, un alto funzionario della Coalizione nazionale siriana. Se confermato, il generale Habib sarebbe il più alto esponente del gruppo etnico-religioso alawita, lo stesso a cui appartiene Bashar al-Assad, ad aver abbandonato il presidente siriano, dall'inizio della guerra.



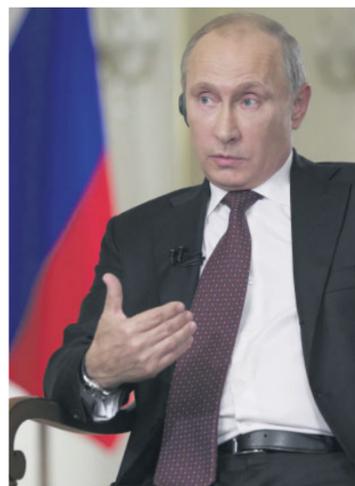
Barack Obama fa tappa a Stoccolma prima del G20  
FOTO REUTERS

## Barack e Vladimir distanti al tavolo di S. Pietroburgo

- **Siria** in primo piano al G20 ● **Il protocollo** allontana i due presidenti al summit in Russia

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Qualunque sarà l'esito la riunione del G20 che si tiene oggi e domani in Russia, a San Pietroburgo, segnerà un punto di svolta nella politica internazionale. Anche se non è ufficialmente in agenda la questione dell'intervento militare in Siria dominerà il dibattito, oscurando i temi economici a cui è tradizionalmente dedicato il vertice. Dopo aver annunciato la volontà di punire il regime del dittatore siriano Assad per l'utilizzo delle armi chimiche, il presidente americano Barack Obama dovrà tentare di trovare almeno un modus vivendi con Mosca, mentre appare improbabile un via libera all'intervento da parte del presidente russo Vladimir Putin, storico alleato di Damasco. Per il Cremlino le condizioni sono le prove certe sul fatto



Vladimir Putin FOTO AP

che le armi chimiche sono state utilizzate dal regime di Assad e il via libera delle Nazioni Unite. Tra Stati Uniti e Russia però spirano venti da nuova guerra fredda, soprattutto dopo la scelta di Mosca di dare asilo ad Edward Snowden, l'informatico americano che ha rivelato il pervasivo sistema di spionaggio dei servizi segreti statunitensi. Anche per questo al tavolo delle discussioni gli organizzatori hanno preferito evitare imbarazzi e hanno scelto di fare sedere lontani Obama e Putin. Secondo la consuetudine gli invitati si siedono in ordine alfabetico. Usando il cirillico il presidente americano e quello russo si sarebbero trovati separati solo dal re saudita Abdullah. Da qui la scelta degli addetti al cerimoniale di utilizzare l'alfabeto latino, grazie al quale tra i due siederanno i leader di altri cinque Paesi. Per l'Italia parteciperà il premier Enrico Letta, accompagnato dal ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni.

Sulla questione Siria l'Italia si trova in buona compagnia con un ampio fronte molto scettico sull'uso delle armi, ma

dovrà comunque coordinarsi con gli altri Paesi europei e con gli alleati Nato, a partire da Usa e Turchia. Toccherà soprattutto al presidente francese Francois Hollande cercare di trovare un punto di mediazione tra interventisti e pacifisti per togliersi dalla scomoda posizione di unico leader europeo favorevole ad un attacco contro Damasco, pur senza il via libera dell'Onu e senza un voto del proprio parlamento, non previsto per interventi di breve durata.

### AGENDA ECONOMICA

Oltre alla Siria poi i leader discuteranno anche i temi economici, che riguardano soprattutto le misure anti-corruzione e quelle per evitare che gli spiragli della ripresa globale siano soffocati dalla crescente tendenza al protezionismo. I Paesi emergenti, che iniziano a temere un rallentamento delle proprie economie, sono sempre più restii ad aprire i mercati alle imprese dei Paesi più industrializzati. Le decisioni prese a San Pietroburgo saranno determinanti, visto che le venti più grandi econo-

mie del pianeta rappresentano i due terzi della popolazione e del commercio e oltre l'85% del Pil mondiale. Per questo nel 1999 il G20 dei ministri delle Finanze ha iniziato a soppiantare il tradizionale G8, facendo posto ai Paesi emergenti. Negli ultimi cinque anni poi la riunione ha acquistato un'importanza tale da richiedere anche la partecipazione di leader e premier. Oggi il passaggio verso un mondo sempre più multipolare sarà segnato da un'altra tappa fondamentale, visto che è la prima volta che un tema di politica estera e di sicurezza è preponderante sulle questioni economiche. Del resto il riconoscimento della fine dell'incondizionata egemonia statunitense è alla base della politica estera dell'amministrazione Obama e della differenza col suo predecessore. Rimandando l'attacco alla Siria il presidente Usa ha scommesso sulla capacità di dare forma al nuovo mondo multipolare. Sembra passato un secolo dal primo G20 del 1999, quando gli Stati Uniti potevano ancora calpestare tranquillamente gli interessi russi in Kosovo.

# Con Francesco il grido mondiale di pace

● **All'udienza il Pontefice ribadisce il no alla prova di forza e rilancia la giornata di preghiera di dopodomani** ● **In tutto il mondo adesioni di movimenti, religiosi e politici, e di istituzioni**

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

«Si alzi forte in tutta la Terra il grido della pace!». Lo torna a chiedere con determinazione Papa Francesco in vista della veglia di preghiera e di digiuno contro l'intervento militare in Siria indetta per sabato 7 settembre. A questo appuntamento e alla causa della pace ha dedicato l'ultima parte dell'udienza generale tenutasi ieri in una piazza san Pietro. «Sarà una giornata - ha spiegato - da dedicare alla pace nel mondo, ma anche per la pace nei nostri cuori, perché la pace comincia nel cuore». Così alla vigilia del G20 di san Pietroburgo e del chiarimento tra il leader russo Vladimir Putin e il capo della Casa Bianca, Barack Obama, il vescovo di Roma continua a richiamare l'esigenza imprescindibile della pace, invitando la comunità internazionale a cercare percorsi alternativi all'intervento armato in Siria. Papa Francesco chiama tutta la Chiesa e il mondo dei credenti, gli aderenti alle altre religioni e gli uomini che hanno a cuore i destini della pace a «vivere intensamente questo giorno». Quel 7 settembre che sempre chiaramente si presen-

ta come la sola risposta «globale» di opposizione alle logiche di guerra. Papa Francesco come Giovanni Paolo II che nel 2003 si oppose con tutte le sue energie alla guerra in Iraq voluta dal presidente George W. Bush i cui effetti devastanti si stanno ancora pagando. «È la prima grande manifestazione di pace contro la guerra in Siria e i drammatici sviluppi che si prospettano» ha osservato Flavio Lotti della «Tavola per la Pace» invitando a partecipare alle iniziative di sabato prossimo.

Ieri Papa Bergoglio ha invitato le delegazioni di fedeli provenienti dall'Iraq, dalla Giordania e dall'Egitto presenti ieri in piazza san Pietro ad essere testimoni di «fraternità, condivisione e opere di misericordia». «La fede - ha assicurato loro - è una forza potente capace di rendere il mondo più giusto e più bello! Siate una presenza della misericordia di Dio e testimoniate al mondo che le tribolazioni, le prove, le difficoltà, la violenza o il male non potranno mai sconfiggere Colui che ha sconfitto la morte: Gesù Cristo». «Solo l'impegno concorde di tutte le Nazioni può assicurare una soluzione pacifica del conflitto in atto e la sicurezza nell'intera regione» ha affermato poi, ricevendo i capitani della Repubblica di San Marino.

È un «impegno concorde» per la pace che va costruito attraverso il convinci-

mento. Per questo oggi l'«appello» del pontefice sarà presentato al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Ma ha già fatto il giro del mondo. Ha mobilitato le comunità cattoliche, le associazioni, i movimenti e le parrocchie, ma anche le Chiese ortodosse e protestanti, il mondo islamico e l'ebraismo che hanno assicurato la loro adesione alla veglia di sabato 7 settembre. Messaggi arrivano dalle Chiese del Medio Oriente. L'episcopato statunitense ha sollecitato i fedeli «a contattare i rappresentanti al Congresso chiedendo loro di votare contro la risoluzione che intende autorizzare l'attacco militare».

Particolarmente significativo è stato il messaggio di adesione inviato al Papa dal Gran mufti di Damasco, Ahmad Badreddin Hassou.

Ma sabato prossimo sarà giorno di

preghiera e di digiuno anche per gli aderenti alle Comunità islamiche dell'Ucooi. Lo annuncia il presidente, nonché imam di Firenze, Izzedin Elzir. Pregherà per la pace in Medio Oriente la comunità ebraica di Roma e altrettanto faranno le comunità buddiste in Italia. Ma sabato sera in piazza san Pietro o in iniziative organizzate altrove, al digiuno e alla preghiera per la pace vi sarà una partecipazione trasversale di politici. Ha assicurato la sua presenza la democratica Rosy Bindi. Aderiscono il leader di Sel, Nichi Vendola, gli esponenti di Scelta Civica Mario Marazziti e Andrea Olivero e poi i ministri: quello alla Difesa, Mario Mauro, il responsabile dei Trasporti, Maurizio Lupi, e quello della Pubblica amministrazione, Gianpiero D'Alia.

Un invito alle donne «non solo cattoliche, ma anche cristiane non cattoliche, musulmane, credenti di altre religioni e non credenti» affinché partecipino «con spirito laico e democratico nelle forme che ciascuna sceglierà» all'iniziativa per la pace indetta da Papa Francesco è stato rivolto ieri da alcune aderenti all'associazione delle donne «Se Non Ora Quando? Libere». L'appello lo firmano Antonella Anselmo, Anna Carabetta, Rita Cavallari, Cristina Comencini, Licia Conte, Antonella Crescenzi, Ilenia De Bernardis, Fabrizia Giuliani, Francesca Izzo, Donatina Persichetti, Fabiana Pierbattista, Annamaria Rivello, Simonetta Robiony, Serena Sapegno e Sara Ventroni.



CARLO BERNARDINI  
Scienziati per la pace



## Nulla può giustificare oggi un atto di forza

Un trionfo dell'evoluzione umana è stato quello che ha portato al passaggio dal dominio della forza individuale al dominio dell'altruismo collettivo. È un mutamento propriamente culturale rinunciando al quale si ricade in una profonda regressione. Nulla perciò può giustificare la minaccia di una «spedizione punitiva» contro una parte di una comunità nazionale già travagliata da cruenti assestamenti interni e da azioni criminali come l'uso delle armi chimiche già nettamente proibite nell'attuale ordinamento. Abbiamo affidato la pace mondiale a una organizzazione, l'Onu, che vede i Paesi riuniti intorno a tavoli di dialogo con la finalità di rispetto dei diritti umani delle comunità più diverse per storia e tradizioni. Ora l'Onu deve mostrare il suo carattere globale e non comportarsi come una oligarchia di potenze militari: non possiamo credere che proprio i Paesi più avanzati manifestino nuovamente la volontà di risolvere con la forza il rischio di un incombente pericolo che viene dalla Siria, già sconvolta dalla irresponsabilità dei suoi dirigenti.

La richiesta unanime di un accordo pacifico è la sola via praticabile e non può nascondersi dietro una assurda «impossibilità di dialogo». Forse, un piano internazionale di aiuti alla popolazione civile che produca diffuso benessere con la possibilità di gestione delle risorse sotto il controllo dell'Onu produrrebbe quel gradino, superato il quale si metterebbe in moto una politica di pubblico interesse.

RICCARDO DI SEGNI  
Rabbino capo di Roma



## Anche gli ebrei pregheranno per la pace in Medio Oriente

Per le Comunità ebraiche di tutto il mondo i prossimi giorni sono occasioni solenni di preghiera, di veglie, di digiuni. All'inizio dell'anno ebraico riflettiamo sulla debolezza della natura umana posta davanti al giudizio divino che aspettiamo che sia misericordioso. I fatti tragici sulla scena internazionale e in particolare nella regione vicina alla terra d'Israele ci colpiscono e danno un significato ancora più sentito e attuale alle nostre preghiere. Dopo i due giorni del Capodanno, questo sabato, chiamato tradizionalmente il sabato della Tesciuvà, del ritorno e del pentimento, dedicheremo un'attenzione speciale ai drammi recenti e ai pericoli minacciati; in questo modo saremo in sintonia con tutti coloro, che nello stesso giorno si riuniranno a pregare in difesa della vita e della dignità umana». È questo il messaggio con cui il rabbino capo della comunità ebraica di Roma, Riccardo Di Segni assicura per sabato 7 settembre la simultanea preghiera degli Ebrei romani per la pace in Siria.

MARTIN SCHULZ  
Presidente del Parlamento europeo



## Un immenso dramma umano che dobbiamo fermare

Anche il presidente dell'Europarlamento, il tedesco Martin Schulz, è tra coloro che aderiranno all'appello di Papa Francesco, che ha indetto per sabato prossimo una giornata di preghiera e di digiuno «per la pace in Siria, in Medio Oriente, e nel mondo intero» e che sarà simboleggiata da una veglia di preghiera in piazza San Pietro. Un invito esteso dal Pontefice «a tutti i cristiani, ai fedeli di altre religioni e ai non credenti».

«La guerra civile con più di centomila morti e due milioni di sfollati è un immenso dramma umano», ha detto il presidente dell'Assemblea di Strasburgo. Per questo, ha fatto sapere, «condivido appieno la preoccupazione del Santo Padre, e mi unirò idealmente alle tante persone che saranno in piazza San Pietro questo sabato per invocare la pace in Siria». Insieme a Schulz, anche il vicepresidente vicario del Parlamento europeo, Gianni Pittella, fa sapere di avere aderito all'invito di Papa Bergoglio: «L'intervento militare in Siria sarebbe un disastro con conseguenze umanitarie, economiche e geopolitiche terribili».

A. BADREDDIN HASSOU  
Gran Mufti di Damasco



## Lavoriamo insieme per il futuro dell'umanità

Alla giornata di preghiera e di digiuno per la pace di sabato 7 settembre aderisce anche il Gran mufti di Damasco, Ahmad Badreddin Hassou. Il leader spirituale dell'Islam sunnita loda l'iniziativa del pontefice, la definisce «buona e per il bene per l'umanità». In una lettera inviata a Papa Francesco tramite la nunziatura apostolica e pervenuta all'agenzia Fides scrive: «Lavoriamo insieme per la pace». Se possibile in piazza san Pietro oppure nella grande moschea degli Omayyadi a Damasco, assicura «che parteciperà alla giornata di digiuno e di preghiera per la pace nel suo Paese». E propone alla Santa Sede di organizzare un meeting interreligioso per «fermare il fuoco di quanti vogliono distruggere la terra di Abramo, di Mosè, di Gesù, di Maometto». «Restiamo, mano nella mano - conclude il leader religioso sunnita - nel diffondere pace e sicurezza per tutti i popoli del mondo, per contrastare gli estremisti e le divisioni su base della confessione religiosa o dell'etnia».

## Sì al digiuno del sabato: è il no dei popoli alla guerra

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA  
Bisogna impedire che un attacco occidentale inneschi una reazione devastante e ingovernabile, nel Medio Oriente e non solo. Bisogna aprire un negoziato per arrivare a una soluzione politica e affrontare l'emergenza umanitaria. Il digiuno è carico di forti significati religiosi. Sabato prossimo sarà una preghiera comune di uomini di diverse fedi. Ma il digiuno è anche una protesta civile, laica. Che testimonia i valori della non violenza, della solidarietà, dell'unità. Chi vuole la pace deve farsi da subito costruttore di pace. È il momento di alzare forte questo grido. E di gridare insieme. Donne e uomini di fedi, di culture, di Paesi distanti e diversi. La guerra non sarà mai la soluzione. Anzi, nel nostro tempo può generazione distruzione e morte ben al di là di ogni pianificazione strategica. L'appello del Papa è diventato in queste ore - mentre a San Pietroburgo si riuniscono i leader del G20 - il più grande contrappeso mondiale alla guerra. Può essere l'innescio pacifico di un'opinione pubblica senza frontiere, che desidera la pace e vuole operare per essa. La guerra in Siria, come le altre nel Mediterraneo, sono cresciute e hanno seminato decine e decine di migliaia di morti anche per l'incapacità dell'Occidente e dell'Europa di farsi promotori di sviluppo e di coesistenza. È ora di cambiare strada. Il tempo è adesso. Il digiuno non esonera certo le responsabilità specifiche dei governanti, ma un po' della responsabilità dobbiamo prendercela noi.

## LA CRISI SIRIANA

# «Agli Usa diciamo che la via giusta è l'Onu»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

«Il conflitto siriano ha già una caratura internazionale, semmai il ruolo della comunità internazionale deve essere quello di contribuire a far sì che siano i siriani a sedersi attorno a un tavolo, mettendo da parte gli interessi delle potenze regionali, privilegiando invece gli interessi del proprio popolo: pace e convivenza civile. Resto convinto che anticipare le conclusioni degli ispettori dell'Onu con azioni militari, per quanto mirate e ristrette, non sia nell'interesse di un percorso di pacificazione». A sostenerlo, in questa intervista a *L'Unità*, è il ministro della Difesa italiano, Mario Mauro. «Credo che sia invece fondamentale - rimarca Mauro - utilizzare spazi di confronto come quello del G20 che si apre domani (oggi per chi legge, ndr) a San Pietroburgo, per tarare la strategia più adeguata da parte di Stati Uniti, Russia ed Europa, nell'interesse della stabilità del Medio Oriente e dell'ordine mondiale. Non è un lavoro facile. Credo che la cosiddetta Ginevra 2 debba essere vista come una tappa indispensabile per riuscire a ottenere questo risultato».

**Signor ministro, il via libera all'azione militare mirata in Siria, dato dagli speaker del Congresso e da una Commissione congressuale al presidente Obama, chiude ogni spazio all'iniziativa diplomatica della comunità internazionale?**

«La decisione del presidente Usa di coinvolgere il Congresso e anche di mantenere aperti canali di confronto con l'Europa, dà conto della consapevolezza di Obama che non si tratta di mettere in campo un'azione unilaterale, punitiva, contro un regime ritenuto responsabile dell'uso di armi chimiche contro civili, ma che in gioco è il ruolo stesso degli Stati Uniti nel mantenimento della pace nel mondo».

**In questo scenario in continuo movimento, quale ruolo intende svolgere l'Italia?**

«Un ruolo di responsabilità. La nostra posizione sull'uso di armi chimiche è netta: si tratta di un crimine contro l'umanità. Così come non c'è da scegliere tra Stati Uniti e Francia da un lato e Assad dall'altro, perché l'Italia ha ben chiaro chi sono i suoi alleati e che cos'è la dittatura di Assad. Al tempo stesso, e con la stessa nettezza, abbiamo sostenuto, e continueremo a farlo, la necessità di sottoporre ogni iniziativa alle prerogative delle Nazioni Unite. Comprendiamo Stati Uniti e Francia, le loro ragioni. Crediamo però che in questo momento sia l'Onu il luogo deputato perché venga messa a punto una soluzione adeguata. Questo è un passaggio chiave, ineludibile. E l'Italia ha l'autorevolezza per chiederlo in virtù del nostro impegno nel mondo a sostegno dell'azione di contenimento dei conflitti e della costruzione della democrazia. Siamo impegnati, è bene ricordarlo, con 5.600 uomini in 23 nazioni, a sostegno di 33 diverse missioni. Questa disponibilità italiana, rende la posizione del governo Letta ancor più credibile sia nei confronti di alleati storici come gli Stati Uniti, sia nel ribadire che è nostra intenzione agire per preservare le ragioni della pace».

**In precedenza, lei ha fatto riferimento al nostro impegno in missioni Onu. Tra queste, c'è la missione Unifil in Libano. Un precipitare della situazione in Siria, rende a rischio questa missione e la nostra presenza?**

«Unifil è una missione di interposizione tra Israele e l'Hezbollah libanese. Si tratta di una missione storica, perché sono 34 anni che Unifil è operativa in Libano. E questo fa capire che mentre è facilissimo scatenare la guerra, è difficilissimo mantenere la pace. In questo senso, Unifil è un esempio illuminante ed è ritenuto tale sia da Israele che dal Libano...».

**Ma se il conflitto siriano si allarga?**

«Quel conflitto si è già allargato. E non si tratta solo di un fatto geografico. Per la prima volta, Hezbollah combatte fuori dai propri confini. Non fa più guerre di difesa del proprio territorio, ma combatte, come fosse una compagnia di ventura, per conto terzi, dando sostanza

### L'INTERVISTA

#### Mario Mauro

**Il ministro della Difesa: «L'Italia ha 5600 militari in missione, ma se si allarga il conflitto perde senso il nostro impegno con l'Unifil in Libano»**



Il ministro Mario Mauro FOTO LAPRESSE

all'asse sciita e contribuendo quindi, in misura maggiore che in passato, al progetto di egemonia iraniano. Il secondo elemento di carattere strategico, è legato alle divisioni manifestatesi all'interno del mondo sunnita, nel senso che i Paesi che appoggiano l'opposizione siriana ad Assad, hanno una visione non pienamente coincidente quanto ai destini di questa area».

**A cosa si riferisce in particolare?**

«Penso agli interessi della Turchia, che arma l'Esercito libero siriano, e di quelli di Paesi come l'Arabia Saudita e Qatar che sostengono, direttamente o indirettamente, gruppi esplicitamente jihadisti, o addirittura qaedisti, come il Fronte al-Nusra. Anche questo secondo elemento contribuisce a un mutamento di

scenario, perché all'interno di questo nuovo contesto, muta il senso della presenza di Unifil. Che senso avrebbe prodigarsi a Sud del fiume Litani, per evitare lo scontro tra Israele e Hezbollah, quando la crisi può deflagrare sulle Alture del Golan, e rischia di ampliare lo scontro tra sciiti e sunniti?».

**Un ministro della Difesa che aderisce alla giornata di digiuno per la pace indetta dal Papa. Una scelta che fa discutere.**

«L'iniziativa di Papa Francesco non ha solo una dimensione spirituale e religiosa, ma apre ad una comprensione di cosa accade sul piano culturale e politico in Siria, ed è una buona carta a disposizione di coloro che vogliono contribuire a raggiungere una soluzione politica per porre fine alla tragedia siriana».

**FESTA**  
**DEMOCRATICA**

Festa Democratica Nazionale  
GENOVA - PORTO ANTICO  
30 agosto - 9 settembre 2013

PROGRAMMA  
05 SETTEMBRE

### PROGRAMMA

#### SALA SANDRO PERTINI

- 17.00** **Il valore della conoscenza: istruzione, ricerca e innovazione per la crescita**  
Maria Chiara Carrozza, Marco Meloni, Alessia Mosca, Luigi Nicolais, Roberto Cingolani Coordina Corrado Zunino
- 18.00** **Il valore delle idee: confronto sull'Italia tra crisi e opportunità**  
Nichi Vendola, Luigi Zanda Coordina Stefano Menichini
- 19.00** **Il valore del lavoro: occupazione, crisi, globalizzazione**  
Enrico Giovannini, Cesare Damiano, Ivan Malavasi Coordina Loris Gai
- 20.00** **Il valore della democrazia: i luoghi della politica nell'Europa**  
Gianni Cuperlo, Sergio Cofferati
- 21.00** **Il valore dell'ambiente: un new deal ecologico per cambiare il Paese**  
Andrea Orlando, Simone Valiante, Ermete Realacci Coordina Toni Mira
- 22.00** **Una di Noi**  
Betty Senatore intervista Annalisa Scarrone

#### SPAZIO VINCENZO CERAMI

- 17.00** **Tiziano Treu Welfare aziendale. Migliorare la produttività e il benessere dei dipendenti** (Ipsosa) Angelo De Filippo, Pierangelo Albini, Giorgio Santini, Giorgio Colombo
- 18.30** **Andrea Segrè Vivere a spreco zero** (Marsilio) Andrea Orlando, Raffaella Calandra
- 20.00** **Antonio Galdo L'egoismo è finito** (Einaudi) Andrea Pera

#### ARENA DEL MARE

- 21.30** **ELIO E LE STORIE TESE**

MONDO

VIRGINIA LORI  
esteri@unita.it

Semafori spenti, metropolitane bloccate, il traffico impazzito e migliaia di persone da trarre in salvo da treni e ascensori, un Paese bloccato. Un gigantesco black out ha lasciato senza luce il settanta per cento del Venezuela, senza risparmiare la capitale Caracas. Un impatto così pesante e persino beffardo in un Paese che vive dell'estrazione di petrolio, che il presidente Maduro non ha esitato a puntare il dito contro l'opposizione, accusandola di aver sabotato le linee elettriche. «Tutto sembra indicare che l'estrema destra ha ripreso il suo piano per un attacco elettrico contro il Paese», ha scritto Maduro in un tweet, anticipando le critiche e il prevedibile malcontento per il disagio generale. «Un colpo di stato elettrico», uno scossa per mettere in ginocchio la nazione. In un messaggio televisivo in diretta - che ha raggiunto però solo una parte del Venezuela - il successore designato in punto di morte da Hugo Chavez ha detto che il black out fa «parte di una guerra a bassa intensità contro il Paese», definendola una «follia di menti contorte e disperate».

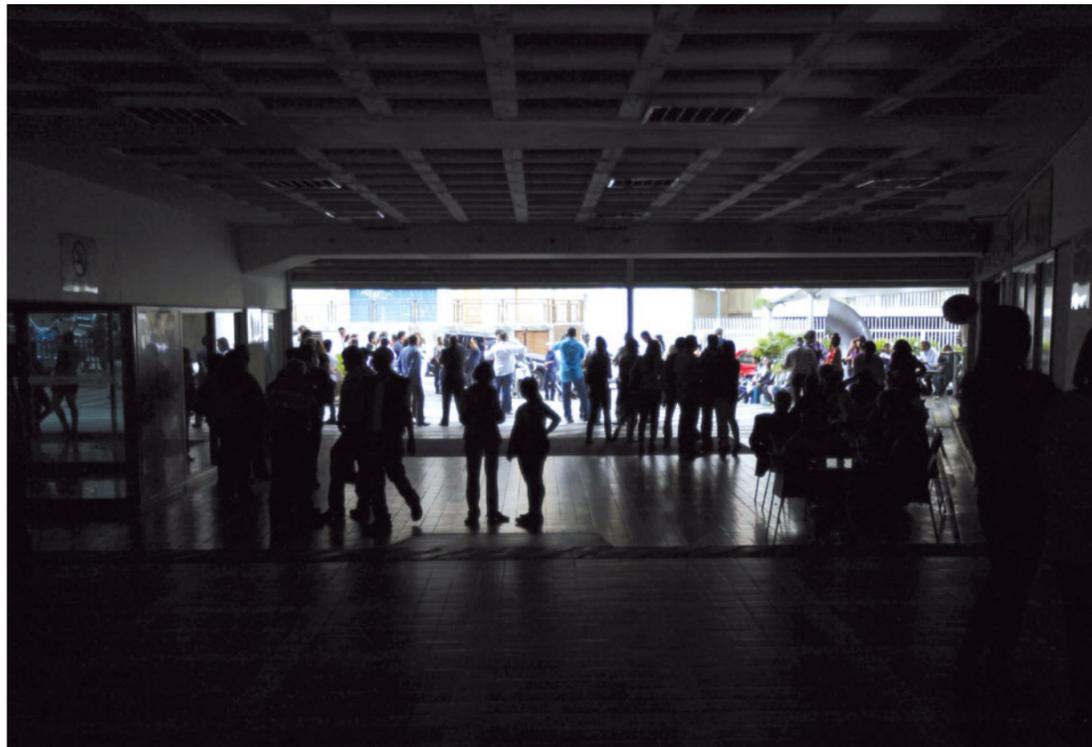
Proclami, più che accuse circostanziate. Maduro non ha fornito - per il momento almeno - alcuna prova del presunto sabotaggio, ma ha detto di aver allertato l'esercito per «proteggere l'intero Paese». Una mossa criticata dal leader dell'opposizione Henrique Capriles, che ha accusato il governo di voler distogliere l'attenzione pubblica dai reali problemi, rifugiandosi al riparo di teorie complottistiche. La critica è che mentre ha speso miliardi nell'assistenza agli strati più poveri della popolazione, il governo non ha curato gli investimenti negli impianti e nella rete elettrica, per adattarla ad una domanda crescente: un errore di valutazione, secondo l'opposizione.

Non è la prima volta che il Venezuela, Paese esportatore di greggio, subisce un black out importante, ma finora la capitale non era stata esposta a prolungate interruzioni della corrente elettrica. Ci sono volute molte ore perché Caracas tornasse alla normalità, mentre il black out si distribuiva a cascata in altre parti del Paese.

Secondo il vice-ministro dell'energia elettrica Franco Silva il guasto si è prodotto sulla principale rete nazionale, nella regione di Bajo Caroni, dove viene prodotto il 60 per cento dell'elettricità del Paese. Gli impianti di estrazione del petrolio e le raffinerie non sarebbero state colpite, potendo contare su generatori autonomi.

SCAFFALI VUOTI

Nonostante le vaste riserve petrolifere, il 70 per cento dell'elettricità venezuelana viene prodotta da centrali idro-elettriche. In passato le autorità venezuelane avevano legato i black out ai picchi di consumo e alla scarsa manutenzione delle linee elettriche. Nel 2010 il presidente Hugo Chavez ha firmato un decreto, dichiarando l'emergenza elettrica, per dotare il governo degli strumenti necessari ad affrontare la penuria di corrente. Ma l'attua-



Clienti al buio in un centro commerciale a Caracas FOTO DI JORGE SILVA/REUTERS

# Il Venezuela resta al buio Maduro: «Golpe elettrico»

● Black out di ore nel 70% del Paese inclusa Caracas ● Il presidente accusa l'opposizione di sabotaggio e mette in allerta l'esercito ● Penuria di alimentari

la frequenza dei black out non sembra dar ragione a sostanziali passi avanti nell'ammodernamento della rete.

Il presidente Maduro ha preferito invece la lettura politica del buio di Caracas. «Stiamo indagando sulle ragioni di questo guasto, che ha colpito diverse centrali elettriche» ha detto il ministro Silva. Il black out ha interessato molte città negli Stati venezuelani di Lara, Zulia, Anzoategui, Miranda e Barinas. Lo stesso Maduro ha definito il taglio

nella fornitura dell'energia elettrica come «brusco», alludendo ad un «possibile sabotaggio». «È una situazione strana, stiamo fornendo tutte le informazioni del caso», ha spiegato Maduro.

Negli ultimi mesi, oltre alla carenza di elettricità, il Venezuela si è trovato a fare i conti con la penuria di cibo - attribuita ai contrabbandieri che rivendono i prodotti oltre confine - e a una penosa mancanza di carta igienica che ha costretto l'assemblea nazionale ad ap-

provare nel maggio scorso un piano da 79 milioni di dollari per l'importazione di questo ed altri prodotti igienici come il dentifricio. Anche il quel caso Maduro aveva attribuito la carenza di rotoli di carta igienica ad un complotto anti-governativo. Gli analisti preferivano un'altra versione: gli scaffali vuoti come il risultato del tentativo dello Stato di controllare il mercato, fissando prezzi non appetibili per produttori interni e esportatori.

FRANCIA

## Il presidente tedesco con Hollande nel villaggio del massacro nazista

Il presidente francese Francois Hollande e quello tedesco Joachim Gauck si sono tenuti per mano diversi minuti per commemorare la riconciliazione delle loro nazioni. L'incontro è avvenuto nel villaggio fantasma di Oradour-sur-glane, dove 642 persone sono state massacrate dai nazisti nel 1944. È la prima volta che un presidente tedesco visita il sito, che per i francesi ha un valore particolare

ed è stato preservato come luogo della memoria. È stato Hollande ad invitare il presidente Gauck qualche giorno fa, per un gesto simbolico di riconciliazione dei Paesi. «Hai deciso di venire, questo ti onora e allo stesso tempo ti rende più forte, una volta che il passato è ammesso, puoi preparare il futuro con audacia», ha detto Hollande. Gauck ha ammesso di aver

accettato con «un misto di gratitudine e umiltà», e ha ricordato che la Germania che rappresenta non è più la stessa di un tempo. Gauck e Hollande sono andati alla chiesa del villaggio dove donne e bambini sono stati uccisi prima di essere bruciati, e lì si sono stretti le mani ascoltando la storia di Robert Hebras che ha perduto sua madre e le sue sorelle.

## Grecia, chiude «Topolino» vittima della crisi

VI. LO.  
esteri@unita.it

«Non è stata una decisione facile. Abbiamo cercato fino all'ultimo di tenere in vita la testata, ma non è facile. Ci costa molto, ma è meglio abbassare la saracinesca per un po' e cercare in tutti i modi di riprendere in futuro». L'annuncio arriva con un post su Facebook da parte di un portavoce della Nea Aktina, la casa editrice che lo pubblicava da 48 anni. La crisi costa cara a Topolino in versione ellenica, le vendite sono in calo e il popolare fumetto ha dato forfait. Temporaneamente, questo almeno è quanto sperano gli editori. «Abbiamo continuato a fare il nostro lavoro fino all'ultimo anche in condizioni difficili come testimonia il libro appena pubblicato su Floyd Godtfredson. E per questioni di confidenzialità non possiamo parlare ora dei negoziati che abbiamo in corso per ripartire», hanno fatto sapere dalla redazione.

La crisi che ha mandato a casa governo e parlamento, ha chiuso banche e negozi, tagliato stipendi e servizi non ha risparmiato neanche il topo investigatore. Appena lunedì scorso il governo aveva legalizzato la vendita nei supermercati di prodotti alimentari scaduti, a prezzi low cost. Un'iniziativa pensata per cercare di alleviare gli effetti della crisi, ma che ha sollevato un vespaio di polemiche nonostante le assicurazioni degli esperti che garantivano la bontà dei prodotti vendibili oltre la data di scadenza.

Nel panorama editoriale Topolino non è l'unica vittima della situazione greca: molti quotidiani e magazine hanno chiuso i battenti, tra questi anche lo storico *Eleftherotypia* e l'autorevole *To Vima*. Anche la tv pubblica è stata chiusa per diversi mesi e riaperta solo a ranghi ridotti, per tagliare i costi. «La chiusura di un fumetto come Topolino non è una cosa da prendere alla leggera», ricorda l'editore del fumetto. «La crisi economica ha messo in ginocchio l'intero settore dell'editoria».

Altri tagli sono in vista. La confederazione dei sindacati dei dipendenti pubblici in Grecia, Adedy, ha indetto due giorni di sciopero per il 18 e 19 settembre prossimo per protestare contro la prevista sforbiciata ai posti di lavoro nel settore. Adedy intende coinvolgere anche gli altri principali sindacati. I piani del governo di Atene, guidato dai conservatori, prevedono il licenziamento di 15mila dipendenti pubblici entro la fine del 2014 e la sospensione di altri 25mila già da quest'anno.

# Sequestrò tre ragazze in Ohio, si impicca in carcere

SONIA RENZINI  
srenzini@unita.it

«Ho passato 11 anni all'inferno, adesso il tuo inferno è appena cominciato», aveva detto Michelle Knight in lacrime al processo del suo carnefice, l'ex autista di autobus di 53 anni Ariel Castro che per 11 anni l'aveva tenuta segregata in casa abusando di lei e di altre due giovani donne, Amanda Berry e Gina De Jesus, rapite come lei tra il 2002 e il 2004. Invece l'inferno per il mostro di Cleveland è durato solo un mese. È stato trovato impiccato in carcere martedì scorso nella sua cella del Correctional Reception Center di Orient in Ohio, dove era rinchiuso dal 1 agosto, quando era stato condannato all'ergastolo per sequestro di persona, violenza carnale e tortura pluriaggravata al termine di

un processo che aveva fatto rabbrivire il mondo.

«Non sono un mostro, sono una persona normale, sono solo malato. Ho una forma di dipendenza come un alcolista», aveva provato a difendersi raccontando degli abusi sessuali subiti da bambino e millantando rapporti consensuali con le vittime. Un estremo quanto inutile tentativo di negare quel concentrato di depravazione venuto alla luce solo con la fuga delle donne. Era riuscito a evitare la pena di morte gra-

...

«Non sono un mostro sono malato», aveva detto al processo. Era stato condannato a 1000 anni

zie ad un patteggiamento con i procuratori, che avevano cercato di evitare alle vittime di essere costrette a testimoniare al processo. Ed era finita con oltre mille anni di carcere, questa la pena per avere cancellato la vita di tre donne rapite alla loro normalità rispettivamente all'età di 14, 16 e 20 anni, e costrette a divenire adulte in quella casa degli orrori demolita appena il mese scorso. Ben 937 i capi di accusa di cui Castro era stato riconosciuto colpevole dopo il suo arresto il 6 maggio scorso e la liberazione miracolosa delle giovani in seguito alla fuga della 27enne Berry, che oggi ha una figlia di 6 anni avuta proprio da Castro (anche Michelle Knight era rimasta incinta, ma aveva abortito per le percosse e la privazione di cibo). Berry era riuscita ad attirare l'attenzione di un vicino di casa, attraverso

una porta sbarrata, mentre l'uomo era fuori. «Sono stata rapita e ora sono qui, sono libera», aveva detto alla polizia.

«È STATO UN VIGLIACCO»

Un caso di suicidio apparente lo ha definito la portavoce dei servizi penitenziari dello Stato Usa, Jo Ellen Smith, secondo cui le guardie del carcere di Orient hanno scoperto il cadavere di Castro durante un controllo di routine. Inutili i tentativi di rianimazione, trasportato all'Ohio State University è stato dichiarato morto poco più di un'ora dopo. Difficile al momento capire come sia stato possibile, visto che Castro era tenuto in isolamento e veniva sottoposto a controlli ogni 30 minuti. È vero che non era oggetto di sorveglianza anti-suicidio, questo pare accertato, nonostante lo fosse stato in precedenza, subi-

to dopo il suo arresto, alla prigione della contea di Cuyahoga. Ai primi di giugno, però, le autorità avevano annullato i controlli poiché accertato che non era a rischio suicidio. Il pubblico ministero della contea Timothy McGinty lo ha definito un vigliacco. «Non ha saputo sopportare nemmeno una piccolissima parte di quello che ha causato», ha detto.

Esprime disappunto la famiglia di Castro per avere appreso la notizia dai media, due ore dopo il decesso. Lo ha detto alla Cnn Juan Alicea il cognato di Castro, mentre la cucina, Maria Castro Montes, ha raccontato di avere pianto alla notizia della morte: «Il mio primo pensiero è stato se le ragazze lo sapevano. Forse questa è stata la cosa migliore. Non penso che avrebbero mai trovato pace con lui in vita».

## ECONOMIA

# Europa, recessione finita Italia perde competitività

- **L'Eurozona migliora e torna in positivo, tranne noi e la Spagna**
- **Perdiamo posizioni nella classifica dei Paesi più competitivi**

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

L'economia europea è fuori dalla recessione, ma non quella italiana, che per giunta continua a sprofondare nelle classifiche internazionali sulla competitività. Ieri l'ufficio statistico europeo Eurostat ha pubblicato le stime relative al Pil dell'eurozona, che nel secondo trimestre dell'anno è aumentato dello 0,3% rispetto al periodo precedente. Le grandi economie dell'area euro vantano una ripresa già sostenuta, come in Germania dove nel secondo trimestre dell'anno il Pil è cresciuto dello 0,7%, o in Francia con un +0,5%. Il Portogallo, che ha beneficiato degli aiuti europei, ora è il primo in classifica con un +1,1%. Tra i grandi Paesi a restare indietro sono l'Italia, ancora in recessione con un -0,2%, e la Spagna, con -0,1%, in attesa di tempi migliori, ma forse non così vicini.

#### UN PUNTO DI SVOLTA

Sicuramente si tratta di un "punto di svolta", ha commentato il portavoce del commissario Ue agli Affari economici e monetari Olli Rehn, ma dire che la crisi è finita è "quantomeno prematuro", soprattutto per "gli alti livelli di disoccupazione in molte parti d'Europa". Per il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, "a differenza di un anno fa ora è largamente riconosciuto che l'eurozona resterà intatta".

Ma adesso che è passato il picco dell'emergenza per i conti pubblici Bruxelles insiste sempre di più sulle riforme strutturali, quelle che dovrebbero aiutare a crescere e a ridurre il divario tra Nord e Sud d'Europa. "Finanze sane e competitività sono le due facce della stessa medaglia", ha detto il portavoce di Rehn, "ecco perché è essenziale che il tempo aggiuntivo concesso ai Paesi membri per ridurre il deficit venga realmente usato per accelerare le riforme strutturali per la crescita e la creazione di posti di lavoro".

La Commissione ha ammonito che controllerà attentamente l'attuazione

#### I PAESI PIÙ COMPETITIVI

Dati in %	Punteggio
1. SVIZZERA	5,67
2. Singapore	5,61
3. Finlandia	5,54
4. Germania	5,51
5. Stati Uniti	5,48
6. Svezia	5,48
7. Hong Kong	5,47
8. Olanda	5,42
9. Giappone	5,40
10. Regno Unito	5,37



#### COSÌ LA POSIZIONE DELL'ITALIA

49. ITALIA 4,41 (49ª nel 2012-13)

#### I PAESI DAVANTI ALL'ITALIA

23. Francia	5,05
30. Porto Rico	4,67
33. Oman	4,64
35. Spagna	4,57
42. Polonia	4,46
47. Barbados	4,42

Fonte: The Globan Competitiveness Index

LaPresse-L'Ego

da parte di ciascun Paese delle raccomandazioni ripetute nella riunione dei ministri delle Finanze europei a luglio. Inoltre, ha ricordato il portavoce, "a inizio novembre pubblicheremo le previsioni d'autunno, che terranno conto dei piani di bilancio 2014, che gli Stati membri devono adottare entro il 15 ottobre".

In quell'occasione il governo italiano dovrà specificare dove troverà i soldi del mancato gettito dell'imposta sulla casa abolita. Il dossier riforme però rischia di essere ancora più scottante di quello sui conti pubblici, visto che l'economia italiana continua a non crescere e ad essere bocciata da tutte le analisi.

#### PERSI SETTE POSTI

L'ultima doccia fredda è arrivata dalla pubblicazione del rapporto sulla competitività globale redatto dagli analisti del World Economic Forum di Ginevra, in Svizzera. Rispetto all'anno scorso l'Italia è scesa dal 42esimo al 49esimo posto nella classifica delle economie più competitive del pianeta. Sono più competitive della nostra le economie di Paesi come Puerto Rico, Estonia, Lituania, Cile, Azerbaigian, Panama, Polonia e Barbados. Sull'ennesima retrocessione hanno pesato soprattutto i ritardi nell'efficienza del mercato del lavoro e nello sviluppo del mercato finanziario.

In testa alla classifica dei 148 Paesi si riconferma la Svizzera, seguita Singapore e Finlandia. Il quarto posto se lo aggiudica la Germania, che sale di due posizioni, mentre al quinto arrivano gli Stati Uniti, anche loro promossi di due posizioni.

La classifica è stata stilata in base a un Indice globale di competitività (Gci) costruito con una media ponderata di punteggi in diversi fattori che coprono 12 categorie, tra le quali istituzioni e infrastrutture, salute e istruzione superiore, efficienza del mercato di beni e servizi, efficienza del mercato del lavoro, sviluppo del mercato finanziario, tecnologia e innovazione.

Secondo gli esperti del World Economic Forum negli ultimi anni l'Europa si è concentrata sulla gestione dei debiti pubblici eccessivi e sugli sforzi per evitare il collasso della moneta unica, trascurando le questioni legate alla competitività. Ora però, si legge nel rapporto, i Paesi del Sud come Italia, Spagna (35esimo posto), Portogallo (51esimo posto) e Grecia (91esimo posto) devono affrontare le debolezze nel funzionamento e nell'efficienza dei propri mercati, promuovendo l'innovazione e migliorando l'accesso al finanziamento.

...  
**Bruxelles conferma: finanze sane e controllo dei conti sono alla base del miglioramento**

## Rimborsi Pa 7,2 miliardi già pagati ai fornitori

ANDREA BONZI  
twitter@andreabonzi74

Hanno superato quota 7 miliardi i soldi effettivamente restituiti dalle pubbliche amministrazioni ai propri creditori. Si tratta di poco più di un terzo (il 36%) dei denari stanziati dallo Stato. Il dato è stato diffuso ieri dal ministero dell'Economia e delle Finanze, che ha ricordato come lo Stato abbia erogato agli enti pubblici debitori 17,9 miliardi di euro, pari al 90% dei 20 miliardi stanziati dal decreto legge 35/2013 detto «sblocca debiti».

Rispetto al precedente aggiornamento del 6 agosto scorso, l'accelerazione è stata notevole: in meno di un mese si è registrato un incremento di 2,2 miliardi nei pagamenti effettuati ai creditori, mentre le disponibilità fornite ai debitori si avvicinano allo stanziamento complessivo previsto per l'anno in corso. Inoltre risulta che i 4,2 miliardi messi a disposizione delle Regioni per il comparto sanitario, e da queste già parzialmente trasferiti a ospedali e aziende sanitarie locali, siano in questi giorni in pagamento ai creditori. «Stiamo continuando a spingere liquidità nel sistema degli enti pubblici, che a loro volta procedono al pagamento dei rispettivi creditori», osservano da via XX Settembre. Lo sforzo proseguirà: sono già pronti ulteriori 7,2 miliardi di euro da "rimborsare" nel corso dell'anno.

Sul tema si fanno sentire anche le Province: su 1 miliardo e 161 milioni di euro concessi a questi enti locali per pagare le fatture inavase alle imprese, 970 milioni di euro sono stati già saldati. Una cifra pari all'83% del totale, che fa gonfiare il petto ad Antonio Saitta, presidente dell'Unione province italiane (Upi), di cui pure si attende la riforma (e forse la cancellazione) entro fine anno.

Dure critiche, invece, da Renato Brunetta, presidente dei deputati Pdl: «Solo 7,2 miliardi su 20 stanziati, andando avanti di questo passo possiamo dimenticarci l'effetto shock sull'economia che ci attendevamo dal pagamento dei debiti delle Pubbliche Amministrazioni». Secondo l'ex ministro berlusconiano, siamo di fronte a «un fallimento dei governi Monti e Letta. E la responsabilità è del ministro Fabrizio Saccomanni, che non ha ancora saputo imprimere l'accelerazione necessaria».

## Al G20 lotta all'evasione e speranze di ripresa

L'Italia si presenta al vertice del G.20 di San Pietroburgo con le misure adottate recentemente dal Governo, che vanno in una direzione nel complesso positiva, con beneficio d'inventario per i provvedimenti compensativi, ma anche con la posizione di unico paese del G.7 ancora in recessione. Le stime del Pil dell'Ocse (-0,4% nel terzo trimestre e -0,3 per il quarto) preannunciano un calo nell'anno previsto nell'1,8% (1,7 secondo la Relazione del Governo al Parlamento), a fronte dello 0,7 e dello 0,3% rispettivamente di Germania e Francia - per limitarci all'Unione europea - che, insieme ad altri paesi, porteranno in territorio positivo il Pil dell'area nel 2013. Si può dire che non si tratta di un fulmine a ciel sereno, essendo ampiamente prevista in Italia la caduta del Prodotto nell'anno. Se non si riattiva la crescita, anche attuando tempestivamente l'insieme delle riforme finora deliberate, per sospendere l'occupazione si potrà far leva solo sulle misure contrattuali e sulle incentivazioni, ma conti-

#### L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

**Il governo italiano è in una posizione delicata, tra minacce di crisi politica e l'urgenza di trovare nuove risorse per rispettare gli impegni internazionali**

nerà a mancare il propellente fondamentale. Di qui l'importanza della prossima legge di Stabilità, se alla sua presentazione si arriverà senza che la vicenda della decadenza di Berlusconi abbia portato all'interruzione dell'attività del Governo: un evento che getterebbe il Paese nel caos e lo esporrebbe al netto calo di

fiducia internazionale. La legge di Stabilità dovrà essere l'occasione per riprendere il cammino delle riforme di struttura e per provvedimenti che abbiano un impatto a breve per l'impresa e il lavoro - innanzitutto la diminuzione del cuneo fiscale - come richiesto anche dal documento dei sindacati confederali e della Confindustria. Ma non va dimenticato che per i provvedimenti adottati o da adottare, che abbisognano di adeguate coperture - a cominciare dall'Iva e dalla seconda rata dell'Imu - occorrerà reperire risorse entro l'anno per oltre 4 miliardi. Si dovranno, allora, compiere salti mortali agendo sulla spesa e intensificando la lotta all'evasione e all'elusione per le misure compensative e per le esigenze della crescita in sede di Legge di Stabilità, anche perché si è ribadito dal Governo il rigoroso rispetto del parametro europeo del deficit/Pil, usciti come siamo solo di recente dalla procedura di infrazione comunitaria. La linea del "tax free", già non rispettata nella prima tranche dei provvedimenti, principale

dei quali la soppressione del pagamento della prima rata Imu, non reggerà a maggior ragione e sarà necessario anticipare almeno l'introduzione della "tassa di servizi". Ma su tutto grava il rischio politico, materializzandosi il quale si ripristinerebbe il circolo vizioso tra debito sovrano ed esposizione del sistema bancario, che presenta, nella solidità di fondo, alcuni punti di debolezza.

Se, allora, si escludono rinegozziazioni della nostra posizione in sede comunitaria e se, addirittura, nella predetta legge di Stabilità si dovranno indicare le misure per evitare che si superi il tetto del rapporto deficit/Pil del 3% nel 2014-2015, è forte l'interesse che a livello europeo e, ancor più internazionale, si adottino indirizzi che favoriscano il rilancio dell'economia globale che ora è solo in lenta risalita. Il vertice del G.20, una parte rilevante ancorché informale del quale sarà dedicata alla crisi siriana, dovrebbe impartire indirizzi concreti su crescita e occupazione anche attraverso il coordinamento delle politiche fiscali.

Il contrasto dell'evasione, dei paradisi fiscali e dell'erosione delle basi imponibili nonché del trasferimento dei profitti delle multinazionali sarà una delle materie del vertice, dopo che numerose volte è stata finora affrontata, senza che si sia passati decisamente agli atti conseguenti. È da sperare che in questa circostanza i risultati siano evidenti. Ma, più che altri paesi, l'Italia avrebbe bisogno che non si attuassero brusche manovre di rientro dalle politiche espansive non convenzionali in campo monetario, come si paventa per il "quantitative easing" della Federal Reserve, e che si realizzasse un coordinamento tra le principali aree monetarie. In definitiva, un contesto europeo e internazionale più favorevole riverbererebbe i propri effetti anche sull'Italia. È vero che il rilancio, per usare l'espressione einaudiana, "sta in noi", ma oggi, per i vincoli ai quali siamo soggetti, si rende necessario un ruolo diverso dell'Europa e dei vertici, che non appaiano più in una mera funzione sindacatoria.

# Industria del «bianco» prepara lo sciopero nazionale

MARCO TEDESCHI  
MILANO

L'ultimo allarme per il mondo dell'elettrodomestico parte da Susegana, Treviso, sede dell'Electrolux. I sindacati, riuniti in assemblea insieme ai 1.200 lavoratori della multinazionale, hanno lanciato l'ennesimo appello al governo perché tenda una mano al secondo settore manifatturiero della nostra industria, che impiega oltre 140 mila persone. «In assenza di fatti nuovi, il rischio è di una drastica riduzione se non della scomparsa» del comparto. Per «scongiurare lo scenario peggiore», con relativi drammi occupazionali, a luglio Fiom, Fim e Uilm, hanno indetto la mobilitazione in tutto il settore, con un pri-

mo giro di assemblee negli stabilimenti italiani dei vari gruppi nazionali e internazionali presenti nel nostro Paese. I nomi sono noti: Whirlpool, Candy, Merloni, Indesit e appunto Electrolux.

## OTTO ORE DI STOP

Lo sciopero nazionale di otto ore sembra alle porte. I sindacalisti lo hanno già minacciato, se non dovessero vedere passi in avanti nelle trattative aperte in sede ministeriale e in quelle che attendono ancora una convocazione. «Sarà necessario un primo sciopero generale di otto ore con manifestazione di tutti i lavoratori del settore», hanno detto ai lavoratori in assemblea a Susegana i segretari nazionali della Uilm, Gianluca Ficco, e del-

la Fiom, Stefano Zoli. Al governo, e in particolare al ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, i sindacati chiedono interventi su costo del lavoro e regole per le aziende.

Sul primo fronte le richieste puntano a ridurre il carico contributivo di lavoratori e aziende che per tutelare l'occupazione ricorrono ai contratti di solidarietà. Viene chiesto inoltre il ripristino delle pensioni anticipate per chi fa lavori usuranti, come quelli

...

**I sindacati pronti a otto ore di stop. Le vertenze di Indesit, Merloni, Candy, Electrolux e Whirlpool**

sulla catena di montaggio. Nei confronti delle aziende, invece, i metalmeccanici suggeriscono di introdurre delle penalizzazioni per le imprese che importano elettrodomestici da Paesi in cui gli standard internazionali sulle condizioni economiche e di sicurezza nel di lavoro non sono rispettati.

Ma a Susegana si è parlato ovviamente anche di Electrolux e della situazione della multinazionale svedese. Le critiche si sono concentrate in particolare sulla direzione del gruppo, che ha ripetutamente rinviato gli incontri di verifica sugli accordi di gestione degli ammortizzatori sociali, sottoscritti a fine marzo. Un pessimo segnale, tanto più dopo i risultati economici negativi emersi nel bilancio

2012. «Per la prima volta Electrolux registra perdite e non utili nel Vecchio Continente», hanno fatto notare Fico e Zoli. Ora l'attesa è per l'incontro tra direzione di gruppo e coordinamento rsu fissato ora per la fine di settembre. Gli stessi sindacalisti hanno affermato di «non attendersi nulla di buono», non escludendo la possibilità che «l'azienda presenti una nuova riorganizzazione con relativi esuberanti visto il negativo andamento delle vendite». Gli stabilimenti italiani del gruppo sono in netta sofferenza di volumi. Unica parziale eccezione, per ora, lo stabilimento di Susegana, dove sono stati fatti i sabati obbligatori di straordinario a luglio e agosto, con una coda residua a settembre per rispondere a commesse aggiuntive.

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Un vero e proprio rally in Borsa di quasi 5 punti del titolo Finmeccanica, sulla scia di voci (non nuove) della vendita della controllata Ansaldo Energia alla coreana Doosan. Il mercato si è scatenato sull'azione della holding italiana, tanto che, nonostante il trend negativo della Borsa, il titolo è stato sospeso per eccesso di rialzo dopo aver sfiorato un apprezzamento del 6%. Che qualcosa si muova sul colosso italiano della difesa lo si capisce dal turbinio di voci che parte fin dalle prime ore della giornata. Ed è assai probabile che i giochi non siano affatto chiusi, nonostante l'accelerazione impressa dai coreani che hanno anche lanciato un bond per finanziare l'operazione. Tanto più che proprio ieri è stato annunciato che un consorzio guidato da Gdf Suez ha assegnato alle società Ansaldo Energia (55% Finmeccanica, 45% First Reserve Corporation), e Fata (gruppo Finmeccanica) il contratto per la realizzazione «chiavi in mano» di due centrali a ciclo aperto per la produzione di energia elettrica in Sudafrica.

A inizio mattinata l'agenzia Reuters riporta una «voce» non meglio identificata (cosa davvero poco ortodossa) che conferma quanto già si sapeva da giorni: il dossier coreano sarebbe vicinissimo alla chiusura. Mancherebbe solo l'ok politico, che per ora non arriva. Passano alcune ore, e da fonti politiche tuttavia arrivano indicazioni che modificano lo scenario. Dal Mise (ministero dello sviluppo economico) fanno sapere che «il management di Finmeccanica sta giustamente esplorando le strade migliori per garantire il miglior posizionamento sul mercato - dichiarano le fonti - Una delle strade è quella di Doosan, che è interessante ma non è l'unica. Si sta lavorando su tutte». Insomma, i giochi in realtà sono apertissimi, a dispetto di chi indica i coreani in *poie position*. Le indiscrezioni su un accordo tra la controllata di Finmeccanica e il gruppo sudcoreano sono in realtà «molto premature - aggiunge un'altra fonte di governo - è ancora presto per trarre conclusioni». Una vera doccia gelata sull'operazione, che secondo l'agenzia inglese avrebbe un valore di 1,2-1,4 miliardi. Quanto alla holding, dai piani alti di Piazza Monte Grappa non giunge alcun commento. Sta di fatto che solo pochi giorni fa il premier Enrico Letta aveva dichiarato a Genova che la cessione del gruppo energetico non era ancora decisa.

In effetti la politica appare sempre più fredda nei confronti di Doosan, sia a livello nazionale che a livello locale in Liguria. La fonte anonima citata da Reuters ammette che «ci sono dei gap di comunicazione: nessuno ha spiegato alle autorità locali cosa c'è nel piano industriale di Doosan. I coreani hanno un mercato enorme e hanno bisogno

...

**Da tempo i lavoratori e i sindacati hanno detto no all'ipotesi di cessione delle attività Ansaldo**



Una protesta dei lavoratori dell'Ansaldo GENOVA24.IT

## Ansaldo Energia ai coreani Voci e manovre in Borsa

- Fonti di governo frenano: non c'è solo la Doosan, possibili altre soluzioni
- Un'operazione da 1,2 miliardi di euro, ma Finmeccanica non conferma

della tecnologia di Ansaldo. Al contrario di Cina e India, la Corea non ha ancora siglato partnership con player internazionali».

Secondo quanto riportato ieri da *Repubblica* il governo Letta (e nello specifico i suoi rappresentanti di area Pd) avrebbero individuato nella cessione di Drs Technology (controllata da Finmeccanica) uno dei driver per ridurre

il debito e costruire il riassetto del gruppo aerospaziale. Nel complicato rebus del miglioramento della posizione finanziaria di Finmeccanica - scrive il quotidiano - le ipotesi di cessione di Ansaldo Energia a Doosan e di Ansaldo Breda a Hitachi stanno lasciando il posto a soluzioni alternative: in primis appunto la cessione del pacchetto di controllo di Drs che non starebbe por-

tando alle sinergie sperate. Intanto questa mattina è stato annunciato che un consorzio guidato da Gdf Suez ha assegnato alle società Ansaldo Energia (55% Finmeccanica, 45% First Reserve Corporation), e Fata (gruppo Finmeccanica) il contratto per la realizzazione 'chiavi in mano' di due centrali a ciclo aperto per la produzione di energia elettrica in Sudafrica.

### TELECOM ITALIA

#### Bernabè: necessario un consolidamento delle Tlc in Europa

«In Europa è necessario un consolidamento nel settore delle telecomunicazioni». Lo ha detto Franco Bernabè, presidente esecutivo di Telecom, intervenendo al Festival della letteratura a Mantova, a margine di un incontro sui new media. Bernabè ha espresso questa valutazione in merito alle novità sul mercato delle telecomunicazioni e sulle voci di possibile fusione tra Telefonica e Telecom Italia. «In Europa ci sono 200 operatori fissi e 100 di telefonia mobile, contro i pochissimi che ci sono negli Usa, un consolidamento è necessario», ha

aggiunto Bernabè, lasciando prevedere che molti competitori sul mercato, in Europa e in Italia, dovrebbero unirsi per rafforzare dimensioni, patrimonio e conti. Telecom Italia, che ieri ha subito un arretramento in Borsa dopo alcune riunioni di forte rialzo, riunirà probabilmente il consiglio di amministrazione il prossimo 19 settembre. Nelle prossime settimane, inoltre, gli azionisti di controllo riuniti in Telco dovrebbero decidere se sciogliere il patto e come procedere per evitare traumi pericolosi al controllo e alla gestione della

compagnia di telecomunicazioni. Bernabè nel suo intervento ha parlato anche di Internet e del suo sviluppo. «Internet è oggi una realtà molto importante, ha consentito progressi rilevanti ma ha anche dei limiti importanti» ha detto. «La rete è governata oggi da una società privata, che ha tre contratti con il dipartimento del commercio Usa, con regole non chiare, ed è tutt'altro che trasparente. La democrazia è fatta in modo diverso, con meccanismi formali di rappresentanza, internet è governato dagli Usa, e le funzioni più delicate sono affidate a delle società private».

## Carige, la Fondazione sceglie Castelbarco

M.T.  
GENOVA

Cesare Castelbarco Albani, consigliere uscente in quota al socio francese Bcpe, è il candidato alla presidenza di Carige nella lista definita dalla Fondazione Carige. La faticosa scelta è arrivata con una spaccatura del consiglio di amministrazione della Fondazione che si è espresso a maggioranza (5 a favore e 3 contrari). Confermate le indiscrezioni per il resto della lista della Fondazione: Alessandro Repetto, Luigi Gastaldi, Giuseppe Zampini, Lorenzo Cuocolo, Elena Vasco e Evelina Christillin.

La designazione di Castelbarco appare una parziale sorpresa rispetto alle previsioni e alle attese degli ambienti politici e finanziari genovesi visto che, a pochi minuti dall'inizio del consiglio di amministrazione, alcuni dei soggetti coinvolti nei contatti e nelle valutazioni sostenevano che «quella di Castelbarco è una soluzione sul tavolo ma non la più probabile».

In mattinata infatti, una volta emersa la rinuncia dell'avvocato Piergiorgio Alberti alla candidatura, si era fatta strada l'ipotesi di una figura esterna al consiglio di amministrazione uscente. Bisognerà ora valutare se l'indicazione di Castelbarco Albani (fino a questo momento espressione del socio francese della banca) risponda anche a logiche che riguardano l'impegno dell'azionista Bcpe (titolare di una quota inferiore al 9%) nel capitale dell'istituto al fianco della Fondazione.

### LALENTE DELLA PROCURA

Intanto anche la Procura di Genova potrebbe interessarsi delle discusse vicende gestionali della banca. «Attendiamo la relazione» di Banca d'Italia che arriverà «qualora i loro uffici ravvisino profili di interesse dell'autorità giudiziaria e non solo amministrativi». Questo il commento del procuratore di Genova, Michele Di Lecce, alla relazione dell'istituto centrale presentata al consiglio di amministrazione dell'istituto. Secondo quanto riportato dagli organi di stampa locali, il procuratore ha sottolineato che la Procura ha avuto «contatti con la Banca d'Italia» prima delle ispezioni. Nella relazione degli ispettori, oltre alle richieste di forte ricambio nella governance e alla richiesta di uscita dal settore assicurativo Banca d'Italia avrebbe puntato il dito contro crediti anomali pari al 17% degli impieghi totali. Di Lecce ha segnalato la presentazione in Procura «negli ultimi mesi» di «3-4 esposti anonimi sull'operato del consiglio di amministrazione».

# «Non accettiamo che Angelo sia dimenticato»

MASSIMO SOLANI  
Twitter@massimosolani

**L'INTERVISTA**

## Massimo Vassallo

**Tre anni fa l'omicidio di Vassallo, sindaco di Pollica. Il fratello accusa: «Siamo stati abbandonati dallo Stato»**

Massimo Vassallo ha un piede in sala parto dove sua moglie Ornella sta per dare alla luce il loro secondo figlio. Si chiamerà Angelo, come quello zio sindaco di Pollica Acciaroli che non conoscerà e che tre anni fa qualcuno ha freddato in una tiepida sera di settembre, a pochi metri da casa sua e non lontano dal suo mare. Tre anni passati senza verità, senza che l'inchiesta della magistratura sia riuscita a dare una speranza ad una famiglia sconvolta dal dolore e ad una intera comunità rimasta sola dopo le promesse fatte dalle istituzioni accorse il giorno dei funerali.

**Sono passati tre anni e l'assassino di suo fratello ancora non ha un nome.**

«Tante volte abbiamo assaporato la speranza di una svolta, tante volte abbiamo pensato che fosse arrivato il momento della verità. Ma purtroppo siamo ancora sempre allo stesso punto. Sono tre anni che ripeto la stessa cosa: ad Acciaroli se fai le corna a tua moglie lo sanno tutti in un'ora, possibile che abbiano ammazzato Angelo in mezzo alla strada e nessuno sappia niente? Non ci credo e non ci crederò mai. L'unico modo per riscattarci da quanto è successo è che chi sa qualcosa parli, altrimenti non ci libereremo mai dalla criminalità organizzata».

**Che idea ti sei fatto dell'omicidio?**

«Quello di Angelo è stato un delitto organizzato nei minimi dettagli, fatto nel posto perfetto all'ora perfetta. Non credo in nessun modo che sia opera di piccoli spacciatori o piccoli delinquenti locali. Mi sbaglierei, ma non può essere quella la dimensione di quanto accaduto. Troppi depistaggi, troppe voci false fatte girare ad arte... Davvero pensiamo che sia possibile che un piccolo spacciatore uccida da solo un sindaco e poi scappi in Brasile cinque giorni dopo senza coperture o aiuti?».

**Nei giorni dell'omicidio e dei funerali, tutti accorsero ad Acciaroli. Ministri e rappresentanti delle istituzioni promisero che non avrebbero lasciato solo il paese. Oggi scopriamo che la caserma dei carabinieri sarà chiusa a breve. Che fine hanno fatto tutte quelle promesse?**

«Purtroppo la politica locale, di tutti gli schieramenti, ancora una volta ha dimostrato di essere bravissima a raccontare favole, ma alla prova dei fatti si dimostra incapace di risolvere i problemi. Possibile che non ci sia un politico in grado di salire in macchina e andare a Salerno o a Roma che sia a battere i pugni sul tavolo e chiedere conto di una scelta assurda? Nel 1990, bada bene tredici anni fa, Acciaroli era un piccolo borgo di pescatori che non conosceva il turismo di massa eppure c'era una caserma dei carabinieri a Pollica, un presidio dei carabinieri nella frazione marina, una motovedetta della polizia, la Guardia di Finanza e la capitaneria di porto. Sarà la crisi, sarà la spending review ma oggi, nel 2013, ci troviamo con una caserma dei carabinieri che sarà chiusa e una delegazione di spiaggia della capitaneria di porto che lavora a giorni alterni».

**È assurdo in assoluto, gravissimo come**



La grande foto di Angelo Vassallo all'ingresso del porto di Acciaroli. FOTO LAPRESSE

**atto simbolico per Pollica che ha visto ucciso il proprio sindaco.**

«Quello che mi chiedo è: solo un caso o c'è la volontà politica di lasciare un territorio totalmente sguarnito di forze dell'ordine in modo che la camorra possa farne quello che vuole? Secondo me c'è proprio una volontà, altrimenti è inspiegabile lasciare che accadano queste cose dopo l'omicidio di un sindaco. È uno sputo in faccia alla collettività e alla memoria del sacrificio di mio fratello, che è stato ammazzato proprio perché questo territorio non era controllato a sufficienza. Ma è uno sputo in faccia a tutta l'Italia, perché chi ha ammazzato un sindaco non ha ucciso solo Angelo, ha ucciso lo Stato».

**Difficile così parlare di legalità, di riscatto del territorio e di speranza...**

«Faccio un esempio: a Pollica c'è un comandante dei carabinieri che sta facendo un lavoro egregio. Quest'estate, nonostante le migliaia di turisti in paese, c'è stato un solo furto. Uno solo. Perché presidiare il territorio significa sicurezza e di conseguenza sviluppo. Che succederà in inverno quando non ci saranno più carabinieri? La camorra sarà libera di fare il proprio comodo. E sono malpensante io a credere che forse dietro c'è un disegno preciso?». **Insieme alla tua famiglia state portando avanti l'esempio di Angelo attraverso l'impegno della fondazione a lui dedicata. A tre anni di distanza che ha accoglienza trovate in giro per l'Italia?**

«Giriamo il Paese parlando di lui, parlando di legalità e sviluppo. E ovunque c'è voglia di Angelo Vassallo, c'è voglia che qualcuno testimoni che esiste una legalità. Con la fondazione abbiamo fatto questo e abbiamo provato a unire insieme una rete di sindaci altrimenti lasciati soli a combattere in prima linea come solo era stato lasciato mio fratello. La gente non ha dimenticato Angelo Vassallo, le istituzioni invece non gli sono state vicine prima e non lo sono neanche adesso».

## E chiude anche la caserma dei carabinieri

MA. SO.  
Twitter@massimosolani

Se il riscatto del Paese doveva partire da Acciaroli dopo l'omicidio di Angelo Vassallo, tre anni dopo la tentazione è quella di alzare bandiera bianca e ammettere che lo Stato davanti al mare del Cilento ha perso due volte. La prima il 5 settembre del 2010, quando qualcuno ancora senza nome uccise il sindaco pescatore Angelo Vassallo, la seconda oggi quando qualcuno decide che la locale caserma dei carabinieri va chiusa e quel territorio lasciato senza alcun presidio. «L'ho saputo ad inizio agosto - racconta il sindaco Stefano Pisani, che di Vassallo era il vice - e da quanto so il territorio di Pollica Acciaroli ricadrà sotto il controllo del comando di Acquavella

che dista circa venti chilometri. Purtroppo la caserma, che sorge all'interno di quella che era una abitazione privata, è inadatta ad ospitare le attività degli otto militari presenti. Addirittura da qualche tempo è impossibile anche far venire i quattro carabinieri che di solito vengono in rinforzo per l'estate».

Una situazione che si protrae da tempo e che, dopo l'omicidio di Angelo Vassallo, in molti avevano promesso di risolvere. «Nel novembre del 2011 l'allora ministro dell'Interno Roberto Maroni ci ricevette al Viminale. Gli presentammo il nostro progetto e promise di intervenire con il comando generale dei carabinieri - racconta ancora Pisani - ma non se n'è fatto più nulla». Il progetto c'era e c'è ancora, il terreno individuato è sempre lì. Basterebbe espropriarlo, e le procedure per la realizzazione di presidi militari

consentono procedure snelle e veloci. Eppure tutto è ancora fermo e in nome della contabilità puramente ragionieristica si preferisce abbandonare un territorio che alla criminalità fa gola da sempre, sguarnendo di fatto una fascia di costa che in estate attira decine di migliaia di turisti.

Della spedizione che nel novembre del 2011 andò al Viminale a chiedere aiuto al ministro Maroni faceva parte anche Emanuele Fiano, responsabile sicurezza del Pd. «Immagino che il progetto che era stato presentato si sia arenato per mancanza di fondi - commenta - Ma non possiamo accettare che Pollica, dopo l'orribile delitto di Angelo Vassallo, sia costretta a subire questo ennesimo schiaffo. Mi rivolgerò al ministro e al comandante generale dei carabinieri nella speranza che si possa evitare la chiusura

della caserma dei carabinieri». A rilanciare il caso ieri è stato Ermete Realacci, presidente Democratico della Commissione Ambiente della Camera, che ha presentato una interrogazione ai ministri competenti. «È un fatto grave, che manderebbe un segnale di lontananza delle istituzioni proprio in una comunità alla quale servirebbero invece dimostrazioni forti della presenza dello Stato», spiega.

Oggi, davanti al porto di Acciaroli che proprio Angelo Vassallo aveva voluto, le celebrazioni per il terzo anniversario della sua morte. «Una cosa intima e sobria», spiega Stefano Pisani. A rappresentare lo Stato ci sarà soltanto lui. «Come al solito ce la dovremo cavare da soli - prosegue - ma i Comuni da soli non ce la fanno più, e di soldi per la caserma non ce ne sono».

I **diritti** che non sai

### LA RUBRICA DELL'INCA. Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a [idirittichenonsai@inca.it](mailto:idirittichenonsai@inca.it)  
o rivolgiti presso le nostre sedi  
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

[www.inca.it](http://www.inca.it)

**inca**  
il Patronato della CGIL

#### Cosa s'intende quando si parla di diritto di "rivalsa" da parte dell'Inail in caso di infortunio sul lavoro?

Sono le somme che l'Inail recupera, a titolo di rimborso per le prestazioni erogate o da erogare al lavoratore, quando l'infortunio è causato da colpa di terzi (per esempio, in un incidente stradale o per colpa del datore di lavoro o per colpa di chiunque altro). In questi casi, essendoci una responsabilità civile da parte di un terzo, l'Inail si rivalsa sul "responsabile" dell'infortunio per le somme liquidate al lavoratore per indennità di temporanea (giorni di assenza dal lavoro), danno biologico e valore capitale dell'eventuale rendita.

Questo è facilmente riscontrabile negli infortuni in itinere, dove il lavoratore sarà risarcito dal terzo responsabile con una somma pari alla differenza tra l'intero risarcimento dovuto e la somma spettante all'Inail.

#### INFORTUNI SUL LAVORO E DOMESTICI

#### Sono una casalinga assicurata Inail; in caso d'infortunio domestico a cosa ho diritto?

La casalinga che subisce un infortunio, in ambito domestico, non ha diritto, da parte dell'Inail, né al pagamento dell'indennità per il periodo di inabilità temporanea, né alle cure sanitarie e riabilitative. L'Istituto assicuratore, infatti, tutela i soli infortuni, con esclusione delle malattie professionali, dai quali derivi un'inabilità permanente non inferiore al 27%. Se dall'infortunio deriva, direttamente o successivamente, la morte, i superstiti hanno diritto alla rendita e ad un assegno funerario. Dal 1° gennaio 2007, è prevista una prestazione "una tantum" a carico del Fondo di sostegno per i familiari delle vittime di gravi infortuni sul lavoro che viene rivalutata annualmente. Non è prevista la possibilità di revisione del danno sia nel caso di miglioramento che di peggioramento.

**LUCIANA CIMINO**  
ROMA

L'ultimo affronto è arrivato ieri mattina. Tre manichini imbrattati di sangue finto davanti la sala del consiglio municipale di Ostia dove il ministro Kyenge avrebbe parlato nel pomeriggio nell'ambito dell'open day dei Giovani Democratici. La firma, stavolta, è dell'estrema destra che ripete una messinscena già usata a Cervia, a luglio, quando lanciarono banane all'indirizzo della ministra per l'Integrazione, durante una festa del Pd locale. A maggio invece i fascisti «del terzo millennio» avevano attaccato un tricolore un piccone e un tricolore insanguinato con scritte contro lo ius soli davanti la sede regionale dei democratici di Pescara.

I fantocci di carta e plastica, stesi con succo di pomodoro versato sopra, sono stati ritrovati all'alba dal personale del municipio. Accanto i volantini di rivendicazione di Forza Nuova: «L'emigrazione è il genocidio dei popoli, Kyenge dimettiti». Contemporaneamente sul pontile di Ostia veniva affisso uno striscione firmato da Casa Pound, «l'Italia non è una burocrazia. No allo ius soli». Un attacco congiunto delle fasce più estremiste della destra capitolina, arrivato dopo le ormai quotidiane polemiche della Lega sulla visita della ministra alla Moschea di Roma, nella mattinata. Secondo i nuovi fascisti si trattava di «gesto dimostrativo» per rappresentare «agli italiani il pericolo in cui si troveranno i cittadini se venisse applicato lo ius soli - scrive Fn sulla sua pagina Facebook - le sue parole traboccano di razzismo nei confronti della cultura europea». «Vogliamo lanciare un messaggio forte: l'immigrazione uccide». E poi accusano Kyenge di dedicarsi «alla disintegrazione nazionale». «Non vogliamo fare la fine delle banlieues parigine. In quanto cattolici siamo preoccupati per la deriva islamista che sta prendendo piede in Europa, di cui la crisi del Medio Oriente è solo l'inizio», scrivono nella rivendicazione.

Valerio Alberto Pagnotta è uno degli organizzatori dell'open day Gd, dice che l'estrema destra «non è nuova ad azioni di questo tipo nel nostro municipio» ma, aggiunge «non ci aspettavamo un gesto così eclatante». Nel pomeriggio le misure di sicurezza per il dibattito sul litorale romano sono state rafforzate. La sala si è riempita in breve tempo e moltissimi sono i giovani rimasti fuori. Quando è arrivato il ministro c'è stato un lungo applauso. «Al solito modo - ha detto la Kyenge - Loro continuano con le provocazioni, io vado avanti e credo che questi attacchi sempre di più debbano essere visti come un attacco ad una carica istituzionale, ad una persona che siede all'interno delle istituzioni. Per quanto mi riguarda continuo il mio lavoro».

Nel frattempo tutte le istituzioni capitoline condannavano il gesto. Per il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti si tratta di un «gesto orribile che ricorda il Ku Klux Klan». «Vergogna! Azioni come queste di Forza Nuova sono indegne di un Paese civile», scrive invece il sindaco di Roma Ignazio Marino invitando la ministra Kyen-



I manichini insanguinati lasciati da Forza Nuova davanti alla sede del municipio di Ostia

## Kyenge, sangue e manichini La vergogna di Forza Nuova

● **Blitz della formazione di estrema destra davanti alla sede di un municipio di Roma** ● **Al ministro la solidarietà della politica. «Come il Ku Klux Klan»**

ge in Campidoglio, «Roma è una città che vanta una tradizione millenaria di accoglienza, non sarà il gesto isolato di pochi violenti a fermare il coraggioso lavoro sull'integrazione che sta svolgendo il ministro Cecile Kyenge». Mentre Francesco D'Ausilio, capogruppo Pd in consiglio comunale chiede «che le forze dell'ordine intervengano immediatamente contro questi criminali». «Le condanne non bastano più - aggiunge - questo è un episodio di intolleranza pericolosissimo». E anche il Pd

nazionale si stringe attorno a Cécile Kyenge. «Il ministro - dice Livia Turco, presidente forum Immigrazione del Pd - sta portando avanti, con grande equilibrio e competenza, un importantissimo lavoro per favorire l'integrazione nel nostro Paese, e ciò provoca le reazioni scomposte di Fn che fa dell'intolleranza una bandiera. Il dissenso è legittimo, l'aggressione no. Tutte le forze politiche e sociali devono reagire per fermare questa barbarie». Marco Pacciotti, coordinatore del forum Pd,

parla di «trash mob tanto volgare quanto pericoloso, travalica il limite della libertà di espressione, valore sacro, che ha come presupposto però il rispetto per gli altri e le altrui idee». E in serata interviene anche il premier Enrico Letta per difendere l'esponente del suo esecutivo «Il mio governo ha dato un segnale forte: il ministro dell'Integrazione Kyenge sta facendo un ottimo lavoro e sta portando gli italiani ad interrogarsi su quanto eravamo arretrati su questo tema».

**A MILANO**

### L'Anpi contro il raduno nazista di giovedì prossimo: pronti a manifestare

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia protesta per il raduno delle formazioni neonaziste e neofasciste europee che si dovrebbe tenere in Lombardia la prossima settimana e propone una grande manifestazione anti-fascista per rispondere all'evento. «Dal 12 al 14 settembre 2013, in una località non ancora precisata della Lombardia, è previsto un raduno neonazista (Festival Boreal, ndr) promosso da Forza Nuova al quale parteciperanno formazioni che si caratterizzano per la loro carica antisemita, xenofoba e razzista, provenienti da tutta Europa», scrive, in una nota il presidente dell'Anpi

Lombardia, Tullio Montagna. «L'Anpi Lombardia - spiega - ha già sollecitato le autorità competenti e le istituzioni chiedendo che il raduno neonazista, che si pone in aperto contrasto con i principi sanciti dalla Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza, e dalle leggi Scelba e Mancino, venga vietato». «Nel malaugurato caso di autorizzazione del raduno neonazista, l'Anpi Lombardia propone fin d'ora che si tenga una grande unitaria e democratica manifestazione antifascista a livello regionale le cui modalità verranno comunicate tempestivamente».

## Gambara, dal test del dna nuove prove su Grigoletto

**G.VES.**  
MILANO

L'ammissione è arrivata poco prima che l'esame del Dna lo confermasse: Claudio Grigoletto era il padre del bambino che sarebbe nato se Marilia Rodrigues Silva Martins non fosse stata uccisa.

La procura di Brescia pensa che l'assassino della giovane brasiliana sia proprio Grigoletto, ex datore di lavoro e amante della ragazza. Ieri mattina il gip ha confermato il fermo del 32enne, che però continua a negare di aver ucciso. Marilia era impiegata come segretaria della Alpi Aviation do Brasil, che commercializza ultraleggeri, gestita insieme ad un socio dallo stesso Grigoletto. La ragazza è stata trovata morta venerdì pomeriggio negli uffici della società a Gambara, Brescia. Martedì mattina è arrivato il fermo di Grigoletto, l'ultimo ad aver visto Marilia viva. Sposato, padre di due bambine, una delle quali appena nata, secondo il procuratore bresciano Fabio Salomone, Grigoletto avrebbe ucciso per nascondere alla famiglia la «scomoda verità» rappresentata dalla gravidanza della brasiliana. Lui continua a negare, ma la sua posizione sembra aggravarsi: gli investigatori dicono di aver trovato al presunto omicida uno scontrino per l'acquisto di acido muriatico e una chiave a pappagallo che potrebbe essere quella con la quale è stato svitato il tubo del gas dell'ufficio in cui è avvenuto il delitto. Lo stesso gas che avrebbe dovuto simulare un suicidio e che ha spinto gli inquilini dello stabile in cui ha sede la Alpi Aviation a chiamare i carabinieri che hanno trovato il cadavere. A questi elementi si aggiungono le testimonianze e i graffi che Grigoletto avrebbe sul viso, sul collo e sulle mani. Segni di una possibile colluttazione.

Adesso la procura potrebbe contestare al 32enne non solo l'omicidio volontario ma quello premeditato, oltre che il procurato aborto e il tentativo di soppressione di cadavere. Reati da ergastolo. Ieri ai magistrati inquirenti si è aggiunto il giudice che ha convalidato il fermo, che nella sua ordinanza descrive Grigoletto come uno che «ha dimostrato una totale assenza di scrupoli nel porre in essere un'azione criminosa gravissima e violenta, in danno ad una giovane donna incinta, peraltro debilitata dalla difficile gravidanza».

## Psichiatra uccisa da un paziente

**GINO MARTINA**  
BARI

Ventotto coltellate tra schiena e gola. Una rabbia cieca quella di Vincenzo Polisenno, 44enne con problemi di alcool e tossicodipendenza, che ieri ha aggredito e ucciso Paola Labriola, 53enne psichiatra, al lavoro in un Centro di igiene mentale di Bari. Lo ha fatto perché voleva soldi. Soldi che aveva provato a chiedere al centro in cui è in cura, nel rione periferico di San Paolo, trovando però, alle 7 del mattino, la struttura chiusa. E poco più tardi, negli uffici della circoscrizione del rione Libertà, dove ha insistito più volte per avere del denaro ed è stato allontanato bruscamente. Non lontano dalla sede della circoscrizione, alle 9.30, le grida della donna hanno richiamato medici e infermieri in servizio nel Cen-

tro di salute mentale. La donna è stata trovata agonizzante in una pozza di sangue. Polisenno le aveva chiesto denaro ma aveva ricevuto un rifiuto. La corsa dei soccorritori del 118 è stata inutile. L'uomo, a pochi passi dal suo corpo, ancora armato e apparentemente lucido, ha atteso l'arrivo degli agenti della squadra volante della polizia. Per lui l'accusa è di omicidio volontario.

In cura da diversi anni, Polisenno non era paziente di Paola Labriola e al Centro del rione Libertà si era rivolto sporadicamente in passato. La psichiatra lascia tre figli, tra cui due gemelli di 12 anni, e il marito, psicologo, arrivato quasi subito sul luogo dell'omicidio. Entrambi i coniugi sono conosciuti e stimati da pazienti e colleghi. La scena e la notizia dell'omicidio hanno sconvolto tanti. Alcuni si sono scagliati contro il direttore

generale dell'Asl di Bari, Domenico Colasanto, denunciando le condizioni precarie in cui si trovano a lavorare i medici, senza un servizio di guardia nei luoghi più delicati. Ieri, la tensione nei Centri di salute mentale della Regione era altissima. Ogni atteggiamento fuori dalle righe da parte di pazienti ha prodotto segnalazioni e telefonate frenetiche fra operatori e medici. Uno psichiatra che lavora al centro di ascolto di Putignano racconta di un infermiere finito sotto indagine per aver risposto alle aggressioni fisiche e alle ripetute minacce di morte di un paziente. Anche l'assessore regionale alla sanità, Elena Gentile, e il sindaco Michele Emiliano, hanno raggiunto il Centro di salute mentale, del quartiere. «Paola Labriola è una martire della città» ha detto a caldo Emiliano che ha poi proclamato il lutto cittadino.

**CITTÀ DI ALGERO (SS)**  
ESTRATTO AVVISO DI GARA ESPERITA  
Il Comune di Alghero, Settore IV Servizio OO.PP., con residenza in via Sant'Anna 38, tel. 079-9978881, fax. 079-9978674, Rende Noto che è stata esperita la gara a procedura aperta per l'affidamento in appalto dei lavori di: "Riqualificazione percorso urbano lungo le antiche mura - da Scalo Tarantiello a Piazza Sulis" - CUP G14C03000000006 - CIG 47446164FB. Importo complessivo a base d'asta, IVA esclusa: € 1.432.960,76, di cui € 1.264.749,13 per lavori, oltre € 37.942,47 per oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Impresa Aggiudicataria: l'Impresa Re.Co. Restauri Srl, con sede in Dolianna. Ribasso praticato pari al: 21,40%.  
Il Dirigente del Servizio  
Ing. Giovanni Spanedda

**Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali**  
Corpo forestale dello Stato - Ispettorato Generale Servizio I - Divisione 4ª - Via Salaria 825 - 00138 Roma  
Tel. 06 793480558 - 06 88314220 Fax 06 88314301  
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE CONTRATTO  
Si informa che la procedura negoziata per la conclusione del contratto per il servizio di gestione in esercizio degli elicotteri Erickson S64F di proprietà del Corpo forestale dello Stato - CIG 5243992717, è stata aggiudicata in data 23/07/2013 alla Società European Air Crane S.p.A., con sede in Via Duca d'Aosta n. 20 - Firenze, per l'importo di € 4.018.370,00 (compresa IVA).  
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
V.Q.A.F. Ing. Raffaele Coppola

Claudio Sardo è vicino con affetto e fraternità al dolore di Vasco Errani per la scomparsa della cara mamma

**TERESINA**

Emanuele Macaluso ricorda con affetto

**GIUSEPPINA VITTONE LI CAUSI**

con la quale condivise indimenticabili lotte con il popolo siciliano. Condoglianze a Renata e Luciano.

**system 24**

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30  
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

## COMUNITÀ

## Il commento

## La firma del Cavaliere svilisce i referendum



Emanuele Macaluso

SEGUE DALLA PRIMA

Ci sono poi le proposte di referendum sui temi della giustizia ed è su questo che vorrei dire qualcosa. Osservo subito che considero un errore di Pannella quello di avere chiesto (e ottenuto) l'adesione di Berlusconi, il quale ha firmato tutto, anche la richiesta di abolire leggi volute e fatte dai suoi governi. Ma l'errore di Pannella è di non avere capito che la firma del Cavaliere, nel momento e nelle condizioni in cui è stata apposta, abbassa la credibilità di tutta l'operazione messa in campo dai radicali.

Ieri, Marco Boato, sul *Foglio*, ha ricordato che fu proprio il Cavaliere a rovesciare il tavolo della Bicamerale dove era stata elaborata una riforma della giustizia (la bozza Boato) in cui si ritrovano i temi oggi riproposti dai referendum. E in questi vent'anni, il Pdl al governo e all'opposizione ha proposto e votato solo leggi *ad personam*. Non solo, ma ogni volta che un'iniziativa giudiziaria delle Procure o una sentenza dei giudici riguardava il Cavaliere, subito il suo partito e i suoi ministri «minacciavano riforme» per punire i magistrati disubbidienti. Cosa vale oggi la firma di Berlusconi dopo quel che ha detto e fa dire ai suoi giornali e tv sulla recente sentenza della Cassazione? A mio avviso vale meno di zero: fa assumere ai referendum un carattere strumentale e vendicativo. Ho fatto queste osservazioni perché ritengo che alcuni temi sulla giustizia riproposti dai radicali con i referendum, per quel che mi riguarda, siano da accogliere. Anche se sarebbe molto meglio affrontarli in Parlamento, con un confronto serio e sereno, ascoltando anche le idee e le opinioni delle associazioni dei magistrati. Le quali dovrebbero superare le barriere corporative che spesso alzano quando si affrontano temi di riforma. Tuttavia, proporre le riforme della giustizia per punire i magistrati disobbedienti o comunque contrapponendosi a essi come un nemico da abbattere è un errore. Questo non significa accettare veti dai magistrati: l'autonomia del Parlamento non può essere messa in discussione.

Per non farla lunga su tutti i temi ne scelgo solo uno che a me sembra centrale: la separazione delle carriere, tenendo ben ferma l'indipendenza dei giudici e dei pm. Giovanni Falcone aveva notato che la riforma del processo, da inquisitorio ad accusatorio, imponeva la separazione delle carriere. Non si è fatto nulla con danno, a mio avviso, anche per l'immagine della giustizia e degli stessi magistrati. Infatti l'ibrido italiano è fonte di equivoci, di accuse, fondate e non, di collusione tra pm e giudici. Noto che su questi temi nel Pd non si discute. Eppure la questione giustizia è centrale per uno svolgimento «normale» della democrazia italiana. In questi anni su questi temi l'agenda l'ha imposta Berlusconi con i suoi processi, le sue cam-

pagne contro le «toghe rosse» e le sue iniziative legislative.

La replica giustizialista del *Fatto* e gli altri centri di attività politica, sembra a molti come la più radicale ed efficace opposizione, mentre in effetti si configura come l'altra faccia di una contesa sulla giustizia come questione che riguarda una persona e non i cittadini tutti. Nel Pd, dopo qualche sortita dell'ex responsabile della giustizia Andrea Orlando, che appariva come iniziativa personale, sul tema si tace o si glissa. E il dibattito pregressuale - Renzi sì, Renzi no -, prescinde da tutti i temi che oggi stringono la società italiana. La giustizia tra questi.

Ho detto che la questione ha un rilievo e una complessità tale da preferire una soluzione che coinvolga il Parlamento. Ma, se questo non avviene e i referendum arrivano alle urne, molti, come me, pensano che questa diventi la sola risposta possibile a chi trova mille scuse per non fare niente. E voteremo.

## Maramotti



## La polemica

## Caro Orfini, non siamo noi i trasformisti

Gennaro Migliore  
Deputato Sel

«C'È QUALCOSA DI NUOVO OGGI NEL SOLE, ANZI D'ANTICO...» SCRIVEVA PASCOLI. Così pare a me, leggendo commenti prigionieri di un pensiero modernista ridotto a un tweet e di una cultura politica che non ha mai fatto i conti seriamente con la presunzione di superiorità, vizio pericoloso dal quale bisognerebbe fare lo sforzo di emanciparsi. Su queste pagine ieri Matteo Orfini dava del trasformista a me e a Sel, con la superficiale violenza di chi si incarica di dare voce ai custodi del Sacro Fuoco della sinistra. Lo spunto sarebbe un mio presunto «endorsement» a Matteo Renzi. Anche se informarsi meglio non fa mai male a proposito delle dichiarazioni altrui, vorrei affrontare in realtà la questione delle larghe intese, ovvero quanto sia «responsabile» e «progressista» fare un governo con il partito di Berlusconi.

Siamo in una fase confusa con il Pd che,

pur con la lodevole fermezza sulla questione della decadenza, intende per «responsabilità» mantenere in piedi questa strana maggioranza. C'è una sorta di mantra: «I problemi di Berlusconi non possono incidere sul governo che è l'unico governo possibile». Tutti sanno che non è così, che sarebbe più utile al Paese cercare una nuova maggioranza in Parlamento. Evitando però di pescare nuovi Scilipoti nel Pdl e rivolgendosi esplicitamente a chi possa condividere un programma essenziale e a tempo: esodati, precari, scuola e, ovviamente, legge elettorale e conflitto d'interessi. Purtroppo la tattica del sopravvivere per rinviare e rinviare per sopravvivere sta prendendo il sopravvento. Per molti elettori del centrosinistra contrastare le larghe intese è più progressista che sostenerle, anzi il sostegno convinto alle larghe intese dimostra il vizio d'origine di una classe dirigente che annuncia una cosa in campagna elettorale e ne fa un'altra quando le urne si chiudono. Di Orfini ricordo più il «mai con Berlusconi» che l'attuale sostegno all'esecutivo. Come pure ricordo che i 101 voti contro Prodi sono tutt'ora anonimi e rimossi dal dibattito.

Al secondo turno delle primarie Sel votò Bersani e io lo rifarei, poiché lì si investiva su un progetto come «Italia, bene comune». Oggi penso che sia necessario, come dice Bettini, costruire un «campo largo» dove valga, per tutto il centrosinistra, la democrazia deliberativa e partecipativa descritta da Barca, anche per favorire un profondo ricambio della classe dirigente. Così come credo sia fondamentale partecipare attivamente

al dibattito dei socialisti europei sul destino dell'Europa, come abbiamo chiesto noi di Sel, evitando sterili chiusure nazionaliste.

Perciò non faccio endorsement per alcun candidato alla segreteria del Pd, anche se ovviamente considero il suo congresso come un evento imprescindibile. Non tifo per Renzi, ma non sono nemmeno così ottuso da negare che molti uomini e donne di sinistra siano persuasi che egli interpreti il cambiamento di cui abbiamo bisogno. Di Cuperlo, pur riconoscendo affinità e apprezzando molte parti del suo documento, trovo infondato il presupposto del sostegno alle larghe intese, seppure nella forma precaria dello stato di necessità. Per me è importante che si riproponga esplicitamente la ricostruzione del centrosinistra, come dice Cuperlo più chiaramente, e che si contestino le larghe intese, come Renzi fa intendere con più nettezza. Civatì è ancora più chiaro sul punto, ma davvero non si tratta di schierarsi quanto di capire, essendo un dibattito che appartiene a tutto il centrosinistra.

Ogni occasione mi pare utile per discutere seriamente di come restituire sostanza autonoma a una sinistra smarrita, divisa, che ha imprecato contro se stessa fino a far diffidare sistematicamente il suo popolo della propria buona fede. Non basta dirsi di sinistra, snocciolando il rosario degli impegni per il futuro.

Bisogna fare qualcosa di sinistra, a partire dalla esplicita messa in discussione dello stato d'eccezione permanente, di cui gli ultimi due governi non sono che la manifestazione data nel contesto italiano.

## L'analisi

## Sindacati e imprese sfidano il governo, ma anche il Pd



Giampaolo Galli

IL DOCUMENTO FIRMATO A GENOVA DA SINDACATI E CONFINDUSTRIA RIPETE CONCETTI DETTI E RIDETTI TANTE VOLTE. Ma ripetere le cose ovvie è utile, anzi necessario, nei momenti in cui le cose ovvie sembrano dimenticate. Ed è un bene che le dicano insieme imprese e sindacati. Non era scontato che riuscissero a farlo. In momenti di grandi difficoltà può prevalere il senso di responsabilità e la consapevolezza dei destini comuni, ma possono anche prevalere le spinte corporative volte ad accaparrarsi, l'un contro l'altro, le poche risorse disponibili. È prevalsa la responsabilità ed è auspicabile che ciò si traduca in comportamenti conseguenti e dunque in accordi su tutte le questioni che riguardano direttamente le parti sociali: dai contratti, alla flessibilità in entrata, al problema posto da Fiat di una legge sulla rappresentanza.

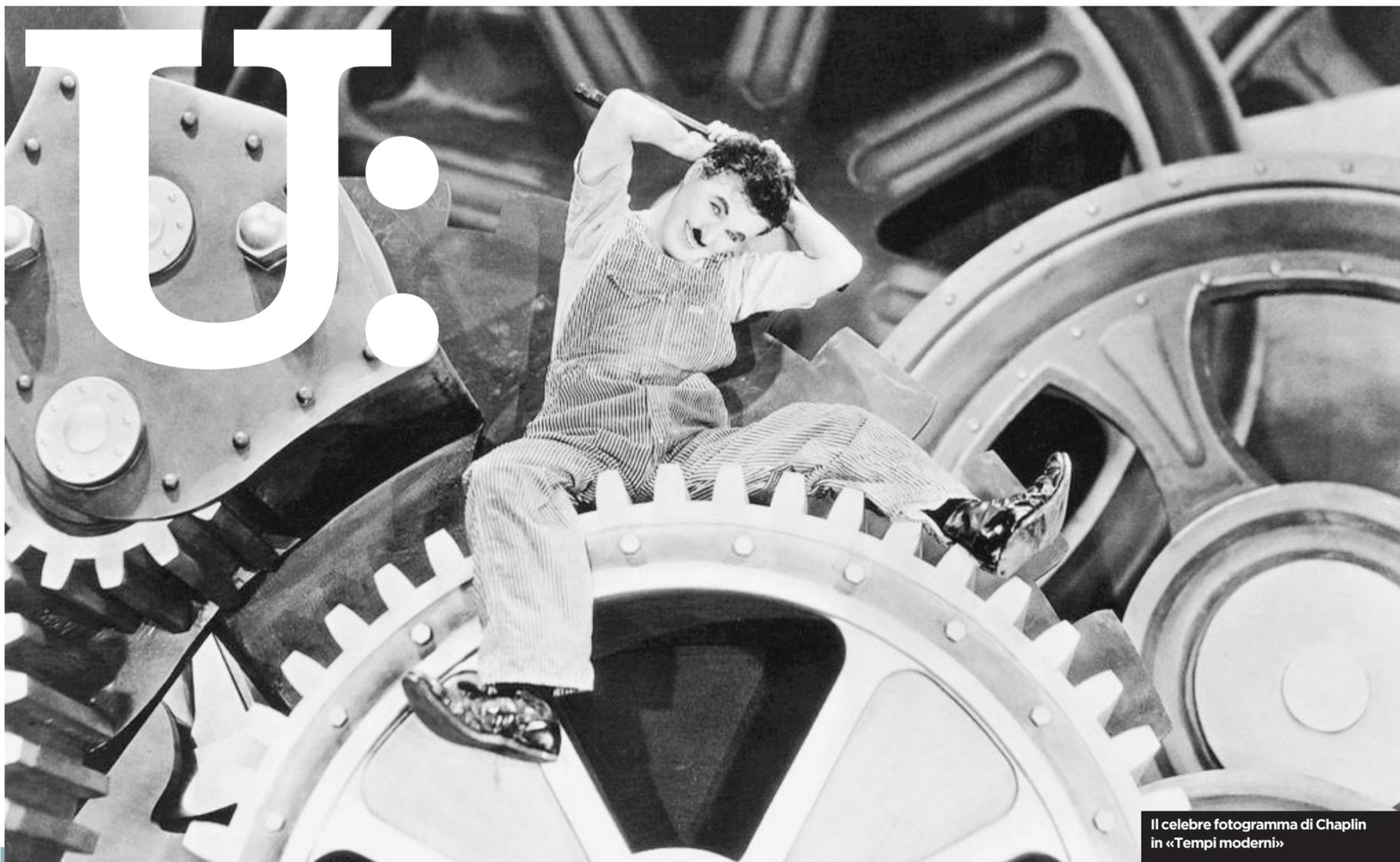
La prima cosa ovvia del documento è enunciata in apertura: la governabilità è un valore da difendere perché vuol dire stabilità ed è «condizione determinante per riavviare un ciclo positivo della nostra società». Concetto ovvio appunto, ma che è quanto mai utile ripetere in un contesto in cui il Pdl procede con inaccettabili aut aut e a giorni alterni minaccia di togliere il sostegno al governo. Nel giugno scorso il ministro Saccomanni fu quasi sbeffeggiato per avere parlato di segnali di ripresa, sia pur deboli, a fine anno. Oggi questa analisi è condivisa da quasi tutti i centri di ricerca. E tutti sottolineano però che una crisi di governo, al buio e senza sbocchi possibili o ragionevoli, rimetterebbe in discussione questa prospettiva ed esporrebbe l'Italia ai venti gelidi dei mercati internazionali, quei venti che in questi giorni si stanno abbattendo, con la forza di un ciclone, sui quasi tutti i Paesi emergenti. Chi ha il polso della situazione economica - le parti sociali fra questi - non riesce a distogliere lo sguardo da questi sviluppi. Su queste cose non si scherza. Anche perché, come ha ripetuto di recente il direttore del Fondo monetario Christine Lagarde, la crisi dei debiti sovrani nell'eurozona è tutt'altro che superata; si è fatto qualche passo avanti, gli spread si sono ridotti, ma la brace è ancora ardente e basta poco per riattizzarla. L'incertezza politica in Italia è citata dagli analisti come uno dei principali fattori di rischio che incombono non solo sull'euro e sull'Europa, ma sulle prospettive dell'economia mondiale.

Nella valutazione delle parti sociali si può cogliere anche un messaggio per il Pd che, interpretando, può essere letto così: non ci occupiamo delle vostre faccende interne e del vostro congresso, ma ricordatevi anche voi che la stabilità è un valore. Insomma fate quello che volete, ma non mettete in difficoltà il governo. I prossimi giorni saranno cruciali per capire se il messaggio è pervenuto.

Il secondo concetto ovvio del documento è che la governabilità assume un significato concreto solo se genera adesso soluzioni ai problemi reali delle imprese e del lavoro. E qui viene la stoccata che non è piaciuta al Pdl: «Le iniziative promosse in questi giorni per assicurarla (ndr la governabilità) hanno però sottratto ... risorse che sarebbero state meglio impiegate per misure più efficaci per il rilancio delle imprese e il sostegno dei lavoratori». Il linguaggio è cauto e giustamente rispettoso dell'esigenza di assicurare la governabilità, ma la sostanza è chiara: la priorità non è l'Imu, ma il lavoro e le imprese. Per il Partito democratico questo è un altro concetto ovvio, ripetuto un numero infinito di volte. Ma è utile ripeterlo, dal momento che alla fine il governo ha dovuto fare diversamente. In queste parole c'è la piena consapevolezza che la condizione del nostro bilancio pubblico non consente di fare tutto: Imu, Iva, Irap, cuneo fiscale, riduzione del prelievo sui redditi bassi, credito d'imposta per la ricerca ecc. In realtà, per ora non siamo neanche riusciti a coprire seriamente l'abolizione della prima rata di giugno, a meno della clausola di salvaguardia che prevede altri aumenti degli accounti Irap e Ires e delle accise. I famosi 16 miliardi all'anno di tagli promessi da Berlusconi in campagna elettorale - 80 miliardi in cinque anni - sono non pervenuti. Saccomanni ha individuato tagli veri, non lineari, sul 2013 per circa un miliardo. Il Pdl protesta contro i tagli e rilancia con mega proposte propagandistiche. Verrebbe voglia di dire un sonoro basta, un basta alla demagogia e alle chiacchiere. Ma è bene che prevalga la responsabilità, oltre all'ammirazione per la pazienza di Letta e Saccomanni.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L  
00154, RomaQuesto giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30Direttore Responsabile:  
Claudio Sardo  
Vicedirettori: Pietro Spataro,  
Rinaldo Gianola, Luca Landò  
Redattori Capo:  
Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta  
Umberto De Giovannangeli  
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
Fabrizio Meli  
Consiglieri  
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,  
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,  
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani  
Redazione:  
00154 Roma - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
40133 Bologna via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
50136 Firenze via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 5 settembre 2013  
è stata di 76.731 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo"  
Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cisiglio Balsamo (MI) |  
Pubblicità Nazionale: System24 - Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI)  
Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 |  
Pubblicità online: WebSystem Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) | e-mail:  
marketing.websystem@ilsol24.com | Sito web: websystem.ilsol24.com |  
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Il celebre fotogramma di Chaplin in «*Tempi moderni*»

**L'ANTICIPAZIONE**

# Gli schiavi del caffè

## Un estratto dal nuovo libro di Wallraff maestro del giornalismo d'inchiesta

**GÜNTER WALLRAFF**

«NOI COLLABORATORI CI CHIAMIAMO "PARTNER"» SI LEGGE NEL MISSION STATEMENT DELLA CATENA DI CAFFETTERIE STARBUCKS. HOWARD SCHULTZ, MILIARDARIO, COFONDATORE DELLA MULTINAZIONALE E SUO AZIONISTA DI MAGGIORANZA, O CHI SI OCCUPA DI COMUNICAZIONE NELLA SUA AZIENDA, CONTINUA IN PREDA ALL'ENTUSIASMO: «Perché non è solo un impiego, è la nostra passione. Siamo felici di accogliere la pluralità tra di noi e di creare un ambiente di lavoro in cui ciascuno può essere quello che effettivamente è».

Ogni dipendente di Starbucks conosce il *mission statement*, che occupa una sola pagina e viene affisso in tutte le filiali del gruppo. Iris trova particolarmente irritante la frase sui «partner», cioè su di lei e i suoi colleghi. E io posso capirne il motivo, mentre in una calda giornata d'estate mi racconta ancora una volta cosa significhi lavorare presso il più grande distributore di caffè del mondo.

«Non penso che i dipendenti fingano; semplicemente il loro fisico non ce la fa più. Tre persone si sono messe in malattia all'improvviso e questo ha fatto saltare tutto il piano orario di lavoro. Vanno di moda i doppi turni con i cosiddetti cambi brevi. Vuol dire che uno finisce il turno di notte alle sette o alle otto del mattino e poi deve riprendere già a mezzogiorno; oppure si trascina per turni di 14 ore, come il nostro shift supervisor.»

Conosco Iris da un po' di tempo. È una giovane donna di poco più di trent'anni. Continuiamo a incontrarci di tanto in tanto e lei mi descrive la cultura trendy, moderna e globalizzata dei caffè della multinazionale. «Shift supervisor?» le chiedo, dal momento che non riesco proprio a memorizzare gli appellativi che

**L'autore** (che sarà sabato a Mantova e poi alla festa dell'Unità di Bologna) racconta le vessazioni nel mondo del lavoro. In «*Germania Anni Dieci*» documenta le imposizioni delle grandi multinazionali. Vi proponiamo il caso Starbucks



**GERMANIA ANNI DIECI**  
Günter Wallraff  
Traduzione di Sara Mamprin  
pagg.194  
13 euro  
L'orma editore

l'azienda attribuisce ai suoi collaboratori. Lo shift supervisor è il coordinatore dei turni, responsabile dei cicli di lavoro e della suddivisione dei compiti tra i vari dipendenti. Nonostante la pomposa designazione riceve solo 100 euro in più al mese rispetto ai comuni baristas, come vengono chiamati da Starbucks i lavoratori che stanno alla cassa, alle macchine del caffè e al bancone degli snack, oltre a svolgere qualsiasi altro tipo di incombenza (...)

«All'epoca lavoravo all'aeroporto di Francoforte ed ero stata mandata allo sbaraglio dopo 14 giorni, senza aver fatto il tirocinio di sei settimane che mi avevano promesso. Ovviamente non avevo idea di cosa significasse, non sapevo nemmeno chiudere la contabilità di cassa. Ho lavorato come una pazza. Il responsabile della filiale pretendeva che iniziassi il primo turno già alle 3.45, senza conteggiare lo straordinario, per sbrigare tutte le incombenze dell'apertura. Spesso mi è capitato di farlo persino con il cambio breve. Dopo aver lavorato nell'ultimo turno dovevo ripresentarmi subito dopo per il primo, anche se ero stata nel locale fino alle 23. In quei casi avevo a mala pena quattro ore di riposo per «riprendermi»! Il vicedirettore mi diceva di non andare proprio a casa. Dovevo accostare due poltrone e stendermi lì. Lui lo faceva sempre, perché all'aeroporto succede di tutto, e spesso, soprattutto in alta stagione, non si ha il tempo nemmeno di respirare.»

Dipendenti di altre filiali mi raccontano cose simili. Un coordinatore ha più volte aperto la porta in pigiama alla collega che arrivava per prima per il turno del mattino. Dormiva nel locale, usando i sacchi di caffè come cuscini. Questo succede quando la programmazione degli orari di lavoro non può essere rispettata a causa della perenne scarsità di personale. Uno shift supervisor mi racconta che si doveva essere sempre

pronti all'evenienza «che il tuo store manager ti svegli anche in piena notte, telefonandoti perché ti vuole lì per il primo turno. Per uno shift (sic!) supervisor questo significa che tutto il tuo tempo appartiene a Starbucks. Non è solo un «impiego», è la nostra «passione», ma solo nel senso di patimento!». (...)

La gerarchia di Starbucks è molto stratificata. Al gradino più basso ci sono i baristas che mandano avanti l'azienda. Sopra ai baristas c'è lo shift supervisor (coordinatore dei turni); poi vengono, separati da un gradino ben più alto, l'assistant store manager (vicedirettore della filiale), che «controlla i costi del personale» e «incrementa le vendite», e lo store manager (il direttore). Ancora sopra c'è il district manager (responsabile di zona), poi il regional manager (supervisore regionale). E infine la sede centrale tedesca di Essen, il support center, e, lontano lassù nell'Olimpo, il quartier generale della multinazionale a Seattle.

Il sistema di controllo di Starbucks è perfezionato nei minimi dettagli. Le filiali ricevono le visite regolari dei responsabili di zona e regionali e anche i manager della centrale di Essen spesso vengono a dare un'occhiata senza preavviso. Poi ci sono gli *snapshotters*. «È una parola impossibile da tradurre» mi spiega Anja, che da 15 mesi lavora come barista. «Gli *snapshotters* sono ispettori particolarmente subdoli, che passano all'incirca una volta al mese e ovviamente devono presentare una relazione. Documentano gli errori commessi che provocano sanzioni e richiami. Vengono in incognito, ordinano al banco come clienti qualsiasi. Di solito prendono il cappuccino, il caffè latte o il caramel macchiato.»

Non a caso. Queste bevande, infatti, devono essere miscelate sempre secondo le proporzioni esatte di acqua, latte e caffè indicate dalla casa madre di Seattle. Solo così la bilancia segna il peso prestabilito, peso di cui gli ispettori prendono nota. «Gli *snapshotters* vengono sempre nelle ore più affollate e con la ressa, cinquanta persone in fila e noi sotto organico, gli errori di pesatura capitano. Non possiamo farci nulla. E così ti detraggono i punti». Ti detraggono i punti? Fino a oggi Anja non ha ancora ben capito il sistema dei punti, che pende però come una spada di Damocle sulla testa del personale. Le filiali, infatti, devono farsi concorrenza l'una con l'altra. Chi ha più punti e sta in cima alla classifica potrebbe ricevere addirittura un premio. Questo però finora non è avvenuto in nessuno dei punti vendita dei baristas con i quali sono riuscito a parlare. Chi si ritrova in fondo, chi si vede defalcare punti dopo una di queste visite di controllo, finisce nella lista di quelli a rischio. (...)

**LETTURE** : Storie d'amore e soldi nell'Asia emergente e il nuovo **Le Carré** PAG. 18

**L'INTERVISTA** : Il bassista Paul Simonon: «Vi racconto l'epopea dei Clash» PAG. 19

**FESTIVAL DI VENEZIA** : «L'intrepido» di Amelio, fiaba sul lavoro che non c'è PAG. 21



«Testa di tigre» di Antonio Ligabue

# La parabola di Hamid

## Storia di amore e di economia glocal nell'Asia emergente

**Un romanzo di formazione si cela dietro «Come diventare ricchi sfondati» dove un ragazzo di umili origini fa un'ascesa sociale**

CHIARA VALERIO

«SPECULARE È COME VOLARE. SPECULARE È PER I PICCOLI UN MODO DI ESSERE GROSSI, PER I GROSSI UN MODO DI ESSERE ENORMI, È UNA MAGNIFICA ASTRAZIONE, LA PROMESSA DI UN DOMANI CHÈ GIÀ OGGI, sì, una liberazione dal tempo, il risonante trionfo della volontà sulla lugubre realtà fisica incatenata alla cronologia. Speculare è essere immortali». *Come diventare ricchi sfondati nell'Asia Emergente* di Mohsin Hamid (l'autore sarà presente a Mantova domani alle 14.30 a Palazzo di San Sebastiano con Marco Mancassola) è una storia di amore e di economia glocal nella quale il lettore è direttamente coinvolto e quasi protagonista, perché, pur essendo il romanzo aggiornamento e correzione - dal punto di vista della storia d'amore di *Grandi speranze* di Dickens, si presenta, nell'intenzione, come un manuale per arricchirsi forsennatamente e rapidamente in un paese in via di sviluppo e dunque si rivolge a chi legge con un piglio deciso e didattico, anche perché «In pratica, si potrebbe dire, tutti i libri, uno per uno, ogni libro mai scritto, vengono offerti al lettore come una forma di autoaiuto». *Come diventare ricchi sfondati* rimane tuttavia un romanzo di formazione classico. Un giovanotto di belle speranze e natali poverissimi per non dire miserabili, aiutato dal destino - è l'ultimo di tre figli dunque può andare a scuola, - dal desiderio - la madre vuole che il padre, impiegato in città come cuoco, porti la famiglia con sé, - dalle circostanze - appena iscritto all'università entra in un'associazione studentesca che, dopo averlo assoldato quasi militarmente, gli garantisce un posto dove vivere e sostegno economico, - e dall'inquinamento tipico dei Paesi emergenti (e extra protocollo di Kyoto) - bisogna sterilizzare l'acqua per poterla bere, - comincia una lenta e inesorabile ascesa che lo trasformerà lentamente e definitivamente in un uomo agiato, piccolo-medio magnate dell'acqua in bottiglia. «Pilucchi minuscoli cioccolatini e un assortimento di esotici frutti di bosco, troppo delicati però per sfamarti, e pensi: dev'essere questo il successo». Poiché tuttavia la parabola si compia - e possa essere raccontata, - il co-protagonista del lettore, io dettante e archetipo di ascesa nell'Asia emergente, deve, prima di ogni cosa, rinunciare all'amore, e, per quella fortuna che di solito le indoli sentimentali maledicono ma dalla quale sono invero benedette, è l'amore a rinunciare a lui, lasciandolo così libero di sollevarsi dal liquame che scorre in fondo alla stradiciola di periferia dove l'eroe e

la sua famiglia si sono trasferiti. Sollevarsi fino al secondo piano di una villa con giardino, servitù e guardia ex pensionato all'ingresso. «Sei il tipo di uomo che scopre l'amore attraverso il pene. Pensi che la prima donna con cui hai fatto l'amore dovrebbe anche essere l'ultima. Per fortuna tua e delle tue prospettive finanziarie, lei invece considera il suo secondo uomo come quello che viene dopo il primo e prima del terzo». Tuttavia il tempo, che pure corre, e che, quando si tratta di soldi, aziende, trattative, matrimoni e figli, ha più un carattere esteriore e collettivo che «singolare, proprio e mio», in questo romanzo scandito nelle lezioni illustrate dall'inventiva, dall'ironia e dalla capacità immaginativa miscelanea e appena queer di Hamid - perché è sì *Grandi speranze* ma l'ascendente protagonista ha l'innocenza cinica di Becky Sharp e la fedeltà ossessiva di Amelia Sedley - si chiude in forma di zanzariera intorno a un letto a due piazze, e come nelle favole, protegge i due increduli e incredibili amanti dalla noia e dalla dimenticanza. «- Non ce l'ho un'altra bottiglia, - dice. - Va bene lo stesso. La stringi, abbracci questa donna che conosci e non conosci, ne senti il respiro, assapori il luogo da cui nascono le sue parole. La accarezzi mentre la spogli. Sflori la curva del suo fianco, del mento. Le culli i fianchi nel palmo della mano. No, non siete estranei. Sei dove devi essere, finalmente, e perciò ti ci soffermi quanto vuoi».

*Come diventare ricchi sfondati nell'Asia emergente* è un romanzo dell'ottocento visto dalla Luna, commovente, crudo, divertito, ironico, e Hamid è riuscito a trasformare la meta-narrazione in narrazione, senza stranezze avanguardistiche ma semplicemente restituendo alla meta-narrazione natura di oralità. «È possibile adorare qualcuno che è appena arrivato nel tuo mondo, immaginare, per quanto tardivamente, un futuro felice insieme a qualcuno che non è stato parte del tuo passato». Infine, l'italiano scelto da Norman Gobetti è ironico, compito, esatto, e dunque non solo è irresistibile, ma intona *Come diventare ricchi sfondati nell'Asia emergente* al rumore di fondo di un paese, come l'Italia, in cui la borghesia non ha spessore alcuno, le strade cittadine si affollano di fumi cancerosi, le campagne si spopolano, l'acqua sta per essere privatizzata, e l'istruzione ha smesso di essere motore, o possibilità, di ascesa sociale o, più felicemente, di comprensione del mondo e delle sue faccende. Solo che il romanzo di Hamid racconta coscienza e potenzialità, e non insipienza e spreco. «Quando finisce il programma, scorrono i titoli di coda. Tua madre vede un flusso di geroglifici privi di senso. Tuo padre e tua sorella riconoscono un numero ogni tanto, tuo fratello anche qualche parola. Solo per te questa parte del programma riveste un qualche significato. Tu capisci che illustra chi è responsabile di cosa».

Mohsin Hamid, *Come diventare ricchi sfondati nell'Asia Emergente*, Einaudi (2013), trad. di Norman Gobetti, pp. 160, 17,50 euro.

## Gli effetti collaterali delle nuove spie contro il terrorismo

**Le Carré racconta l'evoluzione degli 007 diventati mercenari del XXI secolo dopo l'11 settembre**

ENZO VERRENGIA

UN EFFETTO COLLATERALE MA NIENT'AFFATTO SECONDARIO DELLA GUERRA FREDDA FU IL SUCCESSO DEI ROMANZI DI SPIONAGGIO. Non succedeva per la prima volta. Già agli inizi del Novecento se ne pubblicarono tantissimi, perché anche allora si profilava il pericolo di una guerra catastrofica, che poi effettivamente scoppiò nel 1914. E, come negli anni '50 e '60, gli scrittori più numerosi e popolari erano inglesi. Inevitabile. L'impero di Sua Maestà dominava lo scenario geopolitico con una responsabilità globale che necessitava di diplomazia occulta. Di fatto, c'era un Secret Service Fund che risaliva alla Restaurazione e dal 1797, ogni anno e fino ad oggi, il parlamento di Londra effettua il Secret Service Vote. Del resto, Rudyard Kipling aveva svelato il «Grande Gioco» degli inglesi nel subcontinente indiano fra le pagine impareggiabili di Kim.

John Le Carré è stato nei servizi segreti britannici con la sua vera identità, quella di David Cornwell. Dunque,

il quadro che fornisce delle commistioni fra traffici proibiti ed intelligence ne guadagna in plausibilità. Allora, anche dopo la fine della prima Guerra Fredda e l'inizio della seconda (Putin non somiglia a Gorbaciov), resta nella narrativa di Le Carré quell'infinita ragnatela di allusioni, di non detto per detto, che caratterizza la sua epopea spionistica. Perché intanto è scoppiato un conflitto peggiore di ogni altro. Quello contro il terrorismo, che fornisce ai burattinai occidentali tutti i pretesti per esercitare pressioni geopolitiche, innescare focolai sediziosi e rovesciare tiranni divenuti ingombranti ed inutili.

Di più, nel mondo uscito dalla catastrofe dell'11 settembre, si è affermato un nuovo, devastante concetto. Come ogni attività, anche la guerra si può privatizzare. Si chiamano *contractors* i mercenari del XXI secolo. E non somigliano affatto a certi antieroi disincantati e falliti come quelli che interpretava il giovanissimo Jean Gabin. Non è più tempo di Legione Straniera. Anche quest'ultima, d'altronde, si adegua al presente. I *contractors* lavorano per agenzie specializzate in operazioni che i governi non possono affrontare allo scoperto. Neanche commissionandole ai servizi segreti. I *contractors* combattono, invadono, uccidono, tutto a tariffa. Percepiscono salari di gran lunga superiori a quelli delle truppe regolari, composte il più delle volte da poveri ragazzi reclutati nelle periferie con la promessa di un impiego statale.

Così in *Una verità delicata* (Mondadori ed., pp. 350, Euro 20,00) Le Carré affronta il lavoro sporco affidato ad agenti non inquadrati nelle istituzioni. Pure, queste ultime devono controllarne l'esecuzione. Per esempio a Gibilterra, dove il sedicente Paul Anderson, inviato dal governo britannico, funge da osservatore dell'Operazione Wildlife, che consiste nella cattura di un pericolosissimo terrorista da parte degli americani. In gergo si chiama *extraordinary rendition* e fa parte dei famigerati «voli segreti» della CIA.

Ebbene, il terrorista si volatilizza. Ma i *contractors* sparano ugualmente e uccidono una povera clandestina dell'Africa settentrionale con il suo bambino. Uno scandalo da cancellare con ogni mezzo. Anche a costo di fare altri cadaveri. Come quello di Jeb Owens, soldato delle forze speciali inglesi, che ha avuto la colpa di essere testimone sul campo per affiancare i *contractors*. L'orrendo episodio viene scoperto dal giovane Toby Bell, cui si prospetta una carriera di grande soddisfazione nei servizi segreti di Sua Maestà. Lui, però, ha una coscienza, e non vuole sopprimerla accettando la pubblica menzogna. Intanto, rintraccia il sedicente Paul Anderson, che in realtà si chiama Christopher Probyn, adesso è baronetto e vive nel Galles. Poi trova un modo per implicare l'artefice dell'Operazione Wildlife, l'ex ministro rampante Quinn, che ha molti tratti in comune con Tony Blair. Dopodiché non gli restano che le insidie sia delle istituzioni che dei *contractors*. La tenaglia gli si chiude addosso nella tradizione di sconfortato fatalismo in serbo per i protagonisti di Le Carré. Sul modello dell'indimenticabile Alec Leamas de *La spia che venne dal freddo*, cui diede volto, voce e amarezza Richard Burton nel film di Martin Ritt del 1965.



John Le Carré

SILVIA BOSCHERO

**ESATTAMENTE 30 ANNI FA, SUL FINIRE DEL 1983, I CLASH ERANO UNA DELLE BAND PIÙ IMPORTANTI DEL MONDO:** primi nelle classifiche, gettonati in tutte le radio, icone della rivolta che fotte il sistema e cavalca il business. Di lì a poco però i dissidi tra i due leader, Joe Strummer e Mick Jones, più l'allontanamento del batterista Topper Headon, avrebbero messo la parola fine alla loro storia. Una storia che avrebbe dovuto ricongiungerli nel 2003 per la cerimonia di ingresso nella *Rock and Roll Hall of Fame* (quando però un infarto stroncò la vita del leader Strummer) e che di fatto li riunisce solo adesso. Domani i reduci saranno per la prima volta di nuovo assieme ospiti della Bbc (6 Music) per un concerto acustico. E in uscita c'è anche una mega ristampa. Un'opera che più che un cofanetto pare una valigia. Mick Jones ne ha curato la parte sonora, Paul Simonon, il bassista bello, alto e dinoccolato, quella grafica. Lui in fin dei conti, da anni apprezzato pittore, è sempre stato il disegnatore della band.

La ristampa di tutti gli album più una marea di inediti e rarità audio e video ha preoccupato non poco Simonon: «Non capivo bene cosa significasse e temevo che il lavoro potesse cambiare qualcosa nella musica originale. Poi Mick Jones mi convinse che sarebbe migliorata e mi spiegò che la precedente rimasterizzazione fatta negli anni 90 era stata realizzata senza ricostruire i nastri originali e il 20% della musica era andata perduta. Ora invece è stato fatto un lavoro di restauro e digitalizzazione. Il fatto è che in questi anni la tecnologia è talmente migliorata che la musica può solo trarne giovamento. È più chiara, ma ha lo stesso impatto».

**C'è anche materiale video. Persino una della vostra prima session in studio nel 1976**

«Esatto, e anche altri video di nostri concerti dello stesso periodo. Molte cose mai viste prima, da me in primis. È strano rivedersi da ragazzino anche perché ho sempre pensato al domani senza guardarmi mai indietro».

**Ma quanto sei orgoglioso di ciò che hai fatto con i Clash?**

«Molto. Abbiamo fatto tanto e con grande intensità nel breve periodo in cui siamo stati insieme. Tanti concerti, molto lavoro in studio...».

**Hai curato la parte grafica, compreso il recupero di vecchie fanzine...**

«Sì, all'epoca ce n'era una che si chiamava *Armageddon Time*, mi è sembrato divertente realizzare un'edizione speciale. Per farlo ho dovuto ricontattare persone che non sentivo da 20 anni. Tutta gente che lavorava con noi fin dagli inizi. Ho detto loro che avrebbero avuto tutto lo spazio necessario per raccontare le loro esperienze e i loro ricordi. Abbiamo anche una bella introduzione del poeta punk John Cooper Clarke».

**Come ti è venuto in mente di fare il cofanetto a forma di Boom Box, il mangiacassette portatile?**

«Perché ognuno di noi Clash ne aveva uno che usava per ascoltare musica. Pensa che differenza col mondo di oggi... Tutti usano le cuffie e nessuno condivide più ciò che ascolta. Invece una volta tu mettevi una cassetta e tutti l'ascoltavano. Ricordo che non mi piaceva nulla di quello che ascoltavo per radio, così mi facevo le mie playlist».

**E cosa c'era in queste cassette?**

«Molto rockabilly, reggae, ska... Bo Diddley, Lee Dorsey Luis Bacalov e altri compositori italiani degli anni 60. Purtroppo non ricordo quale era, ma prima di salire sul palco, come introduzione, facevamo suonare spesso una canzone di Morricone...»

**Era «Per qualche dollaro in più»...**

«Ah ecco, grazie».

**Nel box sono ristampati tutti i dischi, a partire dall'esordio. Che ricordi di quelle registrazioni?**

«La cosa che ricordo è che lo registrammo in un paio di giorni, lavorando solo nei weekend. Fu tutto molto veloce e spontaneo. Ma avevamo già tutte le canzoni quando entrammo in studio. E il bello è che io suonavo a malapena il basso».

**Nello spirito del punk!**

«Non so se fosse spirito punk. So solo che non sapevo suonare. Quando Joe Strummer si unì a Mick e me, rimase sorpreso dalla mia inesperienza. Eppure dopo poco ero già sul palco con loro, mi esibivo di fronte a un pubblico. Ho dovuto imparare molto in fretta!».

**Tutti oggi riconoscono il valore di «London Calling», un lavoro epico. Ci sei affezionato?**

«*London Calling* ha per me un doppio valore: fu il primo album per il quale cominciai a scrivere canzoni. Ma la cosa più importante è che il produttore, Guy Stevens, era pazzo, ma in senso buono. Ricordo che feci un errore registrando *Brand New Cadillac* e chiesi di poter rimediare, ma lui si impose: «Non importa», disse, «suona benissimo». Era molto rilassato e interessato al risultato complessivo più che al dettaglio».

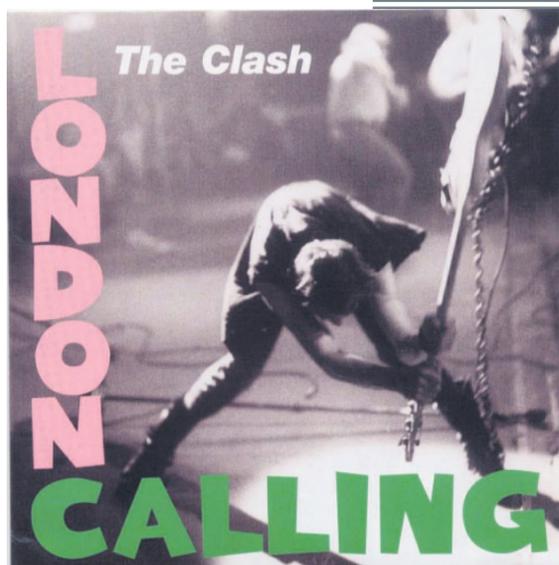
**Il disco più complicato fu però «Sandinista»...**

«Oh sì, assolutamente! Noi avremmo voluto pubblicare un nuovo singolo ogni mese ma la casa discografica si oppose. Voleva un album intero e così ci mettemmo molto più tempo. E pensa lo shock quando scoprirono che avevamo registrato addirittura un album triplo! Con *London Calling* decidemmo di fare un disco doppio venduto al prezzo di un

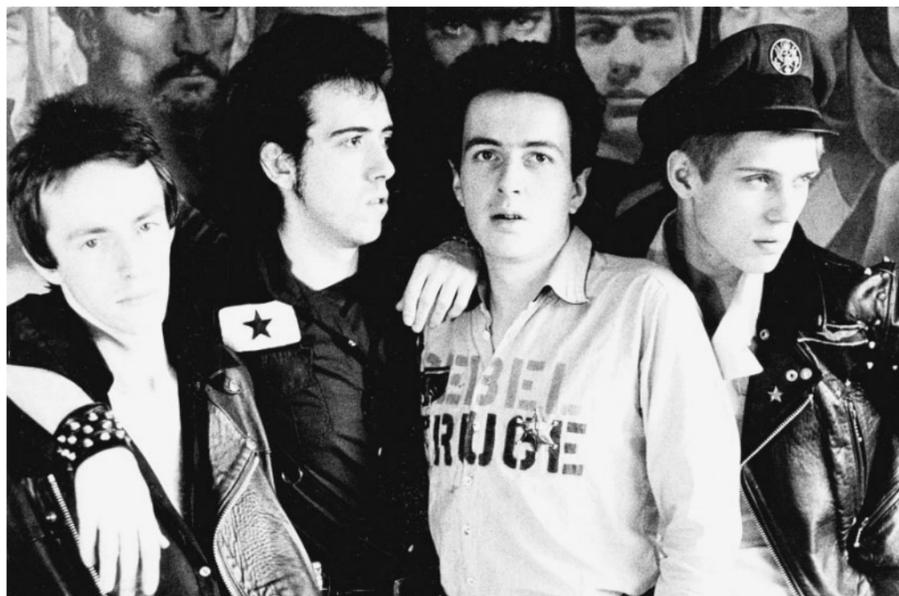
# Vi racconto chi erano i Clash

## Parla Paul Simonon, il bassista della band icona di una generazione

**I tre reduci (lui, Mick Jones e Topper Headon) si riuniranno domani per un unico concerto alla Bbc ed esce un cofanetto con tutti i dischi «Ma se anche Strummer fosse vivo quell'esperienza non è più riproducibile»**



La mitica copertina di «London Calling» con Simonon che spacca il basso. La foto fu scattata da Pennie Smith, fotografa al seguito dei Clash, durante il concerto al Palladium di New York, il 21 settembre 1979. Sotto la band negli anni Ottanta, a destra Simonon oggi



singolo e con *Sandinista* facemmo lo stesso. Non volevamo che i nostri fan pagassero tutti quei soldi per un pugno di canzoni».

**Che rapporto hai con l'industria musicale di oggi?**

«Sai, all'epoca noi prendevamo tutte le decisioni. L'industria aveva due scelte: seguirci o no. Avevamo il controllo totale del nostro destino. Oggi non credo che le cose vadano così».

**Hai detto a Rolling Stone che non hai nessun interesse nel riformare i Clash...**

«È vero. Anche se Joe Strummer fosse vivo non mi interesserebbe. Apparteniamo al nostro tempo e riformarci oggi non funzionerebbe. Vale per noi, ma penso anche per qualunque altra band. Non è mai la stessa cosa. Non penso sia giusto rovinare qualcosa che è stato così speciale... è meglio sperimentare strade nuove e diverse. È più difficile ma più forte».

**Qualcosa come i The Good, the Bad and the Queen con Damon Albarn e Tony Allen?**

«Avevo smesso di fare musica da 15 anni ed ero tornato al disegno e alla pittura, quando mi chiamò Damon Albarn proponendomi di fare un disco. Ho accettato e ci siamo molto divertiti. Stiamo riflettendo sul futuro prossimo, vedremo».

**IN BREVE****ASTE STELLARI****Una lettera della Bronte venduta a 35mila euro**

● Una lettera manoscritta di Charlotte Bronte è stata battuta all'asta per 35.000 euro a Edimburgo. L'autrice di «Jane Eyre» l'aveva spedito a un suo lettore il 19 gennaio 1853, due anni prima di morire, ringraziandolo per la sua stima.

**MASCHERE DEL TEATRO****Stasera al San Carlo la serata conclusiva**

● Stasera al Teatro di San Carlo di Napoli, serata conclusiva del Premio Le Maschere del Teatro Italiano organizzato per il terzo anno consecutivo dalla Fondazione Campania dei Festival in collaborazione con l'Agis. La serata sarà condotta da Tullio Solenghi e sarà trasmessa in diretta differita su Rai Uno alle 23.00. Tra le nomination delle undici categorie che verranno premiate: Toni e Peppe Servillo, Luca Zingaretti, Nicola Piovani, Pippo Delbono, Maurizio Scaparro, Maria Paiato, Michela Cescon.

**ILARIA ALPI****Il premio assegnato a una cronista iraniana**

● Una giovane giornalista e scrittrice iraniana, Susan Mohammadkani Ghissyanad, si è aggiudicata quest'anno lo speciale riconoscimento UniCredit nell'ambito del Premio Ilaria Alpi. Vittima di repressione per aver voluto esercitare il diritto di una stampa libera nel suo Paese, è stata detenuta a più riprese. Per non scendere a compromessi con il regime di Téhéran, ha alla fine deciso di chiedere asilo politico in Francia, dove è stata accolta dalla Maison des Journalistes, che l'ha sostenuta nel suo percorso d'esilio.

**PRATO****Mostra dell'Anpi e docufilm**

● C'è tempo fino a domani per rivivere gli anni della Resistenza attraverso immagini, e testimonianze raccolte da Anpi provinciale Prato, per una mostra in piazza del Comune (Prato) in occasione del 69° anniversario della Liberazione della città. Le immagini e i racconti dal passato, frutto della memoria di contadini, operai, professionisti, casalinghe, staffette e partigiani, saranno protagonisti sotto le logge di piazza del Comune e il tutto sarà arricchito dalla proiezione di un docu-film «Di voce in voce, vive la memoria»

**PREMIO «LEONIDE MASSINE»****Sabato a Positano la 41a edizione**

● Premio alla carriera a Yuri Grigorovic, gloria del balletto russo per più di 30 anni alla testa del Bolscioi. E ancora Eleonora Abbagnato, Marcelo Gomes, Louise Lecavalier e molti altri saranno premiati e presenti sul palcoscenico della Spiaggia Grande di Positano in una grande serata di Gala il 7 settembre 2013 alle ore 21, per la 41esima edizione del «Positano Premia la danza Léonide Massine», organizzato dal Comune di Positano, alla presenza del sindaco Michele de Lucia e con la direzione artistica di Daniele Cipriani.

**L'omaggio di Bologna a Frank Zappa**

● Una mostra con le foto di Guido Harari (sua immagine che trovate in questa pagina), testi zappiani letti da Lello Voce e Valerio Grutt, presentazione del libro «Frank Zappa for president» di Michele Pizzi: tutto accadrà da oggi alle 18.30 fino al 13 settembre presso la Galleria Ono in via Santa Margherita 10 a Bologna.



# Ulivi e volti l'arte di Patanè

## Da oggi a Roma fino al 18 la mostra «Self made man»

**Sculture ambientali, una trentina di disegni, un percorso espositivo complesso e suggestivo al Chiostro del Bramante**

CAMILLA FURIA CORSI

ISI PREANNUNCIA UNA MOSTRA DI GRANDE RESPIRO E FORTE IMPEGNO LA RETROSPETTIVA DI GIANGAETANO PATANÈ DA OGGI AL DART CHIOSTRO DEL BRAMANTE DI ROMA. ELENA DEL DRAGO ha curato un complesso percorso espositivo per dar luce ad una parte significativa del lavoro dell'artista romano; ventitré opere di cui sedici dipinti di grande dimensione, oltre i 2 metri, due sculture ambientali e una trentina di disegni. Con sculture ambientali si intende sculture di dimensioni variabili a seconda dello spazio espositivo a cui sono destinate. *Self-made man* è il titolo che Patanè ha scelto per la mostra con l'intento di suggerire le linee concettuali del suo pensiero e del suo personale itinerario espressivo.

Come suggerisce l'artista, una buona lettura delle sue opere sta nell'osservare e nel riflettere sulla relazione fra l'elemento materico e quello spirituale che coabitano puntualmente sulla stessa tela o nella stessa scultura. «Nelle

mie opere c'è sempre la convivenza di due elementi alla continua ricerca di una relazione reciproca. L'interpretazione del mio linguaggio pittorico e scultoreo implica sempre due piani, uno fisico e visivo, l'altro spirituale».

Con il concetto di «self-made» l'artista vuole invece intendere la possibilità che ha ogni uomo di formarsi una coscienza personale, la capacità di ognuno di individuare la propria personalità. Lontano dal senso sociologico ed economico che oggi troppo facilmente si attribuisce al significato di questo termine, Patanè vuole esprimere, attraverso una tensione continua nelle sue opere, la necessità di intraprendere quel percorso introspettivo fondamentale che

...  
**L'elemento materico e quello spirituale coabitano puntualmente nelle stesse opere**

l'individuo deve compiere per diventare se stesso, per trovare la propria autenticità. «La vera differenza fra gli esseri umani non è culturale, psicologica o intellettuale ma identitaria, formativa e filosofica» sostiene l'artista descrivendo *Self-made woman*, una delle sue sculture ambientali, e aggiunge: «sono affascinato dalla studio dell'anatomia umana, in particolare della testa, non nel suo elemento espressivo o patetico ma come forma nello spazio. Ho dedicato molti disegni, molte tele e molte sculture alla rappresentazione di questa forma. Qui ho voluto rappresentare una testa femminile illuminata da una luce».

Il gioco è nel cogliere la relazione spaziale che l'artista vuole stabilire fra l'elemento scultoreo e la luce, quella distanza che vuole indicare un percorso di riflessione fra i due elementi, una strada sulle tracce della verità, di un elemento di autenticità. L'altra scultura presente in mostra si intitola *Lo spazio abitato* ed è già stata esposta alla Fondazione Ex Pastificio Cere del quartiere romano di San Lorenzo nel 2010, per una personale curata da Lea Mattarella in uno spazio sotto lo studio dell'artista. L'opera è costituita da piccole teste sospese nello spazio grazie ad una serie di «strade», sottili supporti in terracotta dipinta. Anche le testine sono di argilla, materiale caro all'artista per la sua natura di materia primordiale, e rivestite di una parte cutanea in cera, altro materiale naturale. Nella parte espositiva della mostra dedicata ai disegni ritroviamo le tre tematiche concettuali oggetto di studio: la figura umana, le teste e il paesaggio nella loro deriva minimalista. Altro tema ricorrente affrontato da Patanè è quello dell'albero, nella sua forma di figura architettonica. Le sue tele sono costellate dalla presenza di questo motivo vegetale, grande fonte d'ispirazione, e che trascende nell'astrattismo paesaggistico. «La contemplazione e lo studio della forma dell'albero è una ricerca che ho cominciato qualche anno fa, dopo un viaggio in Puglia. Questi ulivi secolari monumentali trasmettono una grande emozione e sprigionano il desiderio e la capacità di riflessione. Sulla scia di *Sotto gli ulivi* di Kiarostami... L'ingresso alla mostra è libero. Fino al 18 settembre.

## Un canarino contro i Khmer rossi

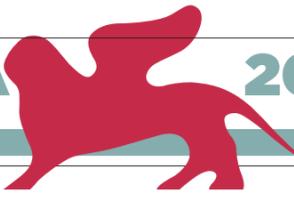
**IL CALZINO DI BART**

RENATO PALLAVICINI

● «NON POTRESTI CAMBIARE NIENTE, NEANCHE PREGANDO PER CENTOMILA GIORNI». Quello che Louis, il ragazzino protagonista di *Centomila giornate di preghiera* - graphic novel di Loo Hui Phang e Michaël Sterckeman (Coconino Press - Fandango, pp. 232, euro 19,50) - vorrebbe cambiare è il tragico passato che contiene la morte del padre e il genocidio del popolo cambogiano perpetrato dai Khmer rossi. Louis è figlio di Laurence, una francese trasferitasi a Phnom Pehn, ed è nato da una relazione della madre con Yong, un chirurgo oculista d'origine cinese. Quando i guerriglieri comunisti Khmer, il 17 aprile del 1975, conquistano la capitale deportano l'intera popolazione nelle campagne, processano, incarcerano e sterminano intellettuali, insegnanti, medici e gente comune. Il bilancio sarà di 1 milione e 700.000 morti, circa un terzo degli abitanti dell'intero paese. Questa è la Storia che ci ha consegnato il tempo e che solo di recente, con l'apertura di processi contro i carnefici khmer, la Cambogia ha iniziato ad apprendere nei particolari.

La storia personale di Yong, invece, l'apprendiamo quasi alla fine di questo libro che è una sorta di viaggio iniziatico alla ricerca del padre. Viaggio reale che il ragazzino compie, raccogliendo a poco a poco indizi sul padre che non ha mai conosciuto e aggirando le ostinate ritrosie della madre che non vuole svelargli la propria vicenda personale. Ma viaggio, soprattutto onirico, in un doloroso colloquio con se stesso e con un canarino morto (che tiene nascosto nella sua stanza) presenza animista che lo aiuterà nel conoscere la verità. Disegnato con stile grafico scarno, immerso nel grigio costante che fa da sfondo alle vignette e nel nero degli incubi notturni, *Centomila giornate di preghiera* getta un acuto sguardo sulle sofferenze di un popolo intero e, in particolare, sulle giovani vittime di guerre e conflitti.

r.pallavicini@tin.it



# Nuovi miracoli a Milano

## «L'intrepido» di Amelio con il bravissimo Albanese

ALBERTO CRESPI  
VENEZIA

FISCHI IN SALA GRANDE, APPLAUSI IN SALA PERLA: DUE REAZIONI OPPOSTE IN ALTRETTANTE PROIEZIONI-STAMPA PER «L'INTREPIDO», IL NUOVO FILM DI GIANNI AMELIO passato ieri in concorso alla Mostra. Un film che divide? Piuttosto, l'ennesima conferma che per i film italiani - per alcuni, almeno - venire da queste parti è rischioso: il pubblico è inacidito, e tutt'altro che patriottico (non che si debba esserlo per forza, per carità). Fossimo in Amelio e in Antonio Albanese, il suo bravissimo interprete, cancelleremmo il Lido dalla lavagna e ci prepareremmo ad incontrare nelle sale un pubblico meno isterico e più disponibile. *L'intrepido* è un film fatto per le persone - non per la «gg-

**Un film dallo sguardo poetico e fiabesco non solo sulla crisi ma sul rapporto tra padri e figli in una città che insieme all'aspetto ha cambiato anima**

gente», indipendentemente dal numero delle «g». Bisogna avere cuore, per entrarci.

*L'intrepido* non è complesso e narrativamente stratificato come *Il primo uomo* (un capolavoro, secondo noi). Ha l'aria di un'opera realizzata di getto, per un'urgenza importante che va molto al di là del suo tema apparente. A prima vista è un film «sulla crisi»: Albanese è Antonio Pane, professione «rimpiazzo». Dovunque c'è qualcuno che si assenta dal lavoro, anche per un paio d'ore, subentra lui. È un modo ingegnoso di aggirare la disoccupazione, anche se certo la vita è un gran casino. Antonio non ha orari né certezze, e tiene in piedi con difficoltà il rapporto con un figlio musicista, intelligente e delicato. E qui arriviamo al vero cuore della storia: come quasi tutti i film di Amelio, *L'intrepido* parla di un padre e di un figlio che si cercano dopo essersi fisicamente ed emotivamente perduti. Come in *Colpire al cuore*, in *Lamerica*, in senso lato anche nel *Ladro di bambini* e in *Così ridevano*. Stavolta le generazioni si rinvengono in un paese lontano, che Amelio vorrebbe non vi rivelassimo, ma che forse non è difficile indovinare ripensando alla sua filmografia. Senza rivelar nulla del finale, il film si chiude su un segno di speranza perfettamente coerente al suo tono complessivo: è una fiaba, non certo un film-inchiesta, e ogni convenzione naturalistica è lontanissima sia dalla regia di Amelio, sia dalla recitazione sincopata, quasi da musicista jazz, di Albanese. Semmai, i richiami sono a Charlot (osservate l'iride che chiude lo schermo su Albanese dopo la strepitosa scena del negozio di scarpe), al cinema muto e all'unico modello italiano possibile: *Miracolo a Milano* di De Sica, film che tra l'altro Amelio giura di aver visto «almeno 2.000 volte». Magari saranno 1.500, ma certo il modo poetico e fiabesco di raccontare la povertà e il disagio sociale non hanno altri termini di paragone. «Antonio Pane - dice Amelio - è un personaggio francescano, nel senso del santo, non del nuovo Papa. Ma soprattutto è un uomo che, mentre intorno a lui tutto

scivola nel baratro, cerca di mantenere una sua dignità. Non va a «rimpiazzare» gli altri per soldi, ma per avere un buon motivo per alzarsi, farsi la barba e la doccia, mettere una camicia pulita e uscire di casa. Io non ho mai voluto fare film-pamphlet, o di denuncia sociale. L'idea stessa del «rimpiazzo» è pura fantasia, non ha alcun riscontro concreto. Lo vedo come un film-lavacro: spero sia beneaugurante anche per me. Albanese ha condiviso con me ogni scelta, ogni tappa del personaggio e d'ora in poi spero di fare film solo con lui... anche se ogni volta gli chiedo di perdere qualche chilo e non so se la prossima volta mi dirà ancora di sì».

Dopo di che, *L'intrepido* è anche l'indiretta conferma di una bellissima immagine che ci regalò una volta Mario Martone: ogni grande film racchiude al proprio interno un documentario (così come ogni bel documentario racconta una storia degna di un film). L'inchiesta, dentro *L'intrepido*, c'è, ma in modo del tutto subliminale. È un film su Milano, dove Amelio aveva girato *Colpire al cuore* trent'anni fa: e sarebbe clamoroso accostare le due visioni della città e scoprire che sembrano passati trenta secoli. La Milano de *L'intrepido* è un po' come le città cinesi di *La stella che non c'è*, in convulsa trasformazione. Antonio Pane va a lavorare in cantieri che solo un anno fa non erano inimmaginabili, partecipa ad un concorso in un palazzo dei congressi che - da milanesi - non abbiamo mai visto (si trova nella zona della nuova Fiera), lavora a liberare dall'immondizia le gradinate di San Siro (e lo stadio, popolato solo dalle surreali macchine che illuminano l'erba anche di notte per farla crescere meno asfittica, sembra un'astronave persa nello spazio come quelle di *Gravity*, il film con George Clooney). In questo mondo postmoderno *L'intrepido* si muove leggero e inafferrabile: «Il mio produttore Carlo Degli Esposti dice che sembra una nuvola: mentre lo guardi, si trasforma sotto i tuoi occhi». Forse è la prima volta che sentiamo un produttore fare la miglior recensione del suo film.



Una scena da «L'intrepido» per la regia di Amelio con Albanese

### IL PREMIO

#### BookCiak Azione! Stasera al Lido i vincitori

Cinema e letteratura ormai un' unione di fatto. È da qui che nasce il premio BookCiak Azione! ospite questa sera (ore 20.00) alle Giornate degli Autori, al Lido di Venezia. Si tratta di un nuovissimo formato video in cui descrivere le suggestioni visive del testo letterario, destinato a diventare una quarta di copertina per gli ebook. Dopo il successo della prima edizione si replica, quest'anno con un nuovo partner: Sky Arte Hd. I vincitori della seconda edizione del premio sono Ernesto D'Argenio con *Se son rose*, ispirato all'omonimo romanzo di Massimo Vitali; Iolanda Di Bonaventura con *Gretel*, storia di anoressia dal testo letterario di Paolo Cognetti, *Pelleossa*; Claudio e Giovanni Fioramanti con *Olio*, dal libro di Vittorio Del Tufo, *Verrà cantando il sangue*, insolita lettura del miracolo di San Gennaro. Una menzione speciale, poi, è andata a Patrizia Fragonese di Filippo che si è cimentata anche lei con questo romanzo. A scegliere i vincitori è stata una giuria d'eccezione: Ettore Scola, Citto Maselli, Ugo Gregoretti e il produttore indipendente Gianluca Arcopinto. Altre informazioni su [www.bookciak.it](http://www.bookciak.it).

## Quel che non si sa del noto Le «verità» di Rumsfeld

**Errol Morris in corsa per il Leone con «The Unknown Known» intervista fiume a uno dei grandi architetti della guerra in Iraq**

GABRIELLA GALLOZZI  
INVIATA A VENEZIA

«VORREI NON CI FOSSE UN'ALTRA GUERRA, MA PURTROPPO CI SONO STATE PRIMA DI RUMSFELD E CE NE SARANNO ALTRE». Ieri i venti di guerra dello scenario internazionale hanno fatto prepotentemente irruzione al Lido con l'arrivo di un grande, anzi un grandissimo del documentario Usa: Errol Morris, in corsa per il Leone d'oro con *The Unknown Known*. A dieci anni dal suo *The Fog of War*, ritratto da Oscar di Robert MacManara, segretario della difesa sotto l'amministrazione Kennedy e Johnson, l'anti Michael Moore torna con una nuova intervista d'autore ad uno dei grandi architetti della guerra in Iraq: Donald Rumsfeld

Consigliere di quattro presidenti e ministro della difesa di Bush, Rumsfeld si raccon-

ta attraverso un'intervista fiume (33 ore ridotte a due) in cui attraversa la storia degli Stati Uniti e quindi del mondo, degli ultimi cinquant'anni. Dall'attacco a Pearl Harbor alle Torri gemelle e quindi alla guerra in Iraq, di cui è stato uno dei principali «mandanti». La storia si snocciola attraverso i suoi infiniti «pizzini», i «fiocchi di neve», ovvero appunti in cui Rumsfeld scrive le sue riflessioni «machiavelliche» sulla politica Usa di cui è stato protagonista al Congresso, alla Casa Bianca, e per due volte al Pentagono. Rumsfeld davanti alla telecamera parla da grande attore, come si è sempre rivelato di fronte alla stampa, con battute, giri di parole, abili camuffamenti della verità. «C'è il noto noto; sono le cose che sappiamo di sapere? C'è il noto ignoto; ovvero ci sono cose che ora sappiamo di non sapere? Ma c'è anche l'ignoto ignoto; so-

no cose che non sappiamo di non sapere». Storica, per esempio, è rimasta questa sua affermazione - che dà il titolo al film - a proposito del presunto possesso di armi di distruzione di massa da parte di Saddam Hussein, utilizzato dall'amministrazione Bush per giustificare l'intervento in Iraq.

«Quello che cerco in un film non di fiction - spiega Morris - è catturare la complessità dell'individuo tentando di svelarne la personalità. Con Rumsfeld è stato difficilissimo. Sono stato ad ascoltarlo per 33 ore, nei suoi racconti a volte confusi, a volte contraddittori. Ed ogni volta mi chiedevo: crede davvero a quello che dice? Forse ha ragione mia moglie, quella intelligente della famiglia: MacManara è l'olandese volante che cerca redenzione, Rumsfeld è come il gatto di Alice nel paese delle meraviglie: ad un tratto sparisce e di lui resta solo il sorriso. Se credete dunque che lui si scusi per le sue malefatte non accadrà mai».

Rumsfeld è l'uomo che nega le torture a Guantanamo, che è convinto che la «vera pace può venire soltanto dalla forza militare», che non mostra nessun senso di colpa, ma che proprio ora, nella realtà, rispunta fuori, sottolinea il regista, «per dire che non sarebbe giusto un intervento in Siria. Perché non l'ha detto dieci anni fa per l'Afghanistan, per

l'Iraq?». Questo è il personaggio che tenta di raccontarci Errol Morris nella sua complessa ambiguità. Magari non riuscendoci fino in fondo, come nel ritratto di MacManara. Tale che è lui stesso a giustificarsi davanti a chi gli rimprovera di non averlo incalzato abbastanza con le domande: «Io non sono un prete cattolico, ma un ragazzo ebreo di Long Island: non raccolgo confessioni. Ma voglio cogliere cosa c'è nella testa di chi ho davanti».

Il valore di *The Unknown Known* resta comunque quello di raccontare una pagina della nostra storia. E proprio nel momento in cui stiamo per assistere ad un nuovo intervento militare, conclude Morris: «Non dico che sia sempre sbagliato ricorrere alle armi, ma bisogna considerare le conseguenze inaspettate della guerra. Perfino Rumsfeld lo ammette: puoi andarci con le migliori intenzioni, pensando di aiutare le persone e fare il bene del mondo, e poi ti ritrovi invece a uccidere innocenti e a scoprire che hai contribuito a rendere il mondo un posto peggiore. Questo è quello che secondo me è accaduto con la guerra in Iraq e in Afghanistan. Nel 1821 il futuro presidente John Adams dichiarò che l'America non dovrebbe andare in cerca di mostri da distruggere all'estero». Lo vedremo nelle prossime ore.

## Se perfino Rotondi lancia il suo proclama di guerra

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**LA GUERRA ALEGGIA SU TUTTE LE COSE REALI E VIRTUALI, E NON SOLO PERCHÉ OBAMA MINACCIA di bombardare la Siria. Berlusconi, da parte sua, manda a dire che ha dichiarato guerra al governo dell'Italia tutta, in nome dei suoi sacri e inviolabili interessi personali. Ma può essere che domani smentirà un'altra volta se stesso e i suoi quotidiani messengeri televisivi, tra i quali ieri è rispuntato Maurizio Gasparri, il più letale. E, nel suo piccolo, perfino Rotondi (alzi la mano chi si ricorda di che partito è) ha lanciato il suo ukaze contro il Pd, il premier Letta e il principio secondo il quale la legge è uguale per tutti.**

Invece Grillo, fedele al convincimento per cui la guerra è cosa troppo seria per lasciarla fare ai militari, ha deciso che la funzione bellica spetti ormai ai comici. Lo scopo è quello di mandare a casa (arresti domiciliari?) tutti i politici e governare da solo. Oddio, proprio solo no, diciamo con

il solo Gianroberto Casaleggio, un tippetto allegro, che ha già previsto lo sterminio dell'umanità per il 2050. Ma, tanto, lui se ne frega, perché a quella data dovrebbe avere circa cent'anni. Ed è chiaro che, con queste premesse, distruggere l'Italia, per lui e Grillo, non sarebbe che un incidente di percorso.

Per i giovani, certo, è una prospettiva un pochino più seccante, ma va là, come direbbe l'avvocato Ghedini. Un azzecagarbugli che non ne ha azzeccata ancora una, tranne quella di farsi pagare le parcelle da Berlusconi. Mentre passano i giorni e scorrono le ore che separano il cavaliere dalla «decadenza».

Pensare che un tempo decadevano le antiche casate nobiliari, o addirittura gli imperi sui quali non calava mai il sole. Oggi decadono anche gli evasori fiscali, che non si accontentano di salvarsi dalla galera, ma vogliono anche salvarsi l'anima col nostro voto.

## METEO

A cura di **Meteo.it**

### Oggi

**NORD:** giornata caratterizzata dalla presenza del sole su tutte le regioni e più nubi sulle Alpi.

**CENTRO:** Sardegna sotto le piogge e qualche temporale. Ampiamente soleggiato sulle altre regioni.

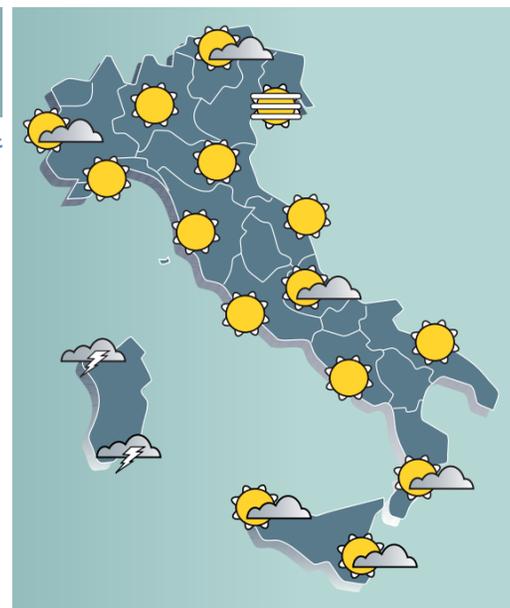
**SUD:** più nubi in Sicilia con rare e deboli precipitazioni. Soleggiate le restanti regioni.

### Domani

**NORD:** molte più nubi sulle Alpi in genere con qualche temporale, ancora tanto sole altrove.

**CENTRO:** nuvoloso in Sardegna con possibilità di qualche pioggia. Temporali sui rilievi. Sole altrove.

**SUD:** Nuvoloso in Sicilia con qualche pioggia. Temporali sugli appennini e sole sui restanti settori.



### RAI 1



**21.15: Lo scandalo della Banca Romana**  
Serie TV con G. Fiorello. Mattia, un giovane giornalista siciliano in cerca di successo, decide di andare a Roma...

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Magazine
- 09.35 **Unomattina Talk.** Magazine
- 10.20 **Unomattina Ciao come stai?** Magazine
- 11.00 **Don Matteo 8.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Il Commissario Manara.** Serie TV
- 15.05 **Paura di Amare.** Serie TV
- 16.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 17.15 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Marco Liorni, Barbara Capponi.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **TecheTecheTe' vista la rivista.** Videoframmenti
- 21.15 **Lo scandalo della Banca Romana.** Serie TV. Con Giuseppe Fiorello, Vincent Perez, Andrea Osvalt, Lando Buzzanca, Ninni Bruschetta.
- 23.45 **Le maschere del Teatro Italiano.** Teatro
- 01.15 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.50 **Cinematografo.** Attualità
- 02.20 **Rai Educational - Nautilus.** Rubrica

### RAI 2



**21.10: Facciamo Pace**  
Show con N. Torielli, F. Nargi. Una prima serata di puro divertimento, "Facciamo pace" offrirà ai protagonisti un'occasione per scusarsi.

- 07.00 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.25 **Heartland.** Serie TV
- 09.05 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 10.35 **Tg2 - E...state con Costume.** Rubrica
- 10.55 **Tg2 - Medicina 33.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.00 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Senza traccia.** Serie TV
- 19.35 **Castle.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Ombrelloni.** Fiction
- 21.10 **Facciamo Pace.** Show. Conduce Niccolò Torielli, Federica Nargi.
- 23.15 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **Point Blank.** Film Thriller. (2010)
- 01.00 **Raiboh Estate.** Show. Conduce Francesco Facchinetti.
- 01.45 **Bel Ami: L'Uomo che Piaceva alle Donne.** Film Tv Storia. (2001) Regia di Massimo Spano.
- Con Hardy Krüger Jr., Vittoria Belvedere.

### RAI 3



**20.45: Under 21 Italia-Belgio**  
Sport. L'Italia di Gigi Di Biagio torna in campo contro il Belgio per le qualificazioni alla competizione continentale di categoria del 2015.

- 07.00 **Rai News 24: Rassegna Stampa.** Informazione
- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show
- 10.25 **Il Barone.** Film Commedia. (1960) Regia di Jean Delannoy. Con Charles Boillaud.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.25 **Per ridere insieme con Stanlio e Ollio.** Videoframmenti
- 13.05 **Terra Nostra.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.50 **Tg Regione - Piazza Affari.** Rubrica
- 14.55 **TG3 - L.I.S.** Informazione
- 15.00 **Le nuove avventure di Flipper.** Serie TV
- 15.45 **Attenti a quella pazza Rolls Royce.** Film Commedia. (1977) Regia di Ron Howard. Con Lew Brown.
- 17.05 **Geo Magazine 2013.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Un posto al sole.** Serie TV
- 20.45 **Nazionale Under 21 - Campionati Europei: Italia-Belgio.** Sport
- 23.05 **Tg Regione.** Informazione
- 23.10 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 23.30 **DOC 3.** Documentario
- 23.40 **Il Centro.** Documentario
- 00.40 **Rai Educational: Zettel 2 - La filosofia in movimento.** Rubrica
- 01.10 **La Musica di Rai 3.** Musica

### RETE 4



**21.10: Life - Uomo e natura**  
Documentario con V. Venuto. 10 appuntamenti in prima visione assoluta presentati dal biologo e naturalista Vincenzo Venuto.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 09.00 **Siska.** Serie TV
- 10.00 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La Signora In Giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Flikken Coppia In Giallo.** Serie TV
- 16.37 **U-112 Assalto al Queen Mary.** Film Commedia. (1967) Regia di Jack Donohue. Con Frank Sinatra.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.25 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
- 21.10 **Life - Uomo e natura.** Documentario. Conduce Vincenzo Venuto.
- 23.50 **I bellissimi di R4.** Rubrica
- 23.55 **Teresa.** Film Commedia. (1987) Regia di Dino Risi. Con Serena Grandi
- 02.27 **Sabato domenica e venerdì.** Film Commedia. (1979) Regia di Dino Risi. Con Adriano Celentano, Edwige Fenech.
- 04.35 **Media Shopping.** Shopping TV

### CANALE 5



**21.11: Baciemo le mani Palermo-New York 1958**  
Serie TV con S. Ferilli. Bellomo scopre che Ida è ancora viva e che ha assunto l'identità di Gabriella Pagliuca.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.43 **Elisa di rivombrosa - Parte seconda.** Serie TV
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.39 **Meteo.it.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Il Segreto.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.39 **Meteo.it.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.11 **Baciemo le mani Palermo-New York 1958.** Serie TV. Con Sabrina Ferilli, Virna Lisi, Francesco Testi.
- 23.00 **Il mio sogno più grande.** Film Drammatico. (2007) Regia di D. Guggenheim. Con Carly Schroeder, Elisabeth Shue.
- 00.56 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.25 **Meteo.it.** Informazione
- 01.26 **Paperissima Sprint.** Show
- 02.00 **Kings.** Serie TV

### ITALIA 1



**21.11: Red Dragon**  
Film con E. Norton. A Will Graham, che ha lasciato l'F.B.I., viene chiesto di rientrare in servizio per un ultimo compito...

- 06.30 **Summer Crush.** Serie TV
- 07.00 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 07.50 **A tutto ritmo.** Serie TV
- 08.40 **Giovani campionesse 2.** Serie TV
- 09.30 **The Vampire Diaries.** Serie TV
- 10.30 **Gossip Girl 5.** Serie TV
- 11.30 **Pretty Little Liars.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Informazione
- 13.40 **Cleveland Show.** Serie TV
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.25 **Top One.** Game Show
- 16.25 **Smallville.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Serie TV
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.11 **Red Dragon.** Film Commedia. (2009) Regia di Philip Seymour Hoffman. Con Edward Norton, Anthony Hopkins, Ralph Pihennes.
- 23.40 **Hannibal Lecter - Le origini del male.** Film Thriller. (2007) Regia di Peter Webber. Con Gaspard Ulliel.
- 01.50 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.15 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

### LA 7



**20.30: In Onda Estate**  
Talk con L. Telese. La striscia quotidiana darà spazio, come di consueto, ai dibattiti sulle principali tematiche di attualità.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.40 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **In Onda Estate (R).** Talk Show
- 12.00 **Shor Therese.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.15 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda Estate.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 22.30 **Lord of War.** Film Drammatico. (2005) Regia di Andrew Niccol. Con Nicolas Cage.
- 00.15 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.30 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.35 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.40 **N.Y.P.D. Blue.** Serie TV
- 01.30 **Fast Forward.** Serie TV

### SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky a Venezia.** Rubrica
- 21.10 **La guerra dei mondi.** Film Fantascienza. (2005) Regia di S. Spielberg. Con T. Cruise, J. Chatwin.
- 23.10 **Attack the Block - Invasione aliena.** Film Fantascienza. (2011) Regia di J. Cornish. Con J. Boyega, A. Esmail.
- 00.40 **Poseidon.** Film Drammatico. (2006) Regia di W. Petersen. Con J. Lucas, K. Russell.

### SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Wallace & Gromit - La maledizione del coniglio mannaro.** Cartoni Animati
- 22.30 **Senti chi parla.** Film Commedia. (1989) Regia di A. Heckerling. Con J. Travolta, K. Alley, O. Dukakis, G. Segal.
- 00.10 **Osmosis Jones.** Film Animazione. (2001) Regia di P. Farrelly, B. Farrelly. Con C. Rock, L. Fishburne.

### SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Hysteria.** Film Commedia. (2011) Regia di T. Wexler. Con H. Dancy, M. Gyllenhaal.
- 22.45 **Think Like a Man.** Film Commedia. (2012) Regia di T. Story. Con C. Brown, G. Union.
- 00.55 **I Borgia - 2a stagione.** Serie TV
- 01.15 **Arriva la bufera.** Film Commedia. (1992) Regia di D. Lucchetti. Con D. Abatantuono.

### CARTOON NETWORK

- 18.45 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 19.10 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 20.10 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
- 20.35 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 21.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.25 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.50 **Teen Titans.** Cartoni Animati

### DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Affare fatto!** Docu Reality
- 19.05 **River Monsters: i segreti di Jeremy.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Top Gear USA.** Documentario
- 22.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 22.55 **Top Cars.** Documentario
- 00.50 **Finding Bigfoot: cacciatori di mostri.** Documentario

### DEEJAY TV

- 19.00 **Revenge.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.00 **Scandalo Blaze.** Film Drammatico. (1989) Regia di Ron Shelton. Con Lolita Davidovich.
- 23.00 **Pascalistan.** Documentario
- 23.30 **Reaper.** Serie TV

### MTV

- 18.30 **Teen Crips.** Rubrica
- 19.30 **Snooki And Jwoww.** Show
- 20.20 **Goodie Shore.** Reality Show
- 21.10 **Dogma.** Film Commedia. (1999) Regia di Kevin Smith. Con Ben Affleck, Matt Damon.
- 23.40 **Hai paura del buio.** Film Horror. (2011) Regia di Massimo Coppola. Con Alexandra Pirici.

SIMONE DI STEFANO  
ROMA

**IL MONDIALE E POI L'ADDIO. CESARE PRANDELLI HA DECISO, A COVERCIANO HA SCELTO PAROLE CHE NON AMMETTONO MOLTE ALTRE FANTASIE SUL SUO FUTURO: «PRIMA VOGLIO DUE VITTORIE E LA QUALIFICAZIONE MONDIALE E POI SAREMO CHIARI PER IL FUTURO DI TUTTI». Sembra che i giochi siano proprio fatti. Un tiro che neanche Gigi Buffon prova a parare: «Il toto c.t. è francamente un non problema - ha detto il capitano, a due gare dal record di presenze di Cannavaro - in Nazionale è normale che tecnico e giocatori cambino di competizione in competizione, quindi nessuno penserà al futuro durante il Mondiale».**

Insomma, Prandelli se ne va. Presa la Nazionale Azzurra nel 2010, dopo lo sfascio del Lippi-Bis, il Cesarone Nazionale ha ristabiliti compiti, ruoli, gerarchie, ha dato un'impronta chiara e inappuntabile al progetto italiano. Ha dato un gioco, specifico, divertente (era da Sacchi che mancava tale prerogativa), magari non vincente quanto l'Italia di Lippi (44 gare, 20 vittorie, 14 pareggi e 10 sconfitte), ma ha comunque ottenuto una finale europea al primo colpo, e - compresa la Confederations Cup - si è arreso solo alla Spagna campione di tutto. Divertendo. A due gare dalla qualificazione matematica alla fase finale di Brasile 2014, è prematuro parlare di futuro, ma i giochi sembrano già fatti. La mente di Prandelli è ora rivolta ad ottenere il pass per Brasile 2014: domani la Bulgaria, martedì la gara con la Repubblica Ceca. Poi si siederà al tavolo con il presidente federale Giancarlo Abete, e gli comunicherà che dopo il mondiale le loro strade si divideranno, anche se probabilmente l'annuncio ufficiale slitterà al prossimo anno. Quattro anni a fare l'osservatore, combattere con i club per imporre quegli stage che durante l'anno tutti contestano ma poi diventano benedetti quando portano i loro risultati. Anche questa, una conquista prandelliana. Ma adesso l'ex tecnico vuole tornare a giocare la domenica, e si è già aperto il toto-allenatore dell'Italia per il dopo Cesare. E se lui avrà un mondo davanti in cui sperare di trovare posto, di contro per la Figc si apre il calvario della scelta dell'erede, senza contare il rischio di andare ai mondiali con un tecnico dimissionario. Ma su questo, almeno, dovrebbe garantire la serietà professionale che contraddistingue da sempre Prandelli, che - c'è da giurarlo - si concentrerà fino all'ultimo minuto di Brasile 2014. Poi si aprirà una nuova era, tanti i nomi nel ventaglio delle ipotesi, tra cui accreditate tesi che vedrebbero sulla prossima panchina della Nazionale l'attuale ct del Giappone, Alberto Zaccheroni. Campione d'Asia con il paese del Sol Levante, campione d'Italia con il Milan, e scavando ancora di più nel passato, sorprendente con quell'Udinese in salsa 3-4-3. Sarà davvero Zac? L'idea di gioco lo suggerirebbe, ma attenzione alle piste nostrane.

Massimiliano Allegri per esempio. Perché no? L'attuale tecnico del Milan, d'altronde, continua a sopravvivere a Milanello tra un mal di pancia e l'altro con Berlusconi. Le minacce di dimissioni arrivate dopo Milan-Psv sono solo la punta dell'iceberg. E intanto per rimanere in rossonero (dopo aver tenuto in stand by la Roma fino all'ultima cena) suggeriscono come a fine stagione (ammesso che Max resista tanto) ci sarà il divorzio. Sono questi i nomi in pole, ma occhio alle sorprese. E a proposito di mal di pancia, a Torino non danno così

# Panchina per due

## Prandelli lascia dopo il Mondiale

### Allegri o Zac per la successione

**Il tecnico del Milan: «Guidare la Nazionale è il sogno di qualsiasi allenatore». Ma attenzione all'ipotesi Conte o a quella più suggestiva dell'arrivo di Guus Hiddink**

sicura la permanenza di Antonio Conte il prossimo anno in bianconero. Qualcuno parla già di clamoroso scambio Juve-Figc: Prandelli in bianconero (sarebbe un ritorno) e Conte in Azzurro. Potrebbe darsi però, a giugno prossimo, che in pochi si muovano. E allora, in mancanza del valzer, l'allenatore potrebbe arrivare dall'estero. Un po' tutto quel bacino di cervelli che la crisi ha costretto alla diaspora.

In lizza ci sono l'esperto Fabio Capello (ma pri-

ma dovrà liberarsi dalla Russia), Luciano Spalletti (ora allo Zenit), lo svincolato Roberto Mancini e Claudio Ranieri, ora al Monaco. Ipotesi, suggestioni, come quella che vorrebbe sulla panchina azzurra l'ex capitano campione del mondo, Fabio Cannavaro. Difficile, non impossibile. Al contrario, difficilmente la Figc - con tanto materiale in casa - punterà su uno straniero (anche se piace molto Guus Hiddink), almeno nel mercato dei tecnici, il made in Italy tira ancora molto.

#### TOTO ALLENATORI



**Cesare Prandelli**  
Arrivò in Nazionale nel 2010. Si è piazzato secondo agli ultimi Europei dietro la Spagna



**Alberto Zaccheroni**  
Romagnolo, 60 anni. È il ct del Giappone con cui ha vinto un campionato d'Asia



**Massimiliano Allegri**  
Livornese, 46 anni, ha già dato la sua disponibilità. Con il Milan ha conquistato uno scudetto

## Us Open, il derby degli errori

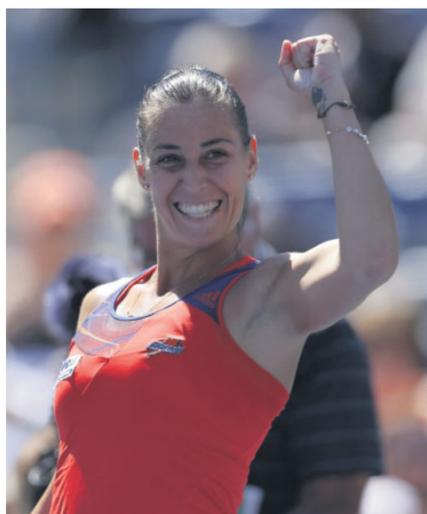
### La Pennetta in semifinale

**Basta un'ora di gioco per passare il turno. Vinci troppo tesa e nervosa. È la prima volta per la tennista brindisina**

GIANNI PAVESE  
ROMA

**NON È STATA UNA BELLA PARTITA. DA UN QUARTO DI FINALE DEGLI US OPEN CI SI SAREBBE ASPETTATO UN PO' DI PIÙ. MA QUESTO È QUELLO CHE PASSA IL CONVENTO.** Ad aggiudicarsi il derby delle italiane, comunque, è stata Flavia Pennetta che ha battuto Roberta Vinci volando in semifinale all'US Open. Nella sfida tutta pugliese dei quarti di finale, la brindisina si è imposta per 6-4, 6-1 in 1h05'.

Il verdetto arriva al termine di un match poco spettacolare e gravato da 45 errori gratuiti (28 della Vinci). La Pennetta, 31 anni, per la prima volta approda in semifinale in un torneo dello Slam. Centra il traguardo approfittando della pessima giornata della numero 10 del classifica mondiale, incapace di trovare il ritmo giusto. Le due hanno un modo di giocare molto differente e si è visto. Flavia, fondocampista con licenza di attacco e un rovescio lungolinea che ieri ha usato in abbondanza. Roberta



Flavia Pennetta in semifinale agli Us Open

invece tecnicamente incantevole ha provato a variare il gioco più volte ma ieri è mancata di profondità.

Dopo gli iniziali 2 game di rodaggio, con una coppia di break per rompere il ghiaccio, la prima svolta arriva sul 2-2. La Vinci sbaglia a ripetizione da fondo, la Pennetta inanella 6 punti consecutivi e scappa sul 4-2, sprecando anche 4 chance per allungare fino al 5-2. La fuga non decolla e, anzi, evapora completamente: la Vinci risale fino al 4-4, ma cede il servizio per la terza volta alla rivale, che archivia la frazione per 6-4 in 41'.

I 28 errori complessivi (10 della Pennetta, 18 della Vinci) da soli illustrano la qualità del gioco nel set d'apertura. Il match diventa un monologo nella seconda partita, che la brindisina prende in mano con un perentorio 4-0. È un'ipoteca sulla vittoria, che arriva con un eloquente 6-1. «Sono contentissima, non riesco a crederci - ha detto a caldo la giocatrice pugliese - È stato difficile giocare con Roberta, non ti manda mai una palla uguale all'altra, ma forse ha pagato un po' la tensione. Questa è la prima settimana, dall'operazione al polso, in cui mi sento una giocatrice migliore».

La Pennetta, ora, attende la vincente dell'incontro tra la bielorusa Victoria Azarenka, testa di serie numero 2, e la slovacca Daniela Hantuchova. Se dovesse prevalere l'Azarenka, come tutto fa supporre, Flavia avrà bisogno del suo miglior tennis per impensierire la rivale della Williams. E quello mostrato ieri non può definirsi tale.

#### VUELTA

**La cronometro riporta in rosso «lo squalo» Nibali**  
**La tappa a Cancellara**

Nemmeno i guai fisici fermano Vincenzo Nibali. Il siciliano dell'Astana, punto da un'ape, si è svegliato ieri mattina con la faccia gonfia e ha anche pensato al ritiro. Ma nonostante l'handicap fisico ha corso un'eccellente crono e ha approfittato dei limiti di Chris Horner nelle prove contro il tempo per riprendersi la maglia di leader al termine della crono di Tarazona, vinta da Fabian Cancellara davanti all'altro specialista Tony Martin, a uno straordinario Domenico Pozzovivo, a Vincenzo Nibali e a Dario Cataldo. Nibali ha guadagnato 27" su Valverde, penalizzato da una foratura, e 1'29" su Horner. Nella generale Vincenzo è leader con 33" su Nicholas Roche 46" su Valverde e Horner. Solo due giorni fa fa Horner aveva vinto la decima tappa della Vuelta di Spagna e conquistato la maglia rossa di leader della classifica generale. Il 41enne statunitense della Radioshack-Leopard si era imposto nella Torredelcampo - Alto Hazallanas di 186,8 km precedendo di 48" l'italiano Vincenzo Nibali (Astana) e di 1'02" lo spagnolo Alejandro Valverde (Movistar).

Deutsche Bank 

# Conferenza **Women** in Business and Society Superare i Confini

Milano, 17 settembre 2013  
Piccolo Teatro Strehler Largo Greppi, 1 - ore 15.00

Interverranno

**Paolo Scaroni**

Amministratore Delegato, eni

**Flavio Valeri**

Amministratore Delegato, Deutsche Bank Italia

**S. E. Esperança Bias**

Ministro delle Risorse Minerarie, Repubblica Mozambico

**Ilaria Capua**

Virologa e Ricercatrice

**Suor Giuliana Galli**

Membro del Consiglio Generale, Compagnia di San Paolo

**Leymah Gbowee**

Premio Nobel per la Pace 2011

**Monica Maggioni**

Direttore, Rai News 24

**Lucrezia Reichlin**

Professore Ordinario e Direttore, Dipartimento di Economia London Business School

**Paola Severino**

Professore di Diritto Penale, Avvocato e già Ministro della Giustizia

**Veronica Squinzi**

Responsabile Internazionalizzazione e Sviluppo, Gruppo Mapei

Media partner

Il Sole **24 ORE**

eni e Deutsche Bank insieme per trasmettere l'energia di nuove prospettive

eni e Deutsche Bank presentano per la prima volta in Italia Women in Business and Society, una conferenza aperta al pubblico dedicata all'Europa del futuro. Con una prospettiva tutta al femminile, relatori d'eccellenza affrontano tematiche culturali, economiche e sociali, partendo da una riflessione sul continente africano. Dalla ricerca di crescita sostenibile al desiderio di nuovi valori da condividere. Per superare i confini, insieme.

per maggiori informazioni vai su [wbsitaly.com](http://wbsitaly.com) o chiama l'800 174 275



eni  
eni.com